

l'Unità

1€ | Sabato 1
Novembre 2008 | www.unita.it
Anno 85 n. 302

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

carlos ruiz zafón
il gioco dell'angelo



Dopo *L'OMBRA DEL VENTO*
il nuovo romanzo.

MONDADORI
www.mondadori.it

“

Nella società dello spettacolo in cui viviamo non contano più i fatti, conta chi strilla di più anche se mente. Come ha scritto Guy Debord, «nel mondo realmente rovesciato, il vero è un momento del falso» John Foot, University College di Londra, da Internazionale, 24 ottobre

Foto di Riccardo Sanesi/LaPresse

Venerabile Tv

Gelli in onda su Odeon

Rivaluta il fascismo e chiama con sé Dell'Utri e Andreotti.
«Chi è il mio erede? Berlusconi»



Odeon Tv Licio Gelli negli studi televisivi

→ ALLE PAGINE 12-13

Alitalia ad alto rischio Epifani: il governo sbaglia

No di piloti e assistenti La Cai ritira l'offerta dopo la rottura, solo in extremis la ripresenta
Intervista al leader Cgil: aiuti solo alle imprese e alle banche, ora tocca ai lavoratori e alle famiglie

→ ALLA PAGINE 4-7

PAOLO ARESI

HO PEDALATO

fino
ALLE STELLE

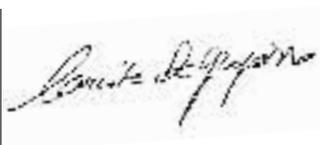


MURSIÀ



**CONCITA
DE GREGORIO**

Direttore
cdegregorio@unita.it



Filo rosso

Lo specchio dei tempi

Ho fatto un test, ieri pomeriggio, coi sedicenni che frequentano casa mia. Ho mostrato loro la foto che vedete in prima pagina. Secondo voi chi è?, ho domandato. Buio. "Un politico?". No. Altre ipotesi? Sì, ha detto allora uno di loro: "Lo so, è Funari". La televisione è questo: una grande lavatrice, mescola i panni sporchi e puliti. Lava, scolora, restituisce tutto nella stessa tonalità. Un famoso, ecco chi è quello: un famoso, beato lui.

I SEDICENNI non sanno chi sia Licio Gelli. È ovvio. Bisognerebbe che qualcuno glielo avesse spiegato, certo, ma chi? I genitori a cena? La scuola, la tv medesima? Sarebbe bello fare la stessa domanda ai ventenni, ai trentenni: Loggia P2, Maestro Venerabile. Di che si tratta? Eppure forza, coraggio. Ora che Gelli abbandona il suo eremo aretino per andare a fare l'anchorman in tv proviamo a raccontar loro, mentre li accompagniamo a scuola la mattina, l'incredibile e triste storia di questo impiegatuccio di provincia che voleva sovvertire la democrazia e non per suo conto, è ovvio, per conto d'altri ha provato a tessere una tela di ragno e ci è riuscito benissimo, altro che storie: difatti eccolo, ecco Andreotti sullo sfondo del video, ecco uno dei suoi accoliti - Berlusconi Silvio, in regolare possesso di tessera della loggia segreta P2 - alla guida del Paese, Dell'Utri ospite in trasmissione. Che meraviglia, no?, il cerchio si chiude: lo spiega bene

Sandra Bonsanti - giornalista che per anni ha denunciato la trama occulta, l'ha svelata - quando dice: niente di nuovo. Il disegno era quello: prendere il potere attraverso la tv, controllare l'informazione, di seguito il Paese. Poi i magistrati, occhio. Adesso tocca a loro. Si comincia coi tornelli di Brunetta, si passa per le riforme di Alfano. Che Gelli somigli a Funari, nello sguardo vergine di chi non ha memoria, è il passaggio finale. Un anziano tronista, un Costantino da rotocalco. La "Venerabile tv" è un segno dei tempi, proprio. Tempi opachi, nemici del pensiero.

RIPENSAVO all'archivio di Gelli, me lo aprì un giorno anni fa - un archivio impressionante, faldoni in ordine alfabetico - leggendo la lettera di Francesco Cossiga che pubblichiamo a proposito del "pugno duro" nella piazza. Aldo Giannuli, che conosce bene le carte dei Servizi, scrive oggi per noi di "strategia della provocazione" da Giordiana Masi in poi, anche da prima. Quel che è successo due giorni fa in Piazza Navona (i camion con le spranghe, quella "strana confidenza" fra neri e polizia) non è tanto diverso. Massimo Solani e Malcom Pagani hanno raccolto storie: molto istruttivo, mentre Gelli pontifica in tv Giancarlo Ferrero, magistrato, scrive dello "spoils system" all'italiana a proposito della minacciata imminente rimozione del prefetto Mosca da Roma: dà fastidio. Ci sarebbe la Costituzione, comunque. Pensiamoci: magari conviene ripartire da lì. Un lettore, Pippo Vinci, chiede a Luigi Cancrini della "parentopoli" universitaria. Abbiamo invitato ieri in redazione Fabio Mussi, già ministro dell'Università, a rispondere alle domande di una studentessa, un ricercatore e un docente. Anche la sinistra ha i suoi torti. Nemmeno Mussi è riuscito a scalfire il muro delle baronie, certo. Qui spiega perché. Annuncia anche l'apocalisse imminente della ricerca. Il giorno dopo l'Onda che ha invaso l'Italia: ecco cosa ci aspetta.

Oggi nel giornale

PAG.30-34 ■ ■ ■ IL FORUM

**Mussi, la studentessa, il prof.
il precario: apocalisse ricerca**



PAG.8-11 ■ ■ ■ ITALIA

**Il governo assolve gli squadristi
Napolitano elogia gli studenti**



PAG.20-21 ■ ■ ■ REPORTAGE

**Ohio, campagna contro i brogli
Anche i Simpson si schierano**



PAG. 18-19 ■ ■ ■ L'INCHIESTA

Scampia, tra spacciatori e speranza

PAG. 26-27 ■ ■ ■ ECONOMIA

Inflazione al 3,5: gelata sui consumi

PAG. 14-15 ■ ■ ■ ITALIA

La Salvamanager è risorta

PAG. 38-39 ■ ■ ■ SPETTACOLI

Festival di Roma, vince Battiato

PAG. 42-43 ■ ■ ■ ARTE E TEATRO

Forster in scena, Bill Viola al Palaexpo

www. .it

Puoi risparmiare fino al 40%* sulla tua assicurazione auto.
Entra nella tribù Linear: ti aspettiamo.

Chiama 800 070762 o clicca www.linear.it

*Percentuale di risparmio calcolata confrontando i premi pubblicati da QUANTROBOT nel mese di novembre 2007, sullo speciale Assicurazioni Auto.

Iniziativa valida fino al 31/12/2008 e non cumulabile con altre agevolazioni o sconti. *Iniziativa valida solo per i Soci delle Cooperative che hanno aderito.



La tranquillità di stare con un Grande Gruppo.

Sconto
benvenuto
10%



Staino



Zorro

Marco Travaglio

Gran maestro unico

■ Ci dissociamo preventivamente dalle polemiche che susciterà (se ne susciterà) la decisione di Odeon Tv di affidare a Licio Gelli un programma storico. Non si vede perché il venerando e venerabile vecchietto non potrebbe dispensarci i suoi revisionismi, visto che fra l'altro è in ottima compagnia. Perché stava nella P2? Ci stavano anche il nostro premier, il suo capogruppo Cicchitto, gli ottimi Costanzo, Gervaso e Trecca (tutti conduttori di programmi in tv, ovviamente Mediaset). Perché è stato condannato per il crac Ambrosiano e i depistaggi sulle stragi? C'è chi, per molto peggio, siede in Parlamento (anche il senatore pregiudicato Ciarrapico è inseguito da anni dai creditori del fu Ambrosiano).

E sono un po' peggio di Gelli alcuni ospiti del

suo programma prossimi venturi: tipo Andreotti o Dell'Utri. Oltretutto Gelli, diversamente dai nove decimi di quelli che infestano la nostra tv, è informato sui fatti. Tant'è che ieri ha elogiato Dell'Utri e la Gelmini (apprezza molto i grembiulini), attaccato le opposizioni che si oppongono e magnificato Al Tappone, «il solo che può proseguire il mio Piano di rinascita». Piano che, tra parentesi, il Maestro nascondeva pudicamente nel doppiofondo della valigia della figlia, mentre ora l'Allievo lo annuncia (e lo peggiora) ogni giorno a reti unificate.

Un solo appunto ci permettiamo di muovere al sor Licio. Il titolo del programma, «Venerabile Italia», è loffio. Molto meglio «Gran maestro unico». Più attuale. ♦

Maria Serena Palieri

spalieri@unita.it

5 risposte da Omar Calabrese

Semiologo



1. ■ Il Maestro invisibile

Nel 1983 su «Panorama» notavo che Gelli non mostrava quasi mai la sua immagine. Circolava una sola fotografia, di tre quarti, espressione pacata. Un regime di invisibilità scientemente utilizzato: il segreto è il segno dei veri potenti. Ora Gelli annuncia un programma televisivo. E al di là del moto di scandalo, registro la stranezza: perché lo fa, ora che è anziano, con quei trascorsi giudiziari?

2. ■ L'ora della rivincita

Le ragioni possono essere varie. La P2 suscitò tanto scandalo. Siamo al terzo governo Berlusconi, ma un atteggiamento così violento non c'era mai stato. Il clima è quasi da guerra civile, da caccia all'uomo, da recupero di quelli «maltrattati» in precedenza. Il desiderio di rivincita può trovare credito.

3. ■ Destra revanscista

Il revanscismo è un tratto della nuova destra europea: anche Sarkozy dà le colpe al '68.

4. ■ Presenta il conto?

Non si può fare a meno di pensare, però, che questa sia una richiesta di rimborso a Berlusconi, che nella P2 ci stava e ora è così autonomamente potente. Ipotesi maliziosa?

5. ■ La tv-lavatrice

La tv è priva di storia e di spessore, Aristotele e Paperino diventano uguali. Ma nel suo caso parliamo di storia recente, cronaca. E chi fa la tv con Gelli userà il clamore suscitato.

NAUTICA



→ **Cai** La cordata di Colaninno presenta l'offerta vincolante all'acquisto della compagnia

→ **Offerte** Fantozzi avrebbe raccolto altre proposte, anche da Mediobanca

Alitalia all'ultimo respiro

Una giornata ad alta tensione, tra rotture e mediazioni, fino alla presentazione dell'offerta finale di Cai. E intanto circolano voci di altri interessi: Geronzi, Della Valle, Lufthansa e perfino Consorte.

ROBERTO ROSSI

ROMA
rrossi@unita.it

GIOIA SALVATORI

ROMA
gioiasalvatori@libero.it

Alla fine la Compagnia aerea italiana ha presentato l'offerta per Alitalia. La decisione è stata presa ieri in tarda serata dopo una giornata al cardiopalma, scandita da rotture, voci di nuove cordate e minacce di fallimento. La società di Roberto Colaninno ha deciso di andare avanti con il piano Fenice nonostante non sia stata raggiunta un'intesa definitiva con le associazioni dei piloti e degli assistenti di volo su contratti e criteri di selezione del personale.

RETROMARCIA

Eppure questa era una delle condizioni vincolanti all'offerta sulla quale, nel pomeriggio era saltata la trattativa a Palazzo Chigi. La retromarcia di Cai, sostiene una fonte industriale, ha una ragione: esiste un piano alternativo a quello presentato due mesi fa dalla società ed elaborato da Intesa Sanpaolo. Anzi, sul tavolo del Commissario straordinario Augusto Fantozzi, ce ne sarebbero due. Tutti e due italiani. Il primo con protagonista un pool di imprenditori del Nord. Ed è quello che sembrerebbe avere una solidità maggiore. «Questi industriali - sostiene la fonte - avrebbero intenzione di comprare tutta Alitalia», fornendo, tra l'altro, maggiori garanzie sindacali. Tra i nomi circolati ci sarebbe anche quello di Diego Della Valle. «Alle loro spalle una grande banca con sede a Milano, specializzata nella gestione e rilancio di imprese» e un partner straniero di tutto rispetto, come «Lufthansa». Il secondo piano raccoglierebbe invece sempre



Alitalia ieri è arrivata l'offerta di acquisto Cai per la compagnia

Numeri Gli impegni della cordata per la nuova compagnia

12.600 è il numero dei dipendenti Alitalia che dovrebbe venire assorbito nella nuova compagnia.

137 saranno gli aerei utilizzati dal nuovo vettore per raggiungere le 65 destinazioni previste dal «piano Fenice».

1,1 miliardi è la ricapitalizzazione decisa martedì dall'assemblea dei soci di Cai.

una cordata di imprenditori, ma anche di cooperatori, e sarebbe capeggiato dall'ex amministratore delegato di Unipol Giovanni Consorte e dalla sua banca d'affari Intermedia.

IMPASSE

Le due nuove proposte, vere o presunte, hanno avuto comunque il merito di sbloccare l'impasse che si era venuto a creare nel primo pomeriggio. Quando il tentativo di mediazione operato dal sottosegretario Gianni Letta era andato a vuoto. A Palazzo Chigi le sigle autonome di Alitalia si erano rifiutate di firmare, a differenza di Cgil, Cisl, Uil e Ugl, le sei pagine di intesa proposte dal governo. Secondo piloti e assistenti di volo, l'accordo presentato non garanti-

va equi criteri di selezione. Il punto che aveva fatto saltare il tavolo riguardava il capitolo dedicato alle «limitazioni di impiego» e cioè i criteri di selezione del personale. Nella stesura originale del documento Cai aveva ampia discrezionalità nello scegliere chi tra i 22mila lavoratori di Alitalia e AirOne assumere. Troppo per i sindacati che avevano fatto aggiungere due eccezioni: «le lavoratrici in astensione obbligatoria», e cioè le donne in maternità, e «i lavoratori e lavoratrici temporaneamente inidonei al servizio». Queste due eccezioni non includevano però tutti quei dipendenti che già usufruivano dell'esonero notturno (mamme, per la maggior parte) e chi già utilizzava la legge 104 (che garantisce

Foto LAPresse

agevolazioni per chi assiste parenti con handicap gravi). Ragione sufficiente per far saltare la firma degli autonomi.

VOLARE?

Ora la situazione è completamente ribaltata. La presentazione dell'offerta di Cai, vincolata al via libera dell'Europa al prestito ponte del governo e «irrevocabile fino al 30 novembre» stando al comunicato del commissario Fantozzi, è monca. Senza la firma degli autonomi, che rappresentano circa il 60% dei lavoratori Alitalia, l'accordo è carta straccia. «Aspettiamo di vedere cosa succede» ha detto Antonio Divietri dell'Avia. Intanto per lunedì è stata convocata un'assemblea a Fiumicino per tutti i lavoratori. Da oggi, comunque, piloti e assistenti di volo hanno una forza contrattuale notevole. Al limite potrebbero anche rifiutarsi di firmare e far fallire il progetto Cai. Tempo per una nuova trattativa in teoria c'è. Il commissario straordinario ha assicurato una liquidità per un mese. Fino a Natale, poi, la compagnia può sopravvivere con prestiti. Anche per la licenza di volo non c'è nessun problema. La minaccia dell'Enac di sospenderla in assenza di offerta non ha più senso.

Berlusconi

Con Letta incontra Colaninno e predica il solito ottimismo

GUIDA

Alitalia, dunque, è viva. «Sono ottimista», ha detto ieri sera un raggian- te Silvio Berlusconi. Che nel pomeriggio aveva chiamato Colaninno al telefono subito dopo la rottura da parte di Cai. «L'Italia avrà ancora una compagnia di bandiera» ha continuato il premier. Resta da vedere chi la guiderà. Per ora la Compagnia aerea italiana. Una società, si legge nel comunicato diramato subito dopo la presentazione dell'offerta, che raccoglie «oltre venti gruppi imprenditoriali, disposti ad investire oltre 1 miliardo di euro per ristrutturare e rilanciare il comparto aereo del Paese intorno ad Alitalia e Airone e definire i contenuti di un piano industriale ambizioso ma realistico». Che però potrebbe abortire sul nascere. «Chi pensa che la partita Alitalia si sia conclusa ieri sera sbaglia» ci dice una fonte sindacale. E forse è appena iniziato un nuovo capitolo. Neanche tanto breve. ♦

Ma sul futuro pesa l'incognita dei sindacati divisi

Confederali e Ugl firmano, mentre piloti e hostess si rifiutano di sottoscrivere l'accordo proposto da Cai. Le condizioni per ripartire non sono ancora definitive

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Si armino di santa pazienza i futuri passeggeri della futura Alitalia. La compagnia aerea ha afferrato il salvagente del piano Fenice per galleggiare sulle acque della crisi, ma la ciambella potrebbe non bastare a superare le burrasche sindacali che l'attendono.

Dopo tanto penare, Colaninno e soci hanno presentato l'offerta vincolante per acquistare l'azienda, ormai non si possono più tirare indietro. Ma dovranno sudare parecchio per far funzionare una macchina i cui ingranaggi centrali promettono d'incepparsi ad ogni spirar di vento. Piloti e assistenti di volo non hanno firmato la proposta della Cai, nemmeno nella tarda serata di ieri, quando l'operazione era comunque cosa fatta. Ed ora dispongono di un notevole potere ricattatorio: i piloti iscritti ad Anpav e Up sono 1.200 su un totale di 3mila, tra gli autonomi Sdl ha 1.650 iscritti, mentre Avia e Anpav contano rispettivamente 300 e 500 hostess e steward. Senza il loro consenso, in Alitalia non si alza in volo nemmeno un aereo.

I sindacati confederali sono torna-

ti nella serata a Palazzo Chigi per perfezionare la sottoscrizione dei contratti collettivi, ma la loro firma potrebbe non bastare ad assicurare alla compagnia serene relazioni industriali. «Un segno di responsabilità e coraggio» ha sottolineato il segretario della Uiltrasporti Giuseppe Caronia. «Spero che ci si torni sopra» ha abbozzato Franco Nasso della Filt Cgil, immaginando di ritrovarne prima o poi l'unità di tutte le rappresentanze, perché quanto siglato ieri «rientra nella traccia dell'intesa firmata qualche settimana fa».

Il più affidabile mediatore di cui Berlusconi dispone, il solito Gianni Letta, s'è anche preso il compito di dare interpretazione autentica a tutti i documenti, assumendosi la responsabilità di arbitrato in caso di controversie: più di questo - è il giudizio dei confederali e dell'Ugl - non si poteva fare.

Non stupisce, dunque, il tono indispettito del segretario della Filt Cisl Claudio Claudiani: «Domani può nascere la nuova Alitalia e non capisco chi non ha firmato. Pensa che ci sia spazio per giocare o per rilanci? No, questo spazio non c'è».

Evidentemente le sigle del personale di volo non la pensano così. Hanno ribadito la stroncatura di un

piano che comporterebbe «un deciso aggravio delle penalizzazioni in capo ai lavoratori sia in termini contrattuali che occupazionali, negando altresì ogni possibile prospettiva di lavoro alle migliaia di precari che operano nel settore». E hanno indetto per lunedì a Fiumicino un'assemblea informativa di tutti i lavoratori coinvolti.

Secondo il presidente dell'Anpac Fabio Berti «sono saltati i presupposti» dell'accordo trovato a Palazzo Chigi lo scorso settembre, in cui si faceva implicito riferimento al contratto di lavoro applicato all'Air One, per quanto non espressamente indicato nelle intese. Ieri invece sono apparsi «elementi estranei», che hanno peggiorato condizioni già «inesistenti in qualunque altra azienda», come criteri di discriminazione dei part-time e di esclusione dall'assunzione di madri che accudiscono figli minori e di dipendenti che assistono un familiare.

Il rifiuto

Le sigle autonome non cedono, lunedì assemblee a Fiumicino

Per il leader dell'Avia Giuseppe Divietri, addirittura, «i criteri di assunzione previsti da Cai producono mostri sociali», con una «discrezionalità assoluta» nelle scelte dell'azienda e con il sindacato relegato «al ruolo di notaio». Abbastanza da fare della nuova Alitalia «un'azienda arida, priva di etica e senza cuore».

«E ancora nulla - hanno sottolineato Anpac, Up, Sdl, Avia e Anpav in una nota unitaria - si è visto dal Ministero del Lavoro per le annunciate misure previdenziali orientate a favorire la gestione delle eccedenze di personale». ♦

La soluzione «lodo Letta» per i nuovi contratti

■ Ecco i punti del «lodo Letta» sul contratto di lavoro dei dipendenti per la nuova Alitalia, firmato da Filt Cgil, Fit Cisl, Uil trasporti e Ugl.

ESCLUSIONE DAL PROCESSO DI SELEZIONE

Cai potrà non assumere personale che nel periodo di fruizione degli ammortizzatori sociali maturi il diritto, sulla base del sistema vigente, ad un trattamento previdenziale».

CRITERI DI SELEZIONE PROFESSIONALE

Possesso di abilitazioni/certificazioni: verrà data priorità al possesso di specifici brevetti, abilitazioni, approvazioni, certificazioni, titoli di studio, attestati di specializzazione richiesti per utilizzo del personale nelle relative posizioni professionali. In particolare: per piloti e comandanti l'abilitazione alla condotta degli aeromobili operativi; per il perso-

nale navigante di cabina abilitazioni/certificazioni per gli aeromobili; per il personale di terra: per l'area manutenzioni il possesso delle certificazioni relative agli aeromobili operativi e delle abilitazioni/approvazioni/attestati di specializzazione necessarie allo svolgimento delle attività manutentive di Linea, Hangar, officine.

CONTRATTI A TERMINE

La Cai potrà procedere con assunzioni a tempo determinato, considerate le esigenze produttive correlate ai tempi di riqualificazione del personale collocato in Cigs/mobilità. ♦

Foto di Guido Montani/Ansa



Roma il segretario della Cgil Guglielmo Epifani

Guglielmo Epifani

Crisi tremenda lo Stato aiuti tutti, non solo le imprese

Confindustria ha cambiato idea, ma se torna l'intervento pubblico deve coinvolgere tutti, anche le famiglie. La Cgil non fa tappezzeria, il rinnovo del contratto degli statali è un errore, impoverisce i lavoratori: l'aumento è metà dell'inflazione

FELICIA MASOCCOROMA
fmasocco@unita.it

Ventiquattr'ore non proprio ordinarie per Guglielmo Epifani. Prima una grande manifestazione che ha visto il sindacato, unito, risorgere. «Non è mai morto, chi lo pensa avrà un'amara sorpresa», risponde il leader della Cgil. Subito dopo, lo sbriciolarsi dell'unità con Cisl e Uil nel pubblico impiego sotto i diktat del governo. «Ha paura della nostra forza, punta lucidamente a dividerci come nel 2001». Poi gli effetti della crisi sull'economia reale raccontati dagli operai della Fiom riuniti a Roma. Chiusure e cassa integrazione a valanga. «Se lo Stato deve tornare, deve tornare per tutti, non solo per le banche e le imprese. Ma finora si è preoccupato solo di loro», attacca Epifani che annuncia le sue proposte contro la crisi. Infine Alitalia.

Riesplode il caso Alitalia. È colpa dei sindacati?

«Anche se non sono stati rispettati tutti i patti abbiamo siglato il testo».

I patti non sono stati rispettati?

«Non tutti. Ma la categoria, cui spetta questa scelta, ha firmato. Ora la Cai chiarisca cosa vuol fare. C'è bisogno di trasparenza».

Sta succedendo di tutto, solo la crisi resta dov'è con tutto il suo potenziale distruttivo. Dopo le banche anche le imprese rovesciano una teoria a loro cara, il "meno Stato più mercato" ora non conviene. Invocano l'intervento pubblico. Il sindacato che fa, guarda?

«Il 5 novembre presenteremo le proposte della Cgil per una terapia contro la crisi. Partiamo da una premessa, la crisi avrà effetti eccezionali, ci vogliono terapie eccezionali. Non condividiamo né il basso profilo che tiene il premier, né la scelta di Tremonti di non toccare la Finanziaria. Chiediamo un cambio di rotta, vuol dire mettere a disposizione risorse per sostenere consumi e redditi e, in questa fase, strumenti eccezionali di ammortizzatori sociali».

Più Stato per tutti?

«Se deve tornare, deve tornare per tutti, non per qualcuno soltanto. Proporremo al Paese e alle forze politiche e sociali, un manifesto in 6 punti per una terapia choc contro la crisi. Il governo finora si è preoccupato del rapporto con le banche e fin qui era comprensibile, e poi soltanto delle imprese. A tutt'oggi è mancato qualsiasi confronto con il sindacato sulla crisi e le sue conseguenze sui lavoratori e pensionati. Noi rifiutiamo il ruolo del sindacato "tappezzeria" buono a risolvere i problemi di Alitalia o quelli delle centinaia di crisi aziendali, e non a fronteggiare una crisi di questa portata».

È più difficile non fare da tappezzeria quando si è divisi. Si dice che voi, Cgil, abbiate la "sindrome" degli accordi. Perché non avete firmato il protocollo sul pubblico impiego?

«Perché gli aumenti sono la metà dell'inflazione, siamo in presenza di una politica che riduce le retribuzioni reali; non c'è nessuna qualità sul secondo livello e sulla produttività; nessuna risposta ai precari e ai posti di lavoro che saltano. E la stessa restituzione del maltolto è in realtà diversa da come viene presentata».

Brunetta contesta le vostre cifre.

«Il tempo è galantuomo e lo dirà. C'è poco da contestare: l'aumento è poco più di 3% già inferiore all'inflazione di quest'anno. Mettendo insieme l'inflazione di quest'anno con quella dell'anno prossimo e il mancato recupero del drenaggio fiscale, gli aumenti copriranno un terzo dell'aumento del costo della vita».

E pensare che poche ore prima della rottura, sulla scuola il sindacato unito ha dato prova della sua capacità di ag-

Sei proposte

Il 5 novembre

spiegheremo le nostre

proposte: un piano choc

per fronteggiare

l'emergenza sociale

gregazione, di essere punto di riferimento per la società civile. Che sintesi trae delle ultime 24 ore?

«Non a caso il governo punta a dividere il sindacato, perché ha paura di una protesta che sale nel Paese, ha paura delle piazze come quella di ieri (giovedì, ndr). Il governo ha lucidamente puntato a dividere il sindacato dall'inizio, secondo uno schema già proposto nel 2001. Noi abbiamo la coscienza pulita, ce l'abbiamo messa tutta perché questo non avvenisse ma bisogna essere in tre a volere l'unità».

Non è stata la Cgil a rompere?

«È stato il governo e chi ha accettato meno della metà dell'inflazione reale per i lavoratori».

Lei usa toni garbati. Eppure ormai è chiaro che Cisl e Uil le hanno girato le spalle. Nel terziario, ad esempio, Confindustria è disponibile a riaprire il contratto (separato) e Cisl e Uil dicono no. Fanno muro anche sulla riforma dei contratti. Immagino si sia chiesto perché...

«Siamo di fronte a una pagina molto buia. Per ragioni a me incomprensibili si cerca di non lavorare per l'unità con la Cgil. Questo è visibile. Se la Confindustria è disponibile a riaprire il contratto e Cisl e Uil di categoria dicono di no, è chiaro che

c'è qualcosa che non torna. Anche sui pubblici abbiamo tenuto l'unità fino all'ultimo, ma non c'è stata la possibilità di negoziare perché con questo governo non si negozia, procede per diktat a cui qualcuno si piega e qualcuno non si piega. Non c'è stata una vera trattativa».

Ma ora volano insulti contro di voi. Non vi scappa di rispondere?

«Non dobbiamo reagire chiudendoci in una logica identitaria e autosufficiente. Dobbiamo essere una forza confederale che si apre, non abbiamo nemici o avversari all'interno del sindacato. Per questo non rispondiamo agli insulti. Anche perché chi insulta di solito non ha argomenti, noi ne abbiamo da vendere».

Torniamo alla scuola. La vertenza resta aperta, con molte incognite per il futuro del movimento. Al brutto episodio di piazza Navona hanno fatto seguito le parole di Maroni. "Larvate minacce", per lei. È preoccupato?

«Non si risponde alla piazza, peraltro così pacifica, con questa modalità. Si rischia di avvelenare il clima che ora è positivo. Si pensi ad isolare i casi i violenza che ci sono stati,

ma lo si faccia prima non dopo».

È in voga dire che il sindacato sia distante dai lavoratori. Dall'assemblea di 5mila metalmeccanici Fiom non si direbbe. Ancor meno guardando alle manifestazioni di giovedì. Ma ora che è diviso? «Non c'è dubbio che un sindacato diviso abbia più problemi, non a caso il governo lavora alla divisione. Ma chi pensa che il sindacato non abbia radici, sbaglia. Ieri (giovedì) non è risorto il sindacato, per il semplice motivo che non era mai morto. Troppo comodo pensare che il sindacato sia morto. Chi lo pensa avrà presto una sorpresa molto, molto amara».

Andrete allo sciopero generale? In fondo lo hanno già programmato le due più grandi categorie di lavoratori, la Fiom e la Fp. Si può estendere?

«Si deciderà a tempo dovuto, lo deciderà il direttivo e nessun altro e prima bisogna avere una piattaforma per il Paese. Non si fa uno sciopero generale perché lo chiede questa o quella categoria. Uno sciopero generale è uno sciopero di tutti». ❖

Metalmecanici, sciopero della Fiom il 12 dicembre

Per la difesa dei salari, contro la politica economica del governo e contro l'ipotesi di riforma di Confindustria sul nuovo modello contrattuale, i metalmeccanici della Fiom hanno proclamato lo sciopero generale per il 12 dicembre.

Lo hanno deciso ieri, al termine dell'assemblea nazionale dei delegati delle tute blu in seno alla Cgil, che si è aperta con l'intervento del segretario generale, Gianni Rinaldini, il quale ha prospettato nelle fabbriche una «marea di cassa integrazione». E di una crisi di «eccezionale portata» (una «bufera») ha parlato anche il leader di Corso d'Italia, Guglielmo Epifani, convinto che si possa usare il 70 per cento delle risorse del gettito Irpef in più per detassare in modo strutturale le tredicesime e allargare la platea dei pensionati che ricevono la quattordicesima. Una delle proposte, queste, del pacchetto che sarà presentato

mercoledì prossimo per fronteggiare la crisi nell'assemblea dei delegati che si riuniranno a Roma al Palalottomatica.

Rinaldini ha chiesto l'estensione degli ammortizzatori sociali a tutto il mondo del lavoro dipendente; il ritorno per la cassa integrazione all'80 per cento della retribuzione; la detassazione, dal 2008 al 2009, della tredicesima; il superamento della «vergogna» del fiscal-drag con una misura automatica di rivalutazione dell'aliquota per impedire il drenaggio fiscale. Ma anche un'aliquota fiscale del 40 per cento per le stock option delle aziende, la tassazione delle rendite finanziarie dal 12,50 al 20 per cento e un aumento delle risorse da destinare alla cassa integrazione in deroga nei prossimi due anni.

Mentre è secco il no dei metalmeccanici alla «beffa» della detassazione degli straordinari. ❖



CONFRONTO
● CONSUMO TRADIZIONALE
E
■ PROGETTO GAGLIANICO

140 alloggi nuovi – supermercato – scuola - casa di riposo- comune – 500 alloggi esistenti

- Progetto tradizionale con caldaie autonome MWhT 2.375
- Progetto Gaglianico centralizzato con TLR MWhT 1.300
- RISPARMIO ENERGETICO 45%
- RISPARMIO ECONOMICO SISTEMA GAGLIANICO €/ANNO 120.400,00
- EMISSIONI EVITATE CO2 155.000 KG/anno
- EMISSIONI EVITATE NOX 62,30 KG/anno
- IMPATTO AMBIENTALE (rispetto ad un impianto tradizionale - 30% CO2 - 45% consumo gas - 25% costi gestionali)

GAGLIANICO :EDIFICI ENERGETICAMENTE AUTONOMI ED A BASSO IMPATTO AMBIENTALE IN ACCORDO E COLLABORAZIONE TRA G.M. E COOPERATIVA EDIFICATRICE UNO DI NOVARA

G.M. Gestione Multiservice S.c. a r.l.
Sede: Via Gallarate, 58 – Milano
Tel. 0233403364 Fax 0233480804
e-mail: info@gmmultiservice.it
Aderente Legacoop



A Gaglianico nasce un quartiere ecocompatibile

G.M. realizza per il consorzio Promocoop l'impiantistica e la gestione nel nuovo quartiere residenziale con soluzioni innovative

Energia: rete di teleriscaldamento alimentata da pompe di calore, microtrigenerazione, solare e fotovoltaico

Illuminazione pubblica: con pannelli fotovoltaici
Acqua: riduzione dei consumi idrici mediante riutilizzo delle acque meteoriche

Verde: copertura a prato delle autorimesse condominiali interrate

Rifiuti: raccolta differenziata, compostaggio e dissipatori di lavandino

Abitazioni: orientamento dell' edificio nord-sud, isolamento termico, serramenti a doppio taglio termico, schermature solari, ventilazione controllata

Qualità- Innovazione -Ambiente

G.M. copre una vasta gamma di servizi ed attività, attraverso una rete di oltre 60 società consorziate, tutte altamente specializzate ed orientate alla flessibilità ed alla soddisfazione del cliente.

→ **Il governo: colpa dei ragazzi di sinistra** Polemica sulla ricostruzione del sottosegretario

→ **Dal Blocco studentesco i primi atti di violenza** I filmati e le sequenze delle cinghiate

Spranghe in piazza? Normale

Nitto Palma: «Usuale che i camion entrino in piazza Navona per le manifestazioni». Ma che dentro ci fossero i bastoni dei fascisti era ben visibile. E su questo indaga la Procura. Il Pd: l'esecutivo ha sottovalutato.

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

Monca, ad essere cauti. Faziosa e volutamente miope, se si vuol essere realisti. Comunque la si guardi, la ricostruzione degli incidenti di mercoledì a Piazza Navona fatta dal sottosegretario all'Interno Francesco Nitto Palma ieri alla Camera lascia inquietanti zone d'ombra. Perché nel corso della sua ricostruzione l'ex sostituto procuratore di Roma ha puntato l'indice contro i giovani dei collettivi dando loro tutta la responsabilità e scagionando così i fascisti del Blocco Studentesco. «Alcuni indossavano caschi - ha spiegato - e invece di attestarsi nella piazza a manifestare, si sono fatti largo tra i ragazzi e si sono



L'aggressione del Blocco Studentesco agli studenti. Nel cerchio il ragazzo sospettato nei giorni scorsi di essere un agente infiltrato

I COLLETTIVI: «NOI AGGREDITI»

La risposta dei Collettivi al sottosegretario: «il Blocco aveva già aggredito gli studenti medi a Piazza Navona. Perché la polizia non ha fatto nulla? Come si possono portare bastoni in piazza?».

dapprima schierati urlando slogan contro i fascisti e poi hanno iniziato un fitto lancio di oggetti, sedie e tavolini prelevati dai bar della piazza». Alcuni esponenti del Blocco, ha continuato il sottosegretario, «ma in numero molto minore, si sono schierati ed hanno preso bastoni dal camioncino, mentre i ragazzi dei Collettivi sono avanzati venendo a contatto».

Una versione miope che, ad esempio, ha lasciato sullo sfondo come si trattasse di un dettaglio di nessuna importanza le aggressioni avvenute circa un'ora prima degli incidenti. Quando cioè i ragazzi del Blocco, come testimoniato dalla foto sopra, hanno picchiato e mandato in ospedale due persone, una delle quali re-

fertata al Pronto Soccorso ben prima che in Piazza Navona si scatenasse il finimondo. Aggressioni che hanno poi suscitato la reazione dei collettivi universitari, accorsi in Piazza Navona per difendere gli studenti medi e ricacciare indietro (a mani nude, tanto che sono stati lanciati tavolini e sedie dei bar) quelli del Blocco nel frattempo arretrati e già posizionati in assetto da battaglia con bastoni e caschi. Il tutto senza che la Polizia muovesse un dito per intervenire. Particolari che la Digos aveva segnalato già nella sua prima informativa (una seconda prevista per ieri è stata "congelata" in attesa dei riscontri su ulteriori fotografie e filmati) che da giovedì fa parte del fascicolo di inchiesta affidato al pm Patrizia Ciccarese. Quindici le persone indagate, 21 quelle identificate ad oggi, fra loro 20 appartenenti al Blocco Studentesco.

Ma ci sono altri particolari che la

ricostruzione di Palma non ha affatto chiarito. Innanzitutto la presenza in piazza del furgone del Blocco carico di bastoni e mazze (secondo la Digos occultati in una intercapedine, in realtà ben visibili a tutti già lungo il tragitto del corteo): «È usuale - ha sottolineato infatti il sottosegretario - che durante le manifestazioni i mez-

I verbali di polizia L'assalto dei «neri» prima degli incidenti di mercoledì a Roma

zi con altoparlanti raggiungano piazza Navona». Non è dello stesso parere la procura che, al contrario, sta proprio cercando di capire chi abbia dato il permesso ai mezzi (c'era anche un sound system dei centri sociali) di entrare in una zona normalmente off limits. Ma nel suo intervento

Palma ha scagionato da ogni addebito la Polizia («L'atteggiamento dei partecipanti che urlavano slogan contro le forze dell'ordine - ha spiegato - ha indotto a non impiegare queste ultime in piazza per evitare di acuire la tensione») negando che fra i ragazzi fermati e appartenenti al Blocco ci fosse anche un agente infiltrato. Una ricostruzione che ha scatenato la bagarre in Aula e fuori. «Decine di teppisti appartenenti a Blocco Studentesco hanno aggredito armati di mazze e bastoni ragazzi poco più che adolescenti - ha commentato il deputato del Pd Walter Verini - la ricostruzione del governo è molto al di sotto della gravità dei fatti». «Non si può mentire per sempre», ha accusato il leader dell'Idv Antoni Di Pietro secondo cui quanto dichiarato da Nitto Palma mostra «una bassezza mediatica legata al tentativo di attribuire la colpa dei tafferugli ai giovani di sinistra». ❖



«È una bassezza attribuire la colpa dei tafferugli di piazza Navona ai collettivi di sinistra. Lì c'erano migliaia di ragazzi che hanno alzato le mani davanti alle provocazioni di Blocco studentesco».

L'agente: «Infiltrati? Probabile, vogliono far salire la tensione»

MALCOM PAGANI
ROMA

Si aspetta la domanda, non sembra stupito. «Infiltrati in Piazza Navona e nel movimento? Molto probabile. La protesta studentesca dà fastidio e lo scopo finale è quello di alzare la tensione». Il poliziotto che accetta di parlare con la garanzia dell'anonimato, ha molti anni di esperienza nell'ordine pubblico e un dubbio, diventato certezza col passare delle ore: i ragazzi di «Blocco studentesco» hanno avuto vita facile. «Li hanno lasciati fare. I dirigenti presenti sono stati blandi e volontariamente disattenti. Avrebbero dovuto sequestrare le mazze e denunciare i possessori». Non è successo. «Destra e sinistra c'entrano relativamente. È una questione di legalità». I segnali provenienti dall'esecutivo, dichiarazioni di Maroni e Berlusconi in testa, farebbero pensare ad un inasprimento delle tensioni pronto a deflagrare in tempi stretti. L'uomo in divisa, allarga il campo del ragionamento. «In teoria, il governo non avrebbe bisogno di utilizzare certi metodi ma l'incapacità di alcuni dirigenti di PS e la voglia di legittimarsi davanti ai nuovi padroni, potrebbero produrre un corto circuito. Di servi sciocchi, è pieno il mondo. In molti vanno oltre il proprio mandato e quando sentono parlare di legalità, girano le spalle». Un quadro sconsolante. «Ho sentito con le mie orecchie, dirigenti di un certo peso arringare i giovani sottoposti

Il poliziotto Dai dirigenti ho sentito frasi para eversive: macché costituzione

con gli argomenti sbagliati: "Ma quale Costituzione? Se dobbiamo arrestare, arrestiamo. Se dobbiamo produrre prove, le costruiamo dopo". Squarci inquietanti. «Purtroppo credo che andrà a finire male. Ci sono poliziotti esasperati, provati da turni massacranti e in piazza viene utilizzato anche il personale di norma impiegato negli uffici. La gente stanca è meno disponibile al dialogo e accade di sbagliare o spaventarsi. Basta una sola scintilla, come a Genova». «Sa qual'è la verità? Siamo troppo vicini a una pozzanghera e gli schizzi finiscono per colpire chiunque». ❖



1977 Omicidio di Giordiana Masi, negli scontri in piazza anche agenti in borghese armati

Servizi, squadristi e X Mas: la strategia della provocazione

L'ANALISI

ALDO GIANNULI
ROMA

Roma 9 novembre 1963, il corteo sindacale è arrivato a Piazza Santi Apostoli, la manifestazione inizia a sciogliersi, i militanti arrotolano bandiere e striscioni mentre il palco viene smontato. All'improvviso, incomprensibilmente, scoppia un parapiglia. Sembra una rissa fra pochi manifestanti, poi man mano ne giungono altri e, dopo poco, gli scontri dilagano. Polizia e carabinieri intervengono con brutalità e la manifestazione finisce fra le manganellate ed il fumo acre dei lacrimogeni. I dirigenti della Cgil non capiscono come sia potuto succedere, sono disorientati come anche i dirigenti del Partito comunista e del Partito socialista. Maggior fuito mostra Ferruccio Parri - futuro presidente della Sinistra indipendente - che sente odore di provocazione. I fatti gli daranno presto ragione: durante l'inchiesta sul Sifar (il servizio segreto militare dell'epoca), si scoprirà che gli incidenti erano stati provocati ad arte dalle «squadrette» reclutate da un alto dirigente del Servizio, il colonnello

Renzo Rocca, fra giovani fascisti e veterani della X Mas. La polizia aspettava solo un pretesto per intervenire.

Stava per formarsi il primo governo di centrosinistra. Una svolta che suscitava aspettative «pericolose» fra lavoratori i quali, dopo anni di stretta salariale, pensavano fosse giunto il momento di una spallata rivendicativa. Dunque, meglio stroncare le cose sul nascere: quegli incidenti erano giunti opportuni.

Non fu l'unico episodio periodo: era venuto in visita a Roma il presidente del Congo Moise Ciombe - su cui gravava la responsabilità morale dell'assassinio del leader progressista Patrice Lumumba - e la Federazione giovanile comunista italiana aveva organizzato una manifestazione di protesta, che i teppisti di Avanguardia Nazionale avevano attaccato a freddo. Quando i giovani comunisti, riavutisi dalla sorpresa, reagiro-

1977, Giordiana Masi Negli scontri tra autonomi e polizia muore la studentessa

no, i cordoni della polizia si aprirono per far passare i fascisti e poi si richiusero per caricare i manifestanti.

Scene che si vedranno a Valle Giu-

lia, il 1° marzo 1968, dopo che la spedizione squadristica guidata da Giorgio Almirante e Giulio Caradonna era stata respinta dagli studenti. Poi a Bologna il 18 giugno 1969 (dove gli incidenti furono scatenati dal Fuan, il Fronte universitario anticomunista nazionale, organizzazione fiancheggiatrice del Mo-

L'incontro

Destra estrema e forze dell'ordine: contiguità degli anni 70

vimento sociale italiano). Dopo, ancora a Milano, durante i funerali dell'agente Antonio Annarumma, il 21 novembre 1969, quando il leader del Movimento studentesco Mario Capanna corse il rischio d'esser linciato. E poi cento altre volte ancora, per tutti gli anni Settanta. Magari con qualche variante, come il 12 maggio 1977 quando, in uno scontro a fuoco fra «autonomi» e polizia, fu uccisa Giordiana Masi, una studentessa di 19 anni. Tra gli «autonomi» armati, ne venne fotografato uno che poi fu individuato come agente di polizia.

Era una fase storica particolare, nella quale le forze dell'ordine, come per una macabra par condicio, colpivano anche l'estrema destra. Accadde a Roma, in via Acca Larentia, dove i carabinieri intervenuti dopo l'assassinio di due militanti del Movimento sociale da parte delle Brigate rosse, aprirono il fuoco contro gli stessi missini che protestavano, uccidendone uno.

Un fatto, come si diceva, accaduto in un momento storico particolare. Perché di rado l'estrema destra e le forze dell'ordine si sono scontrate. Il tema ricorrente è stato, al contrario, quello dell'incontro. Una vicinanza che trova le sue radici nella comune lotta contro comunisti le sinistre. Non dimentichiamo il problema storico della continuità della polizia dei primi anni della Repubblica con la polizia fascista.

Certo da una ventina d'anni la polizia è cambiata, sia per il livello culturale degli agenti e dei funzionari, sia per la composizione sociale ed anche per le simpatie politiche dei suoi componenti, oggi ben più distribuite fra i diversi partiti. Sarebbe sbagliato non capirlo. Ma si non si può tacere il fatto che determinati ordini, o più semplicemente, certi segnali del potere politico trovino ancora terreno accogliente e possano andare a risvegliare antichi umori che, anche se assopiti, non sono del tutto scomparsi. A volte basta un'intervista, una dichiarazione appena accennata. ❖



Foto di Luca Bruno/Ansa

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano al suo arrivo alla Bocconi di Milano



Matteo Bazzi/Ansa/

Alcuni studenti protestano contro la riforma della scuola da un balcone a Milano.

→ **Gli studenti** Gli dicono: «mettici tu una pezza». Il Presidente li ha invitati a proporre, a confrontarsi

→ **Le istituzioni** È un movimento ampio e ricco di speranze. Nessuno finora li ha incontrati

Napolitano: il governo ascolti le ragioni di questi ragazzi

Chi governa si impegna a cercare il confronto con l'Università. Nella giornata milanese del presidente della Repubblica, dedicata a Bocconi e Statale, riconosciuta a docenti e studenti una volontà che altri non mostrano.

MARCELLA CIARNELLI

MILANO
mciarnelli@unita.it

«Giorgio, metti tu una pezza». Ad uno studente, evidentemente fuori sede, confuso tra la folla di ragazzi che appalude con calore il Presidente che va via dalla Statale, esce dal cuore l'invito a Napolitano che ha dedicato gran parte della sua giornata milanese ad una attenta ricognizione sul campo della tormentata realtà universitaria, quella di privilegio della Bocconi di cui ha inaugurato una nuova e bella sede e, in-

nanzitutto, quella della Statale, una delle strutture pubbliche che devono fare i conti con i tagli e, come hanno detto i rettori al Capo dello Stato, potrebbero presto trovarsi a ridurre in modo drammatico «servizi, didattica e ricerca». Lo testimonia il professor Enrico Decleva, presidente della Conferenza dei Rettori: «Non è indelicato dire che anche per il Presidente i tagli previsti nel 2010 non sono sostenibili».

Convinto com'è che solo dal confronto costruttivo possa uscire una soluzione che tenga insieme le necessità di bilancio e le legittime richieste di un mondo che è una ricchezza e non un ramo secco, Giorgio Napolitano ha voluto confrontarsi direttamente con i professori e con gli studenti e ribadire «il ruolo insopprimibile di università e ricerca». Ha discusso, ha «ascoltato le loro preoccupazioni», li ha spronati a

non guardare «solo al passato» ma ad impegnarsi per il futuro, ha mostrato di apprezzare «la loro predisposizione a far sentire le proprie ragioni, a elaborare proposte, a confrontarsi». Lo ha fatto solo lui in queste giornate incandescenti. Nessun altro rappresentante delle istituzioni ha sentito l'obbligo di andare a conoscere da vicino una realtà che non è solo di rifiuto e contestazione come qualcuno vorrebbe far credere. Ieri nelle università milanesi non c'era neanche il ministro Gelmini che pure da queste parti dovrebbe essere di casa.

Il confronto, dunque. «Non il dialogo perché proprio l'altro ieri ho spiegato il perché è meglio parlare di confronto serio e responsabile» ha chiosato Napolitano. «Il presupposto è che lo si voglia e lo si renda possibile. Io confido che anche da parte di chi ha responsabilità di governo in questo campo cruciale si sia pronti ad intavolare una discussione e a sentire le ragioni dell'università espresse nel modo più disinteressato e costruttivo». In quella realtà interlocutori già identificati. «C'è la Conferenza dei rettori» indica il presidente ma anche le rappresentanze degli studenti. Le facce pulite di quelli che ha incontrato alla Bocconi che quelli della Statale che «mi hanno dato un'impressione molto confortante» e che si sono lamentati con il presidente di non avere avuto fin qui nessuno che abbia mostrato apertura ad un dialogo in

queste condizioni impossibile. Ed ai ragazzi il presidente dedica la sua preoccupazione: «Gli scontri di piazza Navona sono il segnale dei rischi che il movimento studentesco corre. Quegli incidenti hanno suscitato grandissima attenzione, ma non sono l'immagine, la rappresentazione vera di questa grande massa di studenti che si è messa in agitazione e che occupa» ma in cui in cui «è facile introdurre degli elementi devianti».

«Presidente, presidente» scandiscono i ragazzi di cui Napolitano ha mostrato di apprezzare la «volontà positiva». Prima di lasciare Milano

Il rettore della Statale
«Ridurremo ricerca e didattica. Insostenibili i tagli per il 2010»

c'è il tempo per una breve visita all'antica libreria Scognamiglio, in centro dove ad attenderlo ci sono, tra gli altri, Umberto Eco e Ferruccio De Bortoli.

Alla Statale gli striscioni sono ormai flosci per la pioggia. Ma i ragazzi non nascondo la soddisfazione, per una volta bipartisan, di aver trovato finalmente qualcuno a cui raccontare dei loro problemi la cui soluzione significa non rinunciare a coltivare speranze concrete e anche sogni. Alla loro età anche quelli sono importanti. ♦



La «spedizione» nella scuola di Bari: sfregiato il murales multietnico

Raid nella scuola elementare: svastiche sul murales con i bambini di colore

PAOLA NATALICCHIO
BARI

Un murales colorato: bambini di tutte le etnie che giocano insieme. Ce ne sono tanti, sulle pareti delle scuole di tutta Italia. Ce n'è uno bellissimo anche a Santo Spirito - periferia nord di Bari - nel cortile della scuola elementare «Ruggero Bonghi». Una delle poche scuole della zona a offrire il tempo pieno e, quindi, una delle scuole del barese più attive nella protesta contro i decreti Gelmini. Erano le mamme e le insegnanti della «Bonghi» a guidare, insieme ai bambini, la testa del corteo di oltre 6000 persone che ha sfilato lunedì a Bari per lo sciopero generale. E proprio quelle mamme hanno avuto, ieri mattina, una tremenda sorpresa. Il murales - disegnato da una maestra della scuola - sfregiato, con i volti dei bambini di pelle nera cancellati con uno spray dorato e una svastica disegnata accanto a ognuno, chirurgicamente. Un atto inquietante, non solo per le famiglie dei bimbi di etnia nordafricana che frequentano la scuola, ma per tutti: direttrice, maestre, genitori. «I bambini all'inizio non capivano, poi le maestre hanno iniziato le lezioni cercando di spiegare con parole semplici quello che era successo», ha spiegato Ennio, uno dei papà. «Nono-

stante questi atti vergognosi, la protesta per il diritto allo studio dei nostri figli va avanti», ha aggiunto Gabriella, una delle mamme. Nel frattempo i bidelli hanno coperto di celeste le svastiche, mentre entro pochi giorni le maestre e i genitori organizzeranno una festa con tutti i bambini, per ridipingere i volti dei disegni che sono stati oscurati. «È un atto grave, ma soprattutto subdolo perché

L'ONDA NON SI FERMA

L'Onda non si ferma: ieri ancora lezioni in piazza a Milano e davanti al Quirinale a Roma. Il 15 novembre alla Sapienza di Roma un'assemblea di tutti gli atenei d'Italia contro la Gelmini.

tende ad ingenerare e diffondere il germe del razzismo nelle coscienze più ingenua ed indifese dei nostri bambini», ha denunciato la Flc-Cgil. E per l'assessorato all'istruzione del comune: «Si tratta di un orrore, di un atto di estrema destra che va respinto». La Digos ha aperto un'inchiesta, mentre arriva la notizia che anche a Barletta, 50 chilometri a nord, svastiche e scritte fasciste hanno imbrattato i muri di due scuole superiori. ♦

Antonio Gramsci jr

La Russia di mio nonno

L'album familiare degli Schucht



FONDAZIONE
ISTITUTO
GRAMSCI



in edicola con **l'Unità**
dall'8 novembre a € 5,90 in più

**Antonio Gramsci jr
racconta la storia
della famiglia di sua
nonna Giulia Schucht.
Dal suo archivio affiorano
immagini e documenti
fondamentali per
conoscere Gramsci non
solo dagli scritti, ma
anche dalla vita
sentimentale e familiare**

→ **Gran maestro** Il Venerabile della Loggia P2 presenta la sua trasmissione su Odeon tv

→ **Ricordi** Rivaluta il fascismo, scherza sulle stragi e sul suo piano, evoca il ritorno Br

Gelli sbarca in televisione «Il mio erede? È Berlusconi»

Completo scuro, ieri ha presentato la sua trasmissione. Ricorda e ironizza sui fatti tragici della storia d'Italia: «Dal mio progetto si sono abbeverati tutti». Poi benedice la riforma Gelmini: un po' d'ordine ci vuole.

MARIA VITTORIA GIANNOTTI

FIRENZE
mavigia@tin.it

Chi potrebbe portare avanti il piano "Rinascita" della loggia P2? L'ex maestro venerabile Licio Gelli non ha il minimo dubbio: Silvio Berlusconi. «All'inizio avevo molta fiducia in Gianfranco Fini perché aveva avuto un maestro come Giorgio Almirante. Ma poi è cambiato» precisa Gelli prima di incoronare il presidente del Consiglio come unico possibile erede dei "valori" contenuti nel progetto che elaborò alla fine degli anni Settanta per colpire l'assetto costituzionale dell'Italia. «L'unico che può andare avanti è Berlusconi» insiste Gelli, ma precisa: «Non perché era iscritto alla P2, ma perché ha la tempra del grande uomo che ha saputo fare, anche se ora è in un momento di debolezza perché non si avvale della sua maggioranza».

Licio Gelli sbarca su Odeon tv. Con una trasmissione dal titolo ammiccante, "Venerabile Italia",

Dell'Utri e Andreotti
Anche loro tra gli intervistati durante il programma

dedicata alla sua vita. E presentandola, coglie l'occasione per dichiarare orgogliosamente: «Sono nato sotto il fascismo e morirò fascista. Il fascismo, almeno, garantiva sicurezza». Al fascismo, d'altra parte, perdona anche l'entrata in guerra. Proprio dal Ventennio prenderà le mosse il memoriale che l'ex Gran Maestro della massoneria deviata proporrà ai telespettatori. Lo farà



Foto Lapresse

Sede Odeon Tv conferenza stampa per la presentazione della nuova trasmissione "Venerabile Italia, la vera storia di Licio Gelli"

Il personaggio Storia del Venerabile dalla P2 a Gladio

È stato «Maestro Venerabile» della loggia massonica segreta P2. Qualcuno ipotizza che Gelli era molto vicino alla Cia. È stato accusato di aver avuto un ruolo in «Gladio», amico stretto del leader argentino Perón, dopo la scoperta della P2, fuggì in Svizzera dove fu arrestato mentre cercava di ritirare decine di migliaia di dollari a Ginevra, ma riuscì ad evadere dalla prigione. Fuggì quindi in Sudamerica, prima di costituirsi nel 1987. Licio Gelli è stato condannato con sentenza definitiva per i seguenti reati: procacciamento di notizie contenenti segreti di Stato, calunnia nei confronti dei magistrati milanesi Colombo, Turone e Viola, dalla Cassazione per i tentativi di depistaggio delle indagini sulla strage alla stazione di Bologna e per bancarotta fraudolenta (per il fallimento del Banco Ambrosiano: 12 anni).

da "Villa Wanda", la sua reggia nelle colline attorno ad Arezzo, dove risiede da uomo libero. Anche se solo per motivi di età: ha 89 anni, età incompatibile col carcere. E poi si parlerà degli anni '80, del crack del Banco Ambrosiano. Tra gli intervistati: Giulio Andreotti, Marcello Veneziani e Marcello Dell'Utri. Nove le puntate: quella finale, incentrata sulla sua prolifica attività di poeta, prevede la sua esclusiva - e inedita - presenza in uno studio televisivo. «Il Gelli letterato - sottolinea il presidente del network, Raimondo Lagostena - è una delle facce straordinarie del personaggio che pochissimi conoscono».

Mentre parla a ruota libera, in un silenzio surreale, a un tratto si interrompe per schiarirsi la voce. «Scusate - si giustifica con un sorriso - ho una venerabile età». Gelli ha ancora voglia di scherzare. E, infatti, ironizza: «Dal mio piano si sono abbeverati tutti: dovrebbero pagarmi i diritti d'autore». Ma i contenuti del lungo discorso che intraprende non sono affatto divertenti. Si parla di stragi e

terrorismo, di mafia e di poteri occulti. Non c'è argomento davanti al quale l'ex Gran maestro si tiri indietro. «Le stragi ci sono sempre state», spiega, definendole «guerre tra bande» e ci saranno sempre «perché non c'è ordine: infatti sono arrivate dopo gli anni Sessanta». Suona decisamente paradossale il monito del Venerabile sul possibile ritorno del-

L'opposizione
Il Partito democratico:
una vergogna
Il premier che dice?

le Brigate Rosse. «Se domani tornassero - ipotizza - ci sarebbero ancora più stragi: il terreno è fertile e le Brigate Rosse potrebbero trovare molti fiancheggiatori a causa della povertà che c'è nel paese». Per quanto riguarda i poteri forti, «non ce ne sono mai stati e non ce ne sono». Anzi, se c'è n'è uno «forte, costituzionale, è la magistratura, perché quando sbaglia non è previsto alcun risarci-



mento del danno». La massoneria? «Oggi non esercita alcun potere». E la loggia P2? «Era riservata non segreta ed è stata perseguitata per distogliere l'attenzione da altre questioni».

Quanto alla mafia, Gelli si esprime per esclusione. «Marcello Dell'Utri è una bravissima persona, non credo che sia mafioso». Ma il senatore del Pdl, tirato in ballo con questo tono confidenziale, si affretta a precisare di «non aver mai incontrato Gelli».

Dalla giustizia alla scuola: Gelli benedice la riforma Gelmini, «perché ripristina quell'ordine» che gli sta a cuore. Ben vengano, quindi, il maestro unico e il grembiule. Le manifestazioni, invece, non «ci dovre-

ODEON TV

Odeon Tv è un'emittente e una syndication italiana a carattere nazionale. Di proprietà del genovese Raimondo Lagostena Bassi, è affiliata a molte tv locali dello stesso editore

bero essere».

Benché abbia concluso lo show affermando di «aver dormito sempre sonni tranquilli», le polemiche sul suo futuro televisivo non hanno tardato ad arrivare. «Tornano i fantasmi del passato ed è inquietante che in vada in onda l'autocelebrazione di Licio Gelli e un nuovo tentativo di inquinare la vita pubblica» ha dichiarato la vicepresidente della Camera Rosy Bindi. «Non abbiamo mai avuto dubbi su chi era davvero Berlusconi e sulla sua iscrizione alla P2. Di questo - aggiunge - dobbiamo essere tutti grati a Tina Anselmi che ha avuto il coraggio di scoperciare la trama piduista».

Mentre la capogruppo del Pd al Senato, Anna Finocchiaro, considera «sconcertante» che Licio Gelli «diventi una sorta di star televisiva e che una rete privata presenti in pompa magna un tale avvenimento». «Mi auguro - aggiunge - che arrivi al più presto una presa di distanza da parte del Cavaliere e dei suoi portavoce».

«Berlusconi non ha nulla da dire? - si chiede anche il ministro ombra dell'Interno Marco Minniti, ricordando che il premier «ha sempre sollevato strali contro chi gli ha fatto notare, in passato, la sua appartenenza alla loggia P2». ❖

Lucia Leonessi, autrice del programma

«Un gran signore, la fedina è pulita...». E le condanne?

La Tv «Volevamo raccontare sessant'anni d'Italia Sarà materiale per storici: a 90 anni ognuno deve aver diritto a parlare, anche Hannibal Lecter»

MARCO BUCCIANINI
ROMA

Lucia Leonessi, 41 anni, aretina, è la conduttrice e autrice: l'idea del programma è sua.

Bella idea.

«Perché?»

Venerabile Italia: non è una storia da elogiare.

«Il titolo è mio: ho scritto la biografia di Gelli, "Il potere invisibile", ho cambiato nome per non pubblicizzare il libro...La sigla sarà *O' sole mio*».

L'editore Lagostena Bassi che dice?

«Che Gelli scrive bellissime poesie».

Anche il Duce, anche Mao, perfino Cuto. Se Totò Riina fosse ai domiciliari, perché non fare un programma di ricet-

La Storia

«È un gran signore E ci dirà che il fascismo dava sicurezza...»

te dal titolo "Casa Nostra"?

«Che c'entra? Riina è un mafioso. Gelli è un gran signore».

Un signore condannato per bancarotta fraudolenta nel crack dell'Ambrosiano, per depistaggio sulla strage di Bologna, per calunnia verso magistrati. È stato capo della P2: volevano il potere.

«La corte europea di Strasburgo ha condannato lo Stato italiano a risarcire Gelli con 22 milioni di euro, altro che reato. E nel fallimento del Banco Ambrosiano Gelli ci ha rimesso un sacco di soldi».

Calvi ci ha rimesso la vita.

«Gli ex azionisti - suoi grandi accusatori - sono coalizzati con lui per recuperare i soldi persi. Prendo il tè a Villa Wanda da vent'anni: ha la fedina penale pulita».

No.

«Credo sia legittimo che un 90enne parli della sua vita. Anche se fosse Hannibal Lecter. Gelli ha incontrato uomini che hanno fatto la storia: rientrato dalla guerra di Spagna (parteggiò coi franchisti), ha conosciuto Hitler, durante la sua visita romana. Racconterà sessant'anni d'Italia, sarà materiale per storici».

Da dove si comincia?

«La prima puntata è su Mussolini: non solo *epoca* ma *epica* fascista».

Che finezza.

«Ci sarà Dell'Utri con i diari del Duce (ai quali Gelli non crede). Poi parlerà Veneziani, che rimprovera al fascismo di aver diviso l'Italia. Per Gelli il fascismo è stato solo positivo, incarnato su un sogno di sicurezza che oggi sarebbe auspicabile».

Credete che durante la guerra la gente si sentisse sicura?

«Gelli dice che entrare in guerra fu il modo per salvarsi dai tedeschi. Saranno 9 puntate: nell'esoterismo è il numero della reincarnazione».

Una bella pubblicità, no?

«Sì».

Lei è massona?

«No, sono giornalista professionista, iscritta al Wwf. Nel 1985 ho vinto un premio del Grande Oriente d'Italia con una relazione sui massoni impegnati nella resistenza».

Gelli non compariva.

«Stava dall'altra parte».

Le reazioni

Le vittime di mafia: «Scelta che fa ribrezzo va fermato subito»

«Il solo nome di quell'uomo suscita in noi tutto il ribrezzo e lo sdegno possibile». Così Sonia Alfano, presidente dell'associazione nazionale familiari vittime di mafia, su Gelli in tv. «Che un golpista - ha proseguito l'Alfano - che dovrebbe passare il resto dei suoi giorni chiuso in carcere, abbia uno spazio in tv è qualcosa di inedito nel panorama mondiale. Si lascerà che un uomo, primo artefice delle pagine più nere ed indegne della storia d'Italia, porti il messaggio e le perverse dottrine della massoneria deviata in televisione». Alfano spiega: «Quell'uomo è stato uno dei nemici più pericolosi dello stato, sono certa che le autorità competenti fermeranno l'indegna iniziativa. Qualora la trasmissione non venisse fermata sul nascere sarà la conferma che questo stato è ufficialmente una dittatura».



IL POTERE È (SEMPRE) CATODICO

IL COMMENTO

Sandra Bonsanti
GIORNALISTA

Credo che sia necessario chiedersi come mai Licio Gelli senta il bisogno oggi di uscire dall'esilio dorato di villa Wanda e di usare il mezzo comunicativo più popolare al mondo. È probabile che in questa Italia si senta a suo agio, che sia (legittimamente) convinto di avere ascolto, che pensi (con ragione) di potere incidere sulla situazione politica, sul clima culturale. In un altro paese, in un altro tempo l'iniziativa del venerabile P2 farebbe ridere i polli.

Da noi, in questa nostra democrazia fragile e resa sempre più incerta per le continue provocazioni e ferite inflitte ai principi della Costituzione, anche un mestatore ormai di piccolo calibro come Gelli può creare confusione e portare l'acqua al mulino di chi questa democrazia non l'ha mai amata. Il disegno del Piano di rinascita non fu che il primo atto di un progetto reazionario che la nostra storia ha respinto. La sensazione è che oggi si sia creato un clima in cui tutta la melma torna a galla.

L'idea di origine della P2, un'idea vincente, fu: per controllare il potere bisogna prendere prima la tv. È una strategia che risale agli anni Sessanta. Silvio Berlusconi, iscritto alla P2, ci ha costruito sopra la sua fortuna di imprenditore prima e di politico poi. Non è niente di nuovo, dunque. Solo che adesso il cerchio si chiude: la tv, grande lavatrice, prende un oscuro nemico dello Stato democratico e ne fa trent'anni dopo un bravo presentatore. Una sorta di nuovo Funari.

Primi ospiti della trasmissione, guarda caso, il sempiterno Giulio Andreotti e Marcello Dell'Utri socio d'origine di Silvio. Tutto finisce, come sempre, in farsa. Né commedia né tragedia, è tanti saluti alla memoria. La cosa che più preoccupa è la sintonia del Venerabile con i progetti del governo Berlusconi di cancellare l'autonomia della magistratura. Su questo sì che Licio Gelli può vantare un copyright assoluto. ❖

→ **La prima volta** Quindici giorni fa venne cancellato tra le polemiche

→ **Le frasi** Berlusconi: non ne so nulla. Il ministro dell'Economia: «O scompare lui, o vado via»

La salva-manager è risorta. «Tremonti l'ha firmata Ora si dimetta»

E due. Quindici giorni fa fu cancellata, ora la depenalizzazione dei reati fallimentari rispunta in un disegno di legge del governo. Pd e Idv: insostenibile l'impunità per i bancarottieri anche per il passato.

NEDO CANETTI

ROMA
nedo.canetti@senato.it

Tremonti ha minacciato le dimissioni, Berlusconi non ne sapeva nulla. Sarà stato per un caso che, scoperto due settimane fa, il «lodo Cicolani» fu infilato nel decreto Alitalia. Cancellato a furor di popolo, il salvacondotto per i manager sembrava un incidente destinato all'oblio. Invece no. Eccolo risuscitato, questa volta direttamente dal governo, nel disegno di legge che riordina la legislazione sulle crisi

Il ministro Scajola

«In quel testo nessuna impunità». Ma è quasi identico al precedente

aziendali: primo firmatario il ministro dello Sviluppo economico Scajola. E se, all'epoca, Cicolani sosteneva che «L'emendamento è mirato esclusivamente a tutelare le difficili scelte da parte dei commissari, operate in momenti oggettivamente straordinari, come è ad esempio nel caso di Fantozzi, che hanno l'esigenza di agire in modo certamente responsabile, ma discrezionale e flessibile», oggi la modifica del governo, perfettamente in linea con Cicolani, limita il salvacondotto manageriale proprio ai commissari, a meno che dall'amministrazione controllata non portino le aziende nel baratro del fallimento. Non risultano dimissioni

tremontiane.

Macché svista, è evidentemente una priorità di governo. Dopo l'allarme di Idv, Pd, Udc e del segretario Anm, Giuseppe Cascini, il ministro Scajola nega: «le norme della legge-delega si applicano solo ai commissari nominati dal governo dopo la dichiarazione dello stato di insolvenza e non ai manager precedenti e non prevedono alcuna impunità». Ribatte il ministro ombra del Pd, Lanfranco Tenaglia: dice Scajola stesso - «che la misura può essere applicata anche ai manager e non solo ai commissari. E le modifiche al reato di bancarotta avrebbero, come effetto, quello di garantire anche per il passato l'impunità ai bancarottieri». Incalza il senatore Li Gotti, primo firmatario della mozione dell'opposizione. Precisa che nella proposta governativa l'equiparazione della dichiarazione dello stato di insolvenza alla dichiarazione di fallimento in cui si dimostri la falsità dei presupposti per l'emissione di procedura, non può riguardare il commissario straordinario, come afferma il ministro, perché non ancora nominato, nella fase di verifica dei presupposti, ma i manager, i soli che possono commettere la falsità». Così, con un colpo di spugna, si cancellano tutte le condotte illecite che hanno determinato l'insolvenza. Scajola sostiene che il dibattito parlamentare chiarirà le cose (il testo dunque non è abbastanza chiaro?) e si augura anche «contributi delle opposizioni». Lo prende in parola, Tenaglia, purché si modifichino le norme, «sempre in attesa che Tremonti si dimetta, visto che la salva manager è sempre lì», anche con la sua firma. Il siparietto della finta cancellazione fu messo in scena quando iniziarono le ipotesi sul *cui prodest?* ed emerse il nome del ministro Fitto. Su cui pende la richiesta di rinvio a giudizio nel fallimento della Cedis srl. ♦



Il ministro delle Attività produttive Claudio Scajola

In galera chi butta un frigo Sui «graffitari» altro stop

■ In galera chi butta per le strade della Campania un frigorifero, una lavatrice o un materasso: da sei mesi ai tre anni di carcere se viene colto in flagrante. Lo ha deciso ieri il Consiglio dei ministri più lungo del solito (un'ora e mezza), partito con un applauso alla Gelmini.

Secondo stop, invece, per la norma anti *writers*: sarà un emendamento del pacchetto sicurezza. Sul pugno di ferro contro i «graffitari» infatti, ci sono ancora delle riserve da parte di alcuni ministri che a Napoli, il 10 ottobre bloccarono il decreto. E la pratica è nel tornello di Brunetta... Via libera, invece, alle dure sanzioni volute da Guido Bertolaso, sottosegretario alla Protezione civile, per stringere la morsa sull'emergen-

za campana, col rischio di ingolfare le carceri o i tribunali. E lui stesso ha voluto, e ottenuto, che vengano commissariati i comuni inadempienti. Per educare i campani (un pallino di Silvio) ci sarà una campagna d'informazione su come smaltire i rifiuti ingombranti. E un «piccolo compenso» per chi ricicla vetro o metallo.

Va bene sanzionare chi sporca, ma il carcere previsto in una sola regione potrebbe essere «incostituzionale», secondo Riccardo Villari, del Pd, mentre Roberto Della Seta, noto ambientalista, trova «paradossale» dare 3 anni di galera a chi butta un frigorifero, «mentre ancora non è previsto nel codice penale il reato di associazione a delinquere per il traffico clandestino di rifiuti». **N.L.**



Rai, il «panino» che piace a Berlusconi: Di Pietro non chiuda i resoconti tv

Nuovi «ordini» su Viale Mazzini: dalla scuola alla crisi, «basta disinformazione della sinistra». E nello stallo sulle nuove nomine l'azienda è sempre più «una nave che non si riesce a manovrare».

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

«La Rai-tv va dimenticata»: l'ordine, a metà degli anni Settanta, era scritto nel «Piano di rinascita democratica» della Loggia P2 di Licio Gelli. Oggi torna di attualità non solo per l'assist (sconveniente) offerto dal Venerabile a Berlusconi, quanto per la sintonia che si ritrova negli anatemi contro la Rai lanciati dal premier. L'obiettivo di Gelli era «dissolvere la Rai-tv in nome della libertà di antenna ex art. 21 Costituzione». Le indicazioni piduiste dettagliavano i rapporti con i giornalisti: «Occorrerà redigere un elenco di almeno 2 o 3 elementi, per ciascun quotidiano o periodico in modo tale che nessuno sappia dell'altro».

In questi anni le pressioni politiche gravano soprattutto sulla televisione. E se nell'era del Tg1 di Mimun, macchina da guerra berlusconiana, la regola era il «panino» delle dichiarazioni: maggioranza, una spalmata di opposizione in mezzo e un'altra fetta di maggioranza a chiudere. Per dire: Gasparri, una voce d'opposizione e Schifani finale. Ora il Tg1 di Gianni Riotta ha cercato di trovare una formula più libera nella «nota» politica esposta dal giornalista.

Ma nella redazione di Saxa dicono sia arrivata in questi giorni un'indicazione dall'entourage berlusconiano: nessun «pezzo» giornalistico di politica deve chiudersi nominando o dando voce a Antonio Di Pietro. L'uomo «malvagio» più odiato da Berlusconi, che ne teme anche l'impatto comunicativo in tv. Ed è noto il pressing di Paolo Bonaiuti sui servizi televisivi o sulle agenzie.

Berlusconi è preoccupato dalla recessione incalzante, e ancora di più del veder calare il suo consenso, come è avvenuto sulla scuola. Per

tutto ottobre e anche ieri nel consiglio ha invitato i ministri ad «evitare le risse in tv» per non alimentare «la disinformazione» della sinistra: accettate interviste da giornalisti ma niente contraddittorio nei talk show. Sulla crisi Berlusconi ha martellato contro «i tg che generano ansia» e difendono «pessimismo».

Confalonieri su Mediaset ripiega sull'ansiolitico Frank Capra. Il presidente Rai Petruccioli ha risposto che «il compito della Rai è l'informazione, dare un quadro preciso della situazione». E gli anatemi di Silvio gli ricordano quelli dell'ambasciatore Urss all'Unità per i titoli sull'invasione dell'Ungheria....

Certo il tentativo di dissolvere la Rai si tocca con mano. «È come una nave che non si riesce a manovrare», dicono a Viale Mazzini. Nulla si muove, finché non si sblocca la Vigilanza, e grava la «moral dissuasion» di Silvio agli imprenditori: non vendete spot alla tv pubblica. Il che peggiora la previsione dei 40 miliardi in meno di incassi pubblicitari a fine anno, dovuti alla crisi finanziaria. Gli spot in effetti sono calati su tutte le reti Rai. ♦

IL CASO

La rete negazionista va fermata. Lo dice persino Alemanno

■ L'antisemitismo e il negazionismo viaggiano liberi e indisturbati su internet. La comunità ebraica lo denuncia da tempo. Lo scorso 16 ottobre, anniversario del rastrellamento del ghetto, durante la visita alla sinagoga di Roma, al presidente della Camera Fini è stato consegnato un dossier (per ora riservato) con indirizzi, contenuti e sigle a cui quei siti, che raggiungono migliaia di contatti, sono riconducibili.

«Non sono cose su cui si può essere tolleranti, bisogna dare risposte energiche», dice ora anche Alemanno, che, alla vigilia del viaggio ad Auschwitz, a domanda risponde: «Certo, bisogna combattere chi ancora diffonde questo tipo di cultura e lo si deve fare anche chiudendo quei siti».

Brevi

EUROPEE

Bossi: nessuna riforma

«Si voterà con la vecchia legge». Secondo Umberto Bossi, non si riuscirà a trovare un accordo sulla nuova legge elettorale per le Europee, con lo sbarramento al 5%.

INTERCETTAZIONI

Proseguiranno ancora

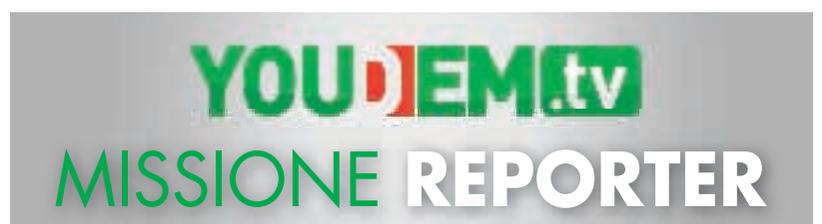
Lo ha deciso il ministero della Giustizia, che si è accordato con le tre maggiori società che forniscono il servizio, anche dopo il 1 dicembre 2008. È un bene, commenta per il Pd Lanfranco Tenaglia «che sia stato scongiurato lo stop alle intercettazioni. Invitiamo il ministro Alfano a dare corso a quan-

to previsto dalla normativa già approvata dal governo Prodi». Quella che accentra in un solo centro di captazione tutte le intercettazioni, e che consentirebbe notevolissimi risparmi.

INFORMAZIONE

Verso gli «stati generali»

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega all'editoria, Paolo Bonaiuti, ed il segretario generale della Presidenza, Mauro Masi, hanno ricevuto a Palazzo Chigi il segretario della Federstampa, Franco Sidi. Si è discusso dell'attuale situazione del settore, della crisi dell'occupazione giornalistica e della possibile convocazione degli stati generali dell'editoria e del giornalismo.



Avete ripreso e montato, adesso godetevi lo spettacolo!

I video degli iscritti a YouDem realizzati durante la manifestazione del 25 Ottobre saranno mandati in onda sul canale satellitare nella notte di sabato 1 e domenica 2 novembre a partire dalle 23:00.



Carica il tuo reportage su www.youDEM.tv

Salva la Scuola

Documenta quello che sta accadendo in migliaia di piazze italiane a causa della legge Gelmini.

Usa la telecamera o il tuo cellulare e riprendi i manifestanti, i suoni della protesta, i cori degli studenti e le delusioni degli insegnanti e dei genitori. Sono tanti coloro che vogliono dire la propria sulla riforma.

Premi rec e dai loro voce.

→ **D'Alema** Ora dobbiamo alzare il «profilo riformista», dialogare con tutte le opposizioni
→ **Tonini** Utilizzeremo a pieno la forza del partito. Senza formare però organismi pletorici

Pd, prime intese su alleanze e rinnovamento Polemica sul Lazio

Massimo D'Alema chiede «una fase nuova» nel Pd nella quale tutti siano coinvolti e sulle alleanze guarda ai moderati. Tonini apprezza ma aggiunge: «Il rinnovamento è necessario». Casini: «Noi facciamo la differenza».

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Massimo D'Alema su una cosa concorda con Walter Veltroni: l'idillio tra il premier e il paese è finito e la prima vera crepa l'ha segnata la riforma Gelmini. Le altre saranno a cascata. Da «qui dobbiamo ripartire per rifondare un nuovo centrosinistra che rappresenti agli occhi dei cittadini un'alternativa vera e credibile per il futuro del Paese». In una lunga intervista a Repubblica l'ex ministro degli Esteri dice di capire «l'appello di Veltroni all'unità, ma è innanzitutto da lui che deve venire l'iniziativa per favorirla e renderla efficace». Si deve aprire una nuova fase, è necessario alzare il «profilo riformista, dialogare con tutte le opposizioni». Soprattutto «parlare ai

ceti moderati che hanno votato per Berlusconi e che ora capiscono la sua palese inadeguatezza». Per questo sulle alleanze «anziché una inutile discussione tra di noi se si debba guardare a destra o a sinistra, ciò che dobbiamo fare è accrescere la nostra capacità di attrazione, a partire dal nostro progetto riformista e dall'iniziativa politica che mettiamo in campo». Ma prima c'è un problema non risolto, «che continua a essere la piena valorizzazione delle sue risorse. Andiamo verso la conferenza programmatica e quello sarà un momento di verifica importante proprio per rimarcare il nostro profilo riformista». A pochi giorni dal 25 ottobre riparte la «dialettica» interna al Pd su alleanze e rinnovamento, temi caldi su cui ognuno ieri ha detto la sua. Se il segretario non commenta, un veltroniano doc come Giorgio Tonini la definisce «un'intervista costruttiva, molto interessante», soprattutto per «le cose che D'Alema dice sulle alleanze» e ci vede un richiamo al «partito a vocazione maggioritaria di cui ha parlato Veltroni». Accolto l'invito «a utilizzare appieno le

grandi energie di cui il Pd dispone» ma, aggiunge Tonini, «credo non si tratti solo e non tanto di un problema che riguarda il gruppo dirigente nazionale e "storico" del partito, poiché abbiamo già una grande quantità di organismi che vanno dal governo ombra ai gruppi parlamentari e rischiamo già da ora di avere una dirigenza pletorica». La linea resta quella indicata da Veltroni: la conferenza programmatica dovrà segnare il passo, aprendo spazi a nuovi quadri che non siano solo «ex» Ds o Margherita. Si tratta dei «potenziali dirigenti» di cui ha parlato lo stesso Goffredo Bettini ieri sul Riformista rispondendo a Gianni Cuperlo, proposta dalemiana per la segreteria regionale in alternativa a Roberto Morassut più vicino al segretario. Secondo Bettini «non c'è più tanto tempo» per avviare il «protagonismo di nuove facce», che non va inteso come «emarginazione delle generazioni precedenti». Se non parte il rinnovo

vamento «sempre più larghi pezzi di noi assomiglierebbero nella pratica politica ai nostri avversari. Leaderismo in alto, scambio, mercato, clientele (quando non corruzione) nei piani bassi e diffusi dell'esercizio del potere».

Gli ex popolari accolgono con favore l'apertura implicita all'Udc, Francesco Rutelli lo dice chiaramente: «Il pd non cerca più alleati coatti, ma scelti in base a un programma di governo da noi proposto e da loro condiviso, a oggi l'unico interlocutore è al centro, dove esiste l'Udc», perché «sul lato sinistro» si è fermi sul tormentone del

Nicola La Torre

C'è una fase nuova
Veltroni coinvolge
tutte le risorse del Pd

dopo-voto. Il dalemiano Nicola La Torre rimanda a Veltroni il compito «di coinvolgere tutte le risorse del partito», linea condivisa da Pierluigi Castagnetti.

Parole di fuoco quelle di Ugo Sposetti, ex tesoriere Ds, in dissonanza con il Narazeno: «Mi auguro che ai nuovi dirigenti scampati alla mannaia dell'anagrafe sia riconosciuta autonomia e autorevolezza e che il loro ruolo non sia di essere relegati al museo delle cere». «Persona intelligente» D'Alema secondo Perferdinando Casini, «capisce che la differenza la fanno i moderati». E un moderato come Marco Folini non può che ritenerla un'intervista «intelligente e consapevole». Il socialista Riccardo Nencini preferisce pensare a «un centrosinistra innovativo» con dentro Pd, Udc, Socialisti Verdi e Sd. ♦

IL CASO

Paola Binetti associa i gay ai pedofili e resta sola nel Pd

La teodem Paola Binetti associa omosessualità e pedofilia e il Pd si ribella. In un'intervista al «Corriere» nella quale ha detto di essere d'accordo sul divieto al sacerdozio per i gay perché così si combatte la pedofilia. Irritazione e sconcerto, nel partito: da Paola Concia che chiede le sue scuse, a Vittoria Franco, a Giorgio Tonini che dice: la Binetti parla a titolo personale. «Turбата» Barbara Pollastrini, ex ministro delle Pari Opportunità.

Abbonamenti **l'Unità**

www.unita.it

	Annuale		Semestrale	
Postali e coupon	7gg/Italia	296 euro	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	254 euro	6gg/Italia	131 euro

	Annuale		Semestrale	
Estero	7gg/estero	1.150 euro	7gg/estero	581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario
n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso
(dall'estero Cod. Swift: BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Sicilia, l'ultima di Lombardo: un giornale-spot

La Regione scende nel campo dell'editoria con un foglio settimanale che dal 7 novembre sarà allegato a *Libero* e *Il Riformista*: un inserto nazionale di quattro pagine che in Sicilia diventeranno 16, operazione nata per rilanciare

oltre lo Stretto l'immagine di Palazzo d'Orleans, appannata dalle parentopoli e dagli ostacoli nel percorso delle riforme. Inizialmente non sarà un house organ, ma un allegato para-pubblicitario: la testata, quindi, non dovrebbe essere registrata. A curare l'iniziativa i 23 giornalisti dell'ufficio stampa che hanno già prodotto i primi pezzi, sotto la supervisione di Gregorio Arena. Nessuna gara. In futuro un accordo con l'AdnKronos. ♦

Rifiuti, chiuse le indagini sul commissariato

Bassolino è sicuro che tutto si chiarirà. Ieri al governatore campano è stato notificato l'avviso di conclusione delle indagini preliminari per l'inchiesta sulla gestione del commissariato rifiuti. L'accusa nasce dal pagamento di parcelle all'avvocato Enri-

co Soprano (per 79 mila euro) per un periodo, dice Bassolino in cui «non ero ancora né presidente della Regione, né commissario». La procura contesta il ricorso alle consulenze, giacché il Commissariato aveva una sua struttura legale, e due mega onorari all'avvocato Soprano per due contratti identici. Gli altri 4 destinatari dell'avviso sono il vice-commissario Vanoli, l'avvocato Soprano, il collaboratore Carta Mantiglia, il subcommissario Facchi. ♦



Torna Halloween e la Chiesa censura

La festa celtica dei morti che per una notte tornano tra i vivi dilaga in Italia, soprattutto tra i giovani, e la Chiesa lancia l'allarme. Altro che innocui scherzetti o dolcetti e zucche

ritagliate per bambini: Halloween promuove «la cultura della morte». Una scomunica che ricorda quella rivolta dalla Chiesa nei confronti di Harry Potter.

Pillole

TIMBRA PER IL COLLEGA, LICENZIATO CASSAZIONE

Perde il posto di lavoro il dipendente che timbra il cartellino al posto del collega. La linea dura arriva dalla Cassazione. Il licenziamento è giustificato dalla «lesione dei doveri di lealtà» da parte dell'impiegato nei confronti dell'azienda. In questo modo la sezione Lavoro (sentenza 26239) ha confermato il licenziamento di Cristina C., dipendente presso la clinica Villa Iris di Torino.

MUORE TRAVOLTA DALL'EUROSTAR

Attorno alle 20 di ieri una ragazza di 17 anni è stata travolta dal treno Eurostar Roma-Milano nella stazione di Lodi (Milano). La giovane è apparsa ai macchinisti all'ultimo momento, in un tratto in curva. Non è ancora chiaro se si sia trattato di un suicidio o di un incidente. La linea è rimasta interrotta per circa due ore.

RALLY CLANDESTINO TRA PAPERONI

VENEZIA Ben quattordici autovetture sportive (Ferrari, Lamborghini, Porsche) sono state pizzicate dall'autoveloce della Polizia municipale di Venezia sul Ponte della Libertà mentre sfrecciavano alla velocità di oltre 200 Km/h. Il fatto è avvenuto prima del raduno automobilistico monegasco per miliardari «Morgan Car Meeting».

Brevi

OGGI LA MARCIA Contro l'amianto

Oggi a Borgo Ferrovia, Avellino, migliaia di persone manifesteranno contro l'ex Isochimica, una fabbrica dove sono state sotterrate nel corso degli anni migliaia di quintali di asbesto. La protesta è esplosa dopo che una impresa privata aveva affisso un volantino nel quale si invitavano gli abitanti a non aprire finestre e balconi fino alla fine di marzo. «La gente è allarmata - dice Nando Romano, presidente della circoscrizione - e pretende una bonifica».

CHIUDE IL SAN GIACOMO Scontri, tre pazienti feriti

Ieri a mezzanotte l'ospedale San Giacomo di Roma ha chiuso. Un atto finale in una giornata di tensione che giunge il suo culmine intorno alle 12 dopo l'arrivo di circa 40 agenti per sgomberare 200 militanti di Action che avevano occupato i reparti. Manganellate, qualche spintone e tanta paura per i malati presenti nella struttura. Nel tentativo di sottrarsi tre anziani pazienti sono caduti subendo sospette fratture alle gambe.

2ª Conferenza Internazionale HERITY
Roma, 3 - 5 dicembre 2008

Misurare il valore del Beni Culturali materiali
Programmi su www.herity.it

14-15 giorni fino al 3 novembre
HERITY Italia
Tel./Fax +39 06 7049 7330
Info@herity.it

Per la pubblicità su **l'Unità**

BK PubbliCompagnie

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Gli amici e colleghi della Federazione Nazionale della Stampa Italiana sono vicini a Cinzia Romano, già componente della Giunta Esecutiva, in questo momento di dolore per la scomparsa del papà

MARCELLO ROMANO

Per Necrologie
Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **BK**

Lunedì-Venerdì ore 9,00-13,00 / 14,00 - 18,00
solo per adesioni Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 0116665258



NANDO DALLA CHIESA

www.nandodallachiesa.it

Questa è la terra dei cercatori d'ero. L'Eldorado di chi compra e vende eroina di quella buona. È Scampia, periferia napoletana cresciuta come un fungo per ospitare i diseredati del Rione Sanità negli anni del terremoto. Scampia, lo spaventoso set di «Gomorra», il film denuncia che dovette concordare con i clan le inquadrature delle case. Qui ogni sabato arrivano in processione le auto di grossa cilindrata dei professionisti napoletani per comprare dosi da signori in trattative a prova di sbirri. Da qui la sera partono le moto dei guaglioni per andare a rifornire i compratori al casello autostradale di Caserta, direzione Roma. Qui in questa settimana si sono dati convegno operatori sociali, volontari, preti, insegnanti, studenti e anche abitanti del quartiere. Tre giorni interi a parlare di droga in uno dei più grandi porti franchi del-

SCAMPIA

Arriva la speranza nell'Eldorado degli spacciatori

Nel cuore delle Vele, nella terra di chi traffica in droga, i volontari hanno provato a parlare di vita. A riprendersi uno spazio, una piazza, in un luogo dove nessuno più passeggia.



la droga. Dici Gomorra, appunto, e vedi solo gruppi di fuoco, spacciatori, killer per ambizione e per piacere; cadaveri e discariche di morte. E invece ci sono anche loro, «la trincea delle trincee», come dicono. Gli abiti dignitosi di chi campa con millecinque, duemila euro al mese, le facce di chi legge almeno due libri al mese. Loro, a rappresentare le ragioni della società civile e di istituzioni che qui prendono il volto del Sert assai più che quello della caserma o del municipio. L'appuntamento è in uno spazio immenso, piazza Grandi eventi. Alla destra di chi arriva si stagliano quattro delle celebri «vele». «Vela» per dire follia edilizia, obbrobrio architettonico, intrico e impiastro di illegalità, promiscuità infernale per gli onesti. Erano sette, ne han buttate giù tre. Due sono inespugnabili fortini di camorra, vero comando militare della zona. Formicai di ruggine e cemento. I panni e le lenzuola appese anche dove le case sono vuote, per inscenare edifici popolosi che nessuno potrebbe abbattere senza buttar sul lastrico le mamme e le creature. Quarantaquattromila abitanti fa Scampia, praticamente come Mantova, quartiere più grande dell'ottava municipalità napoletana. «Solo il dieci per cento» ha a che fare con la droga, spiega Goffredo Miano, sociologo che lavora da anni in questa terra sciagurata, prendendo appunti scrupolosi (e segreti) sui suoi pazienti. Quattrocento persone in cura dal Sert, ma migliaia di consumatori effettivi. La tossicodipendenza è un affare, un mercato privo di ogni implicazione etica. Si vende e si guadagna, e basta. Una sentinella che passeggia nei fortini o presidia le strade prende cinquanta euro al giorno, chi comanda un gruppo di spacciatori arriva a quarantamila al mese, fa in una settimana il triplo del mensile di un operaio. Anche con

le siringhe si guadagna. Vietato darle gratuitamente al Sert, in una salumeria l'altro giorno ne han trovate cinquecento. Si guadagna anche sui limoni. I coraggiosi di Scampia hanno cercato a loro rischio di cambiare il paesaggio, di fissare i loro messaggi sui palazzi. Un'artista, Rosaria Iazzetta, del centro culturale «Alberto Hurtado», ha steso i suoi enormi striscioni in tela gialla che resistono da mesi. Uno, orizzontale su due righe, fa mostra scandalosa su una delle Vele: «Quando il vento dei soprusi sarà finito, le vele della vita saranno spiegate verso la felicità». Uno si stende sempre orizzontale sul fronte di un colonnato: «Quando la felicità non la vedi, cercala dentro». Uno invece scende verticale per i piani sul palazzo dell'Asl, diventata acronimo di «Amore senza limiti». Gli operatori hanno sistemato 67 stand e 19 unità mobili su tutto il piazzale, mettendo a soqquadro il paesaggio. Le sentinelle sono scese dai fortini per sapere che diavolo stesse succedendo. Loro, facendosi scudo della Regione - assessorato alla sanità, settore fasce deboli - hanno spiegato che cosa volevano fare. In modo un po' più innocuo rispetto alle intenzioni vere. Ossia riappropriarsi di uno spazio tanto grande quanto vuoto, perché a Scampia nessuno passeggiava.

Non accontentarsi delle piazze o agorà virtuali perché urge la piazza vera, quella che mette in contatto le persone, che fa sentire la vicinanza «della pelle». Sottrarre per pochi giorni simbolicamente quella prateria d'asfalto alla signoria dei clan. Portare una decina di scuole nei luoghi dove i fossati parlano di buchi disperati nelle braccia e dove fino a poco tempo fa i sottopassi erano salottini per farsi di ero e derivati. Incunearsi tra le vele e la strada dei puffi, nome fiabesco per una toponomastica gloriosa (via della Resistenza) e benedetta da un immenso Cristo all'aperto per indicare le case basse della droga, luogo off limits anche per la polizia e per i carabinieri. Rosanna Romano, dirigente del settore fasce deboli della Regione, ha la forza calma di chi è riuscito a riunire qui centinaia di persone al giorno, trasformando un pezzo di Scampia in un luogo quasi normale. Un auditorium affollato di persone colte e civili, con giovanissime hostess dell'istituto turistico «Vittorio Veneto», eleganti come potrebbero esserlo studentesse del Mamiani o del Parini. Ma ha anche l'amarezza di chi si è vista negare l'uso della villa-giardino accanto, di chi sa che dal giorno dopo la piazza sarà già tornata nelle «loro» mani, la delusione di chi non vede uno straccio di giornale o di tivù interessato a quella strepitosa impresa che è andare a parlare di droga nel cuore del narcotraffico armato.

Gli operatori si susseguono nei loro interventi. Istituzioni, enti, associazioni; sportello famiglie e unità di strada; medici, infermieri, assistenti sociali, insegnanti e volontari; le Asl e poi la Caritas, il volto di don Elvio Damoli, un prete mite che si porta sulle spalle vent'anni da cappellano a Poggioreale. In ogni loro parola si intravede una professionalità altissima, il rifiuto dell'idea di potere essere loro «i salvatori» (qui le adolescenti, spiegano, si sentono spesso le salvatrici del fidanzato), perché vale cento volte di più la società che si costruisce intorno. Scorre nei rac-

conti un'umanità intera, compresa la recluta dei clan che in casa ha ancora paura a dormire al buio. Il giovedì del grande sciopero della scuola qui si svolge in un modo tutto suo. Troppo importante è la sfida per regalare lo spettacolo dello spazio vuoto a chi senza ritengo si è fatto subito avanti per intimare (a un assessorato regionale...) di togliere quelle transenne accanto agli stand. «Danno fastidio», hanno detto sbrigativi i guaglioni, usi scorrazzare in moto ad alta velocità per quelle strade. No davvero. Gomorra non è solo scontro fra bande. C'è la trincea delle trincee, c'è il Sert che si fa Stato («ma lo mettono sempre nei luoghi più degradati, tanto per non sbagliare»), ci sono gli invisibili della speranza che non si arrende. Fioccano le autocritiche da cocodrillo della stampa nazionale per il caso Saviano. L'abbiamo lasciato solo a fare quel che avremmo dovuto fare noi. Ma a Scampia la stampa non c'era. I riflettori sugli invisibili non si accendono. La lotta in trincea, se non si ha un nome che fa notizia, non fa notizia. ❖

Riflettori sugli invisibili

Volevano sottrarre per pochi giorni quella zona ai clan. Portarci i cittadini. Ma la stampa non c'era.

Guerra di droga

IN PRIMA LINEA

I preti che resistono

Non arrendersi è l'invito ai cittadini dei parroci in prima linea. Sono don Vittorio Siciliani; padre Luigi Toscano. Il gesuita padre Domenico Pizzuti di Scampia.

LE VELE

Le ruspe e il recupero

Erano sette le Vele, per 14 piani ed un'altezza massima di 45 metri, realizzate negli anni Settanta, divenute simbolo di degrado. Tre sono state abbattute, le altre quattro sono state recuperate.

IL CASO

Storia di una faida senza fine tra gli Scissionisti e i Di Lauro

È una guerra di camorra che va avanti dal 2004 per il controllo del florido mercato della droga nell'area a nord di Napoli ha lasciato sul terreno decine e decine di morti ammazzati. Secondigliano e Scampia costituiscono la più grande area di spaccio d'Europa. La controlla il boss Paolo Di Lauro. Conflitti interni sulla ripartizione dei proventi portano alla nascita di un gruppo di dissidenti, i cosiddetti Scissionisti capeggiati da Raffaele Amato.

A Secondigliano è un susseguirsi di omicidi dall'una e dall'altra fazione. Tra il 2004 e il 2005, all'apice della guerra, sono ben 57 le morti accertate. Altre se ne aggiungeranno negli anni successivi. Tra queste anche quella di un'innocente: Gelsomina Verde, seviziata perché rivelasse il nascondiglio del suo ex fidanzato e poi uccisa. I due gruppi vengono decapitati con gli arresti di Paolo e Cosimo Di Lauro da un lato e di Raffaele Amato dall'altro.

Gli Scissionisti hanno la meglio e segue un periodo di tregua fino al marzo scorso quando la faida riprende con una serie di omicidi a raffica con gli ultimi irriducibili del clan Di Lauro. Nel marzo 2007 la ripresa delle ostilità con le esecuzioni di tre esponenti del clan di Ciruzzo O' Milionario: Giuseppe Pica, Francesco Cardillo e Lucio De Lucia. L'11 giugno nel beneventano vengono ritrovati i corpi di Vincenzo Vitale e Angelo Esposito. Da questo momento sono gli Scissionisti a registrare le maggiori perdite con le uccisioni di Luigi Giannino Marco Maisto e Giovanni Irollo.

→ **Nello stato** l'incubo delle macchine elettroniche, nel 2004 poche e mal funzionanti

→ **Obama** ha schierato qui come in Florida 5mila avvocati per dirimere le controversie

Ohio, nel regno del voto contestato Anche i Simpson in tv contro i brogli

L'Ohio è uno degli stati in bilico nonostante gli ultimi sondaggi l'assegnino a Obama. A questo si aggiunge l'incubo dei voti contestati che nel 2004 alla fine decretarono la vittoria di Bush.

MARINA MASTROLUCA

inviata a Columbus (Ohio)
marinamas@hotmail.com

L'incubo che incombe sul prossimo 4 novembre ha la faccia stralunata di Homer Simpson. In un episodio del popolare cartoon in onda domani - ma che già naviga su internet - il povero Homer tenta inutilmente di votare per Obama con una micidiale macchina elettronica, che sposta invece la sua preferenza sul nome di McCain. «Questo non può succe-

L'ultimo sondaggio Cnn
Il vantaggio del candidato democratico è di 50 a 43

dere in America - urla Mr Simpson mentre viene inghiottito dalla macchina -. Magari solo in Ohio».

Non è una battuta. Nel 2004 è stato l'Ohio a decidere con 118.000 contestate preferenze la rielezione di George W. Bush, dopo settimane di discussioni e proteste su come erano stati condotti il conteggio e le stesse operazioni di voto. «Sette ore di fila per arrivare davanti a macchine che non funzionano e a funzionari impreparati che indirizzano gli elettori nei seggi sbagliati, con un uso irregolare di schede provvisorie»: così il New York Times sintetizzava il voto in Ohio quattro anni fa. E oggi?

«**CERTO CHE SONO PREOCCUPATA**, come non esserlo?». Sarah voterà per Obama martedì prossimo e spera, spera davvero così dice, che il suo voto verrà attribuito al candidato democratico: nero come lei, una rivoluzione, annunciata dai sondaggi che danno Obama in testa con il 51 per cento contro il 47 di McCain



Foto di Frank Franklin II/Ap

La star di «Sex and the City» diventa un'Obama girl

NEW YORK Dopo Scarlett Johansson e Gwyneth Paltrow la campagna di Obama ha guadagnato un'altra Obama Girl a Hollywood. Sarah Jessica Parker, la star di Sex and The City, ha partecipato a una «hot line» che chiama

potenziali elettori per invitarli al voto. La Carrie del popolare serial tv ha dato il suo contributo all'elezione di Obama presentandosi per un'ora a una «banca telefonica» a New York, la città dove l'attrice vive con marito e figlio.

LA SCHEDA

Come si vota per il presidente

L'elezione del presidente Usa ufficialmente è indiretta: votano per lui i 538 Grandi elettori scelti in ogni Stato. Significa che in ogni Stato si vota per eleggere un certo numero di Grandi Elettori, o voti elettorali. Il numero dipende dalla popolazione dello Stato. Per esempio la California ne ha ben 55. Tranne che in Maine e in Nebraska, negli altri Stati chi vince il voto popolare fosse pure per una preferenza si accaparra tutti i Grandi elettori dello Stato. Servono 270 voti elettorali per vince-

re la Casa Bianca.

Per votare un cittadino Usa deve essere iscritto alla lista degli «elettori registrati», come repubblicano, democratico o indipendente (potrà poi votare come vuole). I termini di scadenza della registrazione variano da stato a stato. L'elettore può recarsi ai seggi il giorno del voto. Anche il sistema di voto (manuale, elettronico, tramite scheda perforata) varia da stato a stato. In una trentina di stati quest'anno è possibile il voto anticipato (precedentemente richiesto): l'elettore si reca alle urne e vota come se fosse il 4 novembre; oppure può votare per corrispondenza o per email, anche qui le norme variano.

in Ohio, tuttora considerato però tra gli stati in bilico e per questo potenzialmente decisivo.

Il vantaggio del senatore dell'Illinois si allunga a 50 a 43 negli States, secondo la media della Cnn che attribuisce al candidato democratico una confortevole maggioranza di voti elettorali, il vero termometro della gara: 293 sui 270 necessari per arrivare alla Casa Bianca.

Il punto però non sono i sondaggi, in Ohio la vera questione è l'affidabilità del sistema di voto. E cioè la ragionevole certezza che un voto democratico resterà tale. È quello che sperano molti degli elettori che fanno la fila davanti al Veterans Memo-



rial, a Columbus, per votare in anticipo ed evitare il rischio di vedersi affibbiare una volta arrivati al seggio una scheda provvisoria: un pezzo di carta che non si sa bene se davvero verrà conteggiato. In Ohio viene distribuito agli elettori la cui identità è contestata - per una qualche discrepanza nei dati inseriti nei registri dei votanti - o se i seggi chiudono oltre l'orario previsto, come è avvenuto quattro anni fa quando le macchine per votare risultarono drammaticamente troppo poche e mal funzionanti.

ALLORA CI FURONO 158.000 voti provvisori in attesa di verifiche: la seconda presidenza Bush avrebbe potuto non esserci. Perché, questo è l'incubo di Homer Simpson, sembra che gli errori siano a senso unico: sono i voti democratici quelli a più alto rischio a giudicare dalle segnalazioni che arrivano non solo dall'Ohio ma un po' da tutta l'America e soprattutto da quelli che potrebbero essere Stati decisivi.

«Ci sono molti modi per manipolare i risultati», spiega Cliff Arnebeck, uno dei legali che lavora per Elec-

ni, se l'esito sarà quel testa a testa che - dicono gli esperti legali delle numerosissime associazioni per la tutela dei diritti elettorali - è la situazione ideale per manipolare la gara.

A decidere chi vincerà i 20 voti elettorali dell'Ohio potrebbe essere un tribunale, eserciti di legali affilano le armi. Per le strade neanche un manifesto, ma nei supermercati delle vaste periferie di Columbus la propaganda repubblicana è martellante. «Le elezioni in Ohio possono essere rubate?», insiste lo spot radiofonico del partito di McCain, che accusa Jennifer Brunner di consentire il voto a chi non ne ha diritto. I democratici rispondono con vademecum per evitare di farsi fregare al seggio.

Registri sbagliati, sistemi di voti differenti, identità sfuggenti, sono tra le «sette cose che possono andare storte» che Time sbatte in copertina, registrando malumori che vanno ben oltre le frontiere dell'Ohio. Il 55 per cento degli americani voterà inserendo la scheda in lettori ottici, il 30 per cento con il touch screen. E almeno un terzo degli elettori dovrà accontentarsi del solo voto elettronico, senza nessuna registrazione su carta, niente a cui aggrapparsi in caso di contestazioni. «Ogni Stato ha il suo sistema, ognuno vota con criteri diversi. E questo aumenta le difficoltà dei controlli. Ma il vero problema è il voto elettronico: non c'è nessun sistema di sicurezza, basta una persona per cambiare le cose», dice Joe Parentau, avvocato repubblicano di New York che fa il volontario in Ohio per Election Protection, associazione che si autodefinisce di sinistra. Joe voterà per Obama, ma resta repubblicano, spera solo in un'ondata che «azzeri tutta questa porcheria» per far rinascere il suo partito. La «porcheria» per Joe è la frode elettorale ad oltranza per mantenere al potere i repubblicani a colpi di voti elettronici.

UNELETTORISU4 in Ohio avrà la scheda cartacea, gli altri almeno una ricevuta. Quasi due milioni di dollari spesi per un'inchiesta statale hanno dimostrato che l'affidabilità delle macchine usate nel 2004 era tutta nell'«onestà dei funzionari dei seggi». Decisamente troppo poco. Obama ha assoldato 5000 avvocati per difendere il voto in Florida, si dice siano quasi altrettanti in Ohio. «Stavolta i democratici possono farcela perché hanno un sacco di soldi - dice Joe -. È triste dirlo, ma le cose da noi vanno così». ♦

IL LINK

www.caffeamerica.com
video e notizie in diretta dagli Usa

PALIN BOOMERANG PER MCCAIN

**CASA
BIANCA**

**Luca
Sofri**



Il caso Palin è entrato in una nuova fase. Se è vero che molte analisi in questi giorni l'hanno rilanciata come soggetto politico destinato a rimanere comunque, e addirittura come possibile candidata alla presidenza tra quattro anni, la sua uscita di scena di questi giorni è spettacolare quasi quanto il suo ingresso.

Di lei si parla ormai per tre ragioni, ovvero una sola: perché qualcuno dichiara che non voterà McCain per via di Sarah Palin, perché un esperto dice di non crederla pronta per la carica, e perché un sondaggio dice che anche gli americani ne dubitano. Ieri è stato il turno dell'ex Segretario di Stato e sostenitore di McCain Joseph Eagleburger: «Non credo sia all'altezza, ma è anche vero che ne abbiamo già avuti, di vicepresidenti all'altezza. Magari dopo un po' sarà "adeguata", anche se non proprio un genio all'opera».

Il Washington Post, intanto, ha attaccato le accuse dei repubblicani sui rapporti di Obama con Rashid Kahlidi, consigliere dell'Olp all'inizio degli anni Novanta (ne avevamo parlato qui l'altro ieri). Ma soprattutto, dice il WP, uno stimato professore americano ugualmente critico con le violenze israeliane e palestinesi e travolto da infamie che non merita. «Aspetto che questo vento idiota passi», ha detto Kahlidi rifiutandosi di intervenire sulla faccenda.

Obama si è preso il rischio di indispettare la stampa che lo adora, escludendo gli inviati di tre quotidiani poco amici (New York Post, Washington Times e Dallas Morning News) dai voli del suo aereo di questi ultimi giorni. La scusa è che gli serve spazio per altri reporter: ma poche cose compattano i giornalisti che si odiano come il timore corporativo.

Quindi la notizia, data da Drudge Report, sta facendo un gran giro delle redazioni (agli elettori naturalmente non gliene può fregare di meno). ♦

E LE DONNE VIOLENTATE: NO A SARAH

**IN
AMERICA**

**Caterina
Ginzburg**



Una americana su sei è stata vittima di stupro. Ogni due minuti una donna negli Usa viene violentata, per un totale di 17.7 milioni. Il 44% ha meno di 18 anni; l'80% ha meno di 30anni. La gran parte delle violenze avviene ad opera di familiari o persone conosciute. Una ragazza faccia acqua e sapone, ciondolo e capelli tenuti indietro con il cerchietto, con la voce rotta, racconta; non vuole che sia il governo a decidere cosa deve fare, come propone Sarah Palin. «Non ho scelto di essere stuprata, ma chiedo di poter scegliere se abortire o no». Una madre, addolorata e incredula, racconta della figlia violentata a 16 anni, rimasta incinta. «Sarah Palin crede che il governo dovrebbe dirci cosa fare. Palin crede di sapere meglio di noi cosa fare. Sono questi i valori familiari?».

A tre giorni dal voto le donne americane si stanno facendo sentire. L'associazione «Donne contro McCain e Palin, WAMP» ha messo in rete e in onda nelle tv due video, una madre ed una figlia che parlano del dolore e delle difficili scelte private dopo uno stupro. Interrompere la gravidanza? Chi deve decidere? Sarah Palin pensa che debba essere il governo. Sul sito della WAMP c'è anche un altro bellissimo video: «Un messaggio per Sarah». Facce, voci, colori, età: bambine, ragazze, giovani donne si rivolgono alla governatrice dell'Alaska: non vogliono che conquiste, battaglie, lotte vengano cancellate. È un messaggio di amore per le madri e le nonne: prima di votare, pensa bene a chi è Sarah Palin. Così si conclude il video (<http://dezertdiva.wordpress.com/2008/10/20/a-messaggio-for-sarah-palin/>). LA WAMP invita a sottoscrivere perché questi spot possano essere trasmessi anche negli Stati in bilico.

Oltre alle Hockey mum, rese famose da Sarah Palin, in campo sono scese anche le donne americane. Ed hanno tutta l'intenzione di farsi sentire. ♦

GIORNALI DI DESTRA

Via dall'aereo

Giornali di destra al bando dell'aereo di Barack: New York Post, Washington Times perdono il posto sull'aereo del senatore.

tion Protection, un'associazione che si batte per ripristinare le regole del gioco. «Il voto elettronico è una frode sistematica», dice Arnebeck. Ma ci sono anche altri sistemi. Distribuire poche macchine per votare nelle zone a maggioranza democratica, per creare file chilometriche, scoraggiare gli elettori e magari ricorrere alle schede provvisorie.

In Ohio la segretaria di Stato Jennifer Brunner ha tentato almeno di uniformare le regole tra una contea e l'altra sul modo in cui vanno trattate queste schede, se il sistema funziona si vedrà martedì prossimo.

Brunner ha anche tenuto testa ad un tentativo repubblicano di cancellare dai registri per votare 200.000 elettori - sorprendentemente concentrati nelle aree a maggioranza democratica - i cui dati personali non coincidevano perfettamente con quelli del database nazionale. La questione è arrivata alla Corte Suprema, che ha dato ragione alla segretaria di Stato. I repubblicani hanno però centrato lo scopo di mettere le mani avanti, per contestare magari il risultato il giorno dopo le elezioni.

→ **La tv** pubblica non trasmetterà la seconda parte dell'intervista, un canale privato sì

→ **Le autorità** carcerarie: l'ergastolano ha parlato con i giornalisti illegalmente

L'assassino di Rabin in tv: «Uccisi ispirato dai falchi»

Polemica in Israele per la prima parte dell'intervista televisiva di Yigal Amir, il killer di Rabin. Lui non si pente e dice: Sharon e gli altri dicevano che il premier era un traditore, così decisi di ucciderlo.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
u.degiova@yahoo.it

Rabbia. Indignazione. Sgomento. Sono i sentimenti che permeano Israele per le prime due interviste rilasciate da Yigal Amir, l'assassino di Yitzhak Rabin a due tv commerciali, che sarebbero dovute andare in onda ieri sera, a quattro giorni dal tredicesimo anniversario dell'attentato contro il premier e Nobel per la pace.

DOPO L'UNANIME CONDANNA del mondo politico, Canale 2 ha deciso di non trasmettere l'intervista telefonica al trentottenne Yigal Amir, che sta scontando una condanna all'ergastolo. Forti pressioni sono state esercitate anche sull'altra emittente, Canale 10, perché rinunciassero a mettere in onda l'intervista. Le interviste sono state raccolte nelle ultime settimane da giornalisti delle due emittenti a cui Amir ha parlato al telefono eludendo il controllo dei responsabili del carcere.

Amir, che non si è mai pentito per l'assassinio del 1995, ha dichiarato che il suo gesto fu influenzato dalla retorica dei leader della destra israeliana, compreso l'ex premier Ariel Sharon, i quali avevano affermato che gli accordi di Oslo del 1993 avrebbero «portato al disastro». Netta la condanna per le interviste dal mondo politico e dai media israeliani. «Amir deve marcire in cella per il resto dei suoi giorni e per nessun motivo deve essere ammesso a partecipare a un dibattito pubblico sui media», ha avvertito il ministro della Difesa, e leader laburista, Ehud Barak.

LE AUTORITÀ CARCERARIE dello Sta-



1999 Yigal Amir, assassino del premier israeliano Yitzhak Rabin

L'attentato Quegli spari il 4 novembre 1995

Fanatico ultranazionalista, studente al terzo anno di giurisprudenza all'Università Bar Ilan di Tel Aviv, nato il 30 maggio 1970 a Herzliya in una famiglia ortodossa di origine yemenite, Yigal Amir non aveva mai nascosto ai suoi compagni di fede politica la sua volontà di punire con la morte il «primo ministro traditore», Yitzhak Rabin. Un proposito che concretizzò il 4 novembre 1995, al termine di una grande manifestazione per la pace.

to ebraico hanno detto che l'intervista è stata rilasciata da Amir senza alcuna autorizzazione, e si sospetta che sia stata effettuata con il video-

Dalia Rabin «Giudico disgustosa l'apparizione tv del killer di mio padre»

fonino che gli era stato assegnato per parlare con la moglie, Larissa Trimobler. Le autorità hanno quindi deciso di punire Amir trasferendolo in una cella di isolamento nel carcere di Eshel, nel sud del Paese. Una decisione tardiva, che non lenisce la rabbia e il dolore dei familiari

di Yitzhak Rabin e non cancella le polemiche che scuotono Israele.

Negli spezzoni andati in onda l'altra sera, Amir ha ripetuto più volte di essere stato incoraggiato il premier da coloro che «capivano l'esercito e affermavano che gli accordi (di Oslo) avrebbero portato alla tragedia», ossia l'ex premier Ariel Sharon, l'ex ministro del Turismo, Rehavam Zeevi (leader dell'ultradestra ebraica ucciso a sua volta da un commando palestinese) e l'ex capo di stato maggiore Rafael Eitan.

Sicuro di sé, «eroe» per i gruppi dell'ultradestra israeliana, Amir con voce ferma ha scandito: «No, non mi pento. Non ho nulla di cui pentirmi. Ciò che ho fatto era per il bene di Israele». Nell'intervista, l'assassino di Rabin ha anche rivelato che l'intenzione di uccidere il premier laburista gli era venuta qualche mese prima, quando partecipò al ricevimento di un matrimonio in cui era presente Rabin. Il premier, racconta Amir, era protetto da una sola guardia del corpo. «Se avessi voluto - dice - avrei potuto farlo fuori già allora. Ero armato, bastava poco...». L'appuntamento col crimine che ha cambiato il volto di Israele e il corso della storia mediorientale, era stato solo rinviato.

«POSSO SOLO esprimere il mio disgusto per questa vergognosa esibizione di un assassino», dice Dalia Rabin, la figlia maggior del premier laburista, raggiunta telefonicamente dall'Unità. Le chiediamo cosa sia rimasto della lezione di suo padre. Dalia Rabin risponde così: «Molto di più di quanto si possa credere all'esterno. E non mi riferisco solo al ricordo di mio padre che ancora oggi vive in tantissime iniziative in Israele e nel mondo. Mi riferisco anche alla convinzione propria della maggioranza degli israeliani, che per aprire una pagina nuova nella storia del Medio Oriente occorra dare una soluzione politica alla questione palestinese che passi anche attraverso la creazione di uno Stato, smilitarizzato ma indipendente. No, la lezione di Rabin non è andata perduta anche se il vuoto politico che lui ha lasciato nel Paese continua a pesare tantissimo sul presente d'Israele». ♦

 **IL LINK**

www.haaretz.com

il sito israeliano è anche in inglese



→ **Il colonnello** non andava a Mosca da 23 anni

→ **La tenda** beduina piantata all'interno dell'antica fortezza

Gheddafi torna al Cremlino e offre ai russi una base militare

GABRIEL BERTINETTO

ROMA

Ovunque vada, Muammar Gheddafi dorme in tenda. Non ha fatto eccezione Mosca, dove il leader libico ha rimesso piede ieri per la prima volta dopo un'assenza di 23 anni. Gliel'hanno montata al giardino Taininski, entro la cinta del Cremlino. Lì Gheddafi si è ritirato a tarda ora, dopo la cena di benvenuto offertagli nel castello di Meindorf dal presidente Dmi-

tri Medvedev.

Stando alla stampa locale la visita produrrà novità clamorose. La Russia otterrà la possibilità di aprire lungo le coste libiche una base o un punto di attracco e rifornimento per le proprie navi militari. Tripoli manifesterà inoltre il proprio interesse all'acquisto di armi per due miliardi di dollari. In particolare potrebbe comprare aerei Sukhoi-30, sistemi missilistici S300 e Tor-M1, caccia Mig-29, carri armati T-90. Dovrebbe anche essere firmato un accordo per l'uso di



Mosca l'arrivo di Gheddafi

energia nucleare a fini pacifici. Infine i russi tenteranno di convincere Gheddafi a varare un cartello dei Paesi produttori del metano, simile a quello che unisce i Paesi ricchi di petrolio, l'Opec. Durante i tre giorni di permanenza a Mosca, il leader libico parlerà di questo con Aleksei Miller, numero uno del colosso statale russo Gazprom.

Gli incontri insomma potrebbero ripristinare rapporti di collaborazione molto stretta fra Libia e Russia, e rimediare alla crisi generata negli ultimi tempi dalla mancata attuazione di alcuni impegni che Tripoli aveva preso un anno fa. Gheddafi si era impegnato con Vladimir Putin, che allora era ancora capo di Stato, per una serie di commesse commerciali che non si sono poi concretizzate. Mosca era rimasta particolarmente irritata perché da parte sua aveva condonato il pesante debito contratto dalla Libia con l'ex-Unione sovietica per una somma pari a quattro miliardi e mezzo di dollari. ♦

LA RIVOLUZIONE UNGHERESE

OTTOBRE 1956

Un film di Leonardo Tiberi



In vendita
con l'Unità
a euro 9,90.

Oltre il prezzo
del quotidiano

Martedì 4 novembre
in allegato con l'Unità
un film d'autore

Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

Foto di Rizwan Saeed/Reuters



Terremoto in Pakistan, 70mila senzate. Mancano acqua e cibo

ISLAMABAD Il sisma che due giorni fa ha colpito la provincia del Belucistan, nel sudovest del Pakistan, ha ucciso 200 persone e lasciato 70mila senzate. Gran parte delle abitazioni distrutte erano costruite in fango e legno. Per gli aiuti umanitari è corsa contro il tempo: le temperature nella regione stanno

rapidamente precipitando, e - soprattutto per i 30mila bambini rimasti senza casa - cresce il rischio di epidemie. Mancano acqua potabile, cibo ed assistenza medica, e nella zona di Ziarat, quella maggiormente colpita dal terremoto, scosse di assestamento continuano ad essere avvertite ogni giorno.

Pillole

ONU DENUNCIA ABUSI IN CONGO

GINEVRA Saccheggi, stupri e uccisioni mirate in Congo: l'Onu ha denunciato a Ginevra i gravi abusi di cui è vittima, in questi giorni, la popolazione della città di Goma. Per le Nazioni Unite «la maggior parte delle violazioni sono state commesse da forze governative».

CLIMA: ACCUSE A BERLUSCONI

LONDRA Il Financial Times accusa duramente, sul tema del clima, il governo Berlusconi. «Il premier italiano - scrive il quotidiano britannico - gioca con la politica mentre il pianeta si scalda». «Il suo governo è legato alle lobby industriali», da qui l'ostracismo al pacchetto clima dell'Ue.

GIAPPONE: RIMOSSO UN GENERALE

TOKYO Toshio Tamogami è stato rimosso dal suo incarico di capo di stato maggiore dell'aeronautica militare nipponica. Il licenziamento del generale è avvenuto per il contenuto di un suo saggio storico: il Giappone, ha scritto, nella Seconda guerra fu oggetto e non artefice di un'aggressione.

STUPRATORE LIBERATO, POLEMICHE

ANKARA Proteste in Turchia per la scarcerazione dello scrittore radicale musulmano Huseyin Uzmez, 78 anni, detenuto per aver stuprato una ragazzina di 14 anni. All'uomo è stata concessa la libertà in base ad un referto medico che ha definito «intatte» le condizioni fisiche e mentali della sua vittima.

RAID USA IN PAKISTAN, 20 MORTI

ISLAMABAD Tre missili si sono abbattuti ieri in due villaggi nel Waziristan, regione pachistana al confine con l'Afghanistan, facendo almeno 20 vittime fra i ribelli. Gli attacchi, uno dei quali ha probabilmente ucciso anche un importante intermediario di Al Qaeda, pare siano stati portati da droni Usa.

LA LAPIDATA AVEVA 13 ANNI

MOGADISCIO Aisha, la ragazza lapidata a Chisimaio (Somalia) perché «adultera», aveva 13 anni e non 23 come si era detto all'inizio. È stato Ibrahim Duhulow, suo padre, a rivelarne ad Amnesty International la vera età. L'esecuzione della giovane era avvenuta lo scorso lunedì, davanti a centinaia di persone.

David Petraeus

Il generale Usa ha assunto ieri il comando centrale delle operazioni americane nelle aree di crisi dall'Iraq all'Afghanistan. Insomma le guerre di Bush sono tutte nelle sue mani



LA NOTTE DELLA GRANDE SCELTA

Insieme, dalle ore 22, per attendere i risultati in diretta delle elezioni americane.

**martedì
4 novembre 2008**

Tempio di Adriano

Piazza di Pietra • **ROMA**

In collaborazione con



WWW.PARTITODEMOCRATICO.IT



©2008 NAUTICA INC. PH. 199-162110 www.time2.it



 NAUTICA

→ **Draghi** La stagnazione durerà fino a metà del 2009, giù le tasse sui conti correnti

→ **Tremonti** Lo Stato nelle banche solo se richieste e in concordia con Bankitalia

«Aiutate le famiglie»

Stop alla politica di soli tagli. Il governatore ha invitato l'esecutivo ad intervenire in aiuto delle famiglie. Per le risorse si faccia uso della flessibilità permessa dal Trattato sul patto di stabilità.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

In tempi di crisi a fare la differenza è «la politica economica». Servono «misure appropriate» per attenuare il peso del ciclone finanziario sull'economia reale. Cioè, su cittadini e imprese. Mario Draghi, intervenendo alla giornata mondiale del risparmio, indica la strada al ministro Giulio Tremonti che ha appena terminato il suo breve discorso. E dice chiaro e tondo: il governo aiuti le famiglie. Trovi le risorse approfittando della flessibilità permessa dal Trattato del patto di stabilità e crescita. Tanto più che i conti pubblici sono già stati posti «su una traiettoria di risanamento credibile».

Parole che cadono nel vuoto della politica economica tremontiana, che finora ha fatto solo tagli. Così come sono gelide le considerazioni di Bankitalia sull'eventuale ingresso dello Stato nelle banche, tanto propagandato dal Tesoro. Il discorso ai banchieri del banchiere centrale ha il sapore del compromesso dove i «paletti» voluti da Via Nazionale sono ben ficcati in terra. Forse proprio per questo ieri non si è visto il decreto tanto atteso: arriverà in settimana e sarà fatto a regola d'arte. Cioè, come chiede Draghi. Il quale non esclude l'intervento pubblico, ma che sia «temporaneo e non intrusivo». Come dire: le banche facciano le banche e lo Stato faccia lo Stato.

La diga di Draghi contro l'intrusione del Tesoro non vuol dire affatto che le banche si salvino dalla sua cruda reprimenda. Vero: il governo deve agire con politiche espansive, magari tagliando le tasse sui conti correnti. Ma anche le banche devono fare la loro parte. Sono state aiutate proprio per que-



Roma Tremonti e Draghi alla Giornata del risparmio

Numeri
Il 15% dei risparmi investito in titoli di Stato

4,76% è il nuovo minimo dalla metà di aprile toccato ieri dal tasso Euribor.

478 euro è l'ammontare della rata che esce in media ogni mese dai bilanci familiari per fronteggiare mutui o prestiti.

22% è la quota di risparmio tenuta dagli italiani sul conto corrente; il 17% è in fondi, il 15% in titoli di Stato, il 10% in azioni.

sto.

La crisi è grave. «La moderata dinamica del reddito disponibile reale delle famiglie - spiega Draghi - l'incertezza aumentata dall'aggravarsi del clima economico si riflettono sui comportamenti dei consumatori. Si

L'invito
«Gli istituti siano attenti nella gestione dei rapporti con le famiglie»

comprimono le spese, specialmente quelle più facilmente rinviabili. Gli acquisti di beni durevoli, quelli di autoveicoli in particolare, si sono

fortemente contratti». Secondo Bankitalia, la stagnazione in atto proseguirà almeno fino a metà del 2009. La situazione è grave, ma limitare i danni è possibile. Le banche italiane hanno una buona capitalizzazione e insolvenze gestibili. Ma devono essere «particolarmente attente nella gestione dei rapporti con le famiglie - continua il governatore - Soprattutto quelle più vulnerabili». Draghi chiede più flessibilità sulla rinegoziazione dei mutui, denunciando tra l'altro la poca attrattiva della proposta Tremonti. Il governatore chiede anche di rivedere i parametri sui tassi, perché a causa delle tensioni sul mercato interbancario «l'Euribor non riflette più adegua-

ADDIO EURIBOR

Il governatore Draghi ritiene necessario abbandonare l'Euribor come fattore di riferimento per il calcolo della variazione degli interessi sui mutui

tamente il costo della raccolta». L'ultima stiletta riguarda proprio il rapporto tra gli stessi istituti. Nessuno si fida dell'altro e questo provoca l'aumento dei tassi. Eppure questo differenziale «non ha ragione d'esistere», dichiara il governatore, che poi guarda la platea e aggiunge a braccio: «Perché vi conoscete tutti benissimo». Le banche non hanno approfittato di tutti gli strumenti che le autorità hanno messo loro a disposizione. Anche sul fronte della ricapitalizzazione, azionisti e manager devono avere un approccio «pragmatico». Se serve, va accettato anche l'intervento pubblico. Tanto più che il ministro assicura: non vogliamo lo Stato banchiere. «Lo Stato entrerà solo se richiesto e in assoluta concordia con Bankitalia». Parole diverse da quelle di qualche settimana fa. Evidentemente la sua linea ha perso, contro quella di Gianni Letta (e di Cesare Geronzi). ♦



Affari

EURO/DOLLARO: 1,2757

MIBTEL
16.504
+2,57%

S&PMIB
21.367
+2,88%

ENI IN KAZAKHSTAN

Accordo fatto

Il Kazakistan e il consorzio Agip Kso, gestito dall'Eni, hanno firmato ieri ad Astana l'accordo definitivo sul progetto di sfruttamento dei giacimenti di Kashagan. L'intesa prevede che la kazaka KazMunaygas salga dall'8,33% al 16,81% del consorzio salendo così allo stesso livello di Eni, ExxonMobil, Shell e Total.

CIR

Non si scinde

Cir ha revocato il piano di scissione delle attività industriali da quelle editoriali. Secondo il management del gruppo non sussistono le condizioni per realizzare l'operazione con la condivisione di tutti gli azionisti stante il quadro negativo.

MONTEPASCHI

«Siamo solidi»

Mps non ha bisogno di rafforzare il proprio patrimonio. Lo ha detto il presidente dell'istituto senese, Giuseppe Mussari. Riguardo il decreto salvabanche Mussari ha affermato che «ci vuole tempo per vederlo e per valutarlo».

ANTITRUST

Multata Tele2

Multa di 165mila euro dall'Antitrust a Tele2 per aver «messo in atto comportamenti finalizzati ad acquisire contratti di utenza tramite call center, internet o agenti-procacciatori, senza aver acquisito preventivamente il consenso degli utenti».

TELECOM

Su il canone

Telecom Italia ha chiesto all'Autorità per le Comunicazioni un aumento del canone residenziale per la telefonia fissa. Il valore del canone passerebbe quindi dagli attuali 12,14 euro a 13,40 euro al mese, Iva esclusa.

Gelata sui consumi L'inflazione si ferma al 3,5%

Frenano le materie prime, e trascinano benzina e pane. In continuo aumento, invece, pasta e tariffe energetiche. Confesercenti: «Il trend in calo nasconde la parola recessione». Acquisti fermi anche nel 2009.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Si raffredda l'inflazione ad ottobre: 3,5% rispetto all'anno prima, contro il 3,8 di settembre e il 4,1 di agosto. Un calo scontato, tra crisi e crollo dei consumi, previsto e diffuso in tutta la zona euro, che ha peraltro permesso il taglio del costo del denaro da parte della Bce. Quanto all'Italia, la variazione si spiega con un rallentamento dei prezzi dei beni, soprattutto energetici, passati da +4,2% di settembre a +3,6% di ottobre; stabili i servizi al +3,2%. Clamoroso l'aumento della pasta che, con un +1,4% mensile, porta il dato annuo a +32%. Rallenta invece il pane (-0,3% mensile) sceso al 5,7% su base annua dall'8,6 di settembre.

Se frenano i prezzi dei carburanti, quelli delle tariffe energetiche, che registrano in ritardo l'andamento di petrolio e materie prime, continuano ad aumentare. Da settembre, i listini della benzina sono diminuiti del 4,6% e quelli del gasolio del 5,1%. La crescita tendenziale: per la benzina passa dall'11,5% di settembre al 5,6% di ottobre, per il gasolio si scende a +10,6% da +19% di settembre. Viceversa, per l'elettricità l'incremento è stato dello 0,6% mensile e dell'11,3% annuale, e per il gas +3,7% su settembre, +16,1% rispetto a ottobre 2007. In generale l'energia ha segnato un -1,5% congiunturale e un +10,6% tendenziale.

La frenata dell'inflazione certo non è risolutiva per le crescenti difficoltà delle famiglie: nell'ultimo anno 2 persone su 3 «hanno sperimentato disagi o difficoltà», oltre un terzo spende più di quello che guadagna (dovendo quindi ricorrere a vecchi risparmi o a prestiti). Federconsumatori e Adusbef denunciano che «solo per gli aumenti di prezzi e tariffe le famiglie subiranno una perdita di 1.858 euro l'anno».

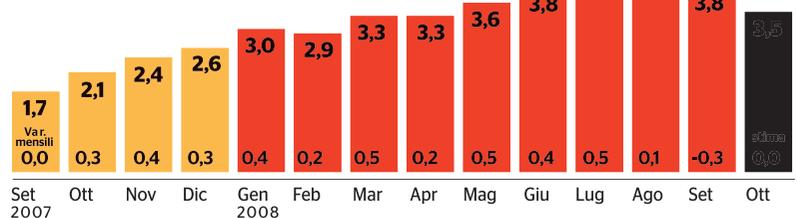
Per Confcommercio e Confesercenti il «trend in calo nasconde la parola recessione». ♦

La discesa di ottobre

P&G FONTE: ISTAT

L'indice dei prezzi al consumo è passato dal 3,8% al 3,5% secondo l'Istat

Variazioni percentuali tendenziali dell'indice dei prezzi al consumo



I Capitori di spesa

Prodotti alim. e bev. analcoliche	+0,2
Bevande alcoliche e tabacchi	+0,2
Abbigliamento e calzature	+0,1
Abit., acqua, elettr. e combustibili	+0,9
Mobili, art. e servizi per la casa	+0,1
Serv. sanitari e spese per la salute	-0,1

Variazioni % ottobre 2008 su settembre 2008

Trasporti	-1,0
Comunicazioni	0,0
Ricreazione, spettacoli e cultura	+0,1
Istruzione	+0,8
Servizi ricettivi e di ristorazione	-0,1
Altri beni e servizi	+0,2



CARO STELL, CI MANCHERAI

Nel trigesimo della scomparsa di Fioravante Stell, combattente partigiano e delegato storico della Borletti, la CGIL Lombardia, la Camera del Lavoro di Milano e la Fiom di Milano, organizzano un incontro per

Lunedì 3 novembre alle ore 17
Salone Buozzi - Camera del Lavoro
C.so di Porta Vittoria 43- Milano

Nato a Trieste il 28 settembre del 1923, Stell è stato operaio alla Borletti per 40 anni.

A capo del lavoro clandestino e della Resistenza in fabbrica fino alla Liberazione, Fioravante è poi protagonista delle lotte sindacali delle Tende della Borletti del '62, della vertenza degli elettromeccanici, delle conquiste dei Contratti Nazionali della sua categoria.

E' stato anche un prestigioso dirigente della Fiom Cgil e del Pci.

Negli ultimi mesi Stell aveva partecipato ad un lavoro di recupero della memoria e ad un film/documentario che verrà proiettato durante l'incontro.

Partecipano:

Nino Baseotto, Onorio Rosati, Giorgio Stell, Antonio Pizzinato, Angelo Zaninello, Maria Sciancati, Giampiero Lecchi, Maria Costa, Gianni Cervetti, Giovanni Galantucci.

il documento e una versione del film sono consultabili su:

www.cgil.lombardia.it

→ **Numeri** Dal primo gennaio hanno fatto ricorso alla cassa integrazione 294 aziende

→ **Sindacato** Per la Fiom nel Torinese è in corso la più grossa crisi del dopoguerra

A Torino una crisi al giorno Migliaia di posti a rischio

Solo nel mese di ottobre sono state 101, con oltre 12mila addetti, le imprese che hanno fatto ricorso agli ammortizzatori sociali: una media di quattro al giorno. Tra Pininfarina, Dayco e Michelin 2mila posti a rischio.

EUGENIO GIUDICE

TORINO
eugenio.giudice@libero.it

Michelin, Pininfarina, Dayco. Con una puntualità quotidiana ormai a Torino arrivano gli annunci di qualche fabbrica che getta la spugna. Aziende storiche come la Michelin o la Pininfarina. Più recenti come la Dayco, arrivata con gli incentivi pubblici e che ora dice ce ne andiamo dove costa meno. Solo queste tre società stanno mettendo in bilico il futuro di quasi duemila operai. Per Giorgio Airaud, segretario torinese della Fiom, "è in corso a Torino la più grossa crisi del dopoguerra". Accanto ai nomi noti - non va dimenticata Bertone con 1300 persone sull'orlo della disoccupazione - c'è una miriade di imprese metalmeccaniche che alzano bandiera bianca in provincia, e il ritmo si sta intensificando. Dal 1 gennaio al 27 ottobre, ricorda la Fiom locale, 294 aziende hanno richiesto la Cig con 19609 addetti coinvolti. Di questi 209 aziende e 16944 addetti ne hanno fatto ricorso dopo il pri-

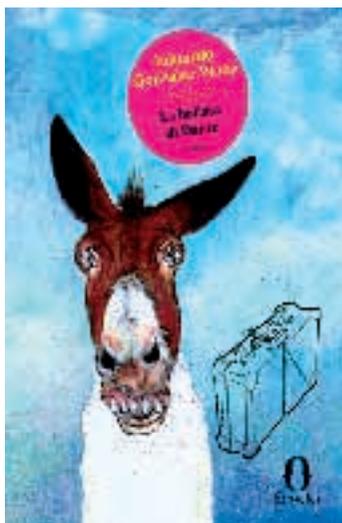


Torino Manifestazione della Fiom

mo giugno, e addirittura 101 aziende e 12.165 addetti dal primo ottobre. In altre parole un terzo delle aziende e più della metà degli addetti sono entrati in cassa nell'ultimo mese. In particolare, dal 1 al 27 ottobre hanno chiesto lo stop produttivo quasi quattro aziende e 450 lavoratori al giorno. E poi ci sono gli interinali che già non lavorano più, almeno

3000. Perché Torino? "Qui c'è più industria - dice Airaud - e c'è l'industria dell'auto che è stata la prima a subire il crollo dei mercati. L'indotto la segue a ruota. La Fiat ha fatto sapere che informerà gli analisti sulle previsioni del mercato ogni tre mesi. E se la casa madre naviga a vista, figuriamoci i fornitori, che come si dice in gergo "lavorano sull'oggi". Rispon-

dono alle commesse esistenti, ma non sanno quali saranno gli ordini 2009. A tutto ciò si aggiunge il fatto che le multinazionali reagiscono più in fretta. E infatti la Dayco, che produce tubi per il condizionamento e altri componenti auto, aveva da poco realizzato lo stabilimento di Chivasso. Adesso dice che andrà in Tunisia o in Turchia o in Cina. A rendere più preoccupante la situazione, c'è che l'azienda ha deciso di smantellare il suo impianto in proprietà (a Chivasso, con 470 dipendenti) e di tenere quello in affitto ad Airasca che lavora soprattutto per la Fiat. Un avamposto debole e che fa pensare che la presenza della società che fa capo a Giuliano Zucco, presidente dell'Ivrea Calcio, almeno in Piemonte, sia a termine. E ieri infatti la protesta degli operai che hanno dormito davanti alla fabbrica di Chivasso e occupato l'autostrada Torino-Milano si è estesa anche allo stabilimento del Pinerolese dove lavorano altre 450 persone. Per i sindacati servono misure forti e immediate. "Sono state dati soldi alle banche, sono state individuate misure per le imprese, è ora di pensare al lavoro" sostiene Airaud. Innanzitutto vanno bloccati i licenziamenti, dice la Fiom, poi servono più soldi della cassa integrazione: è un fondo pagato da lavoratori e imprese ed è in attivo, ma copre solo il 55-60% delle retribuzioni; va portato all'80%. Infine il segretario Fiom chiede un sostegno pubblico alla ricerca e all'innovazione, puntando su motorizzazioni ambientalmente sostenibili, come l'auto elettrica, la partita decisiva della Pininfarina, se le banche le daranno credito, per tirarsi fuori dalla tempesta. ♦



Eduardo González Viaña, *La ballata di Dante*

pp. 320, Euro 18,00

«Un testimone magnifico della presenza latinoamericana negli Stati Uniti»

Mario Vargas Llosa

«La prosa è talmente perfetta che ci viene voglia di cantare mentre la leggiamo»

Alfredo Bryce Echenique

«*La ballata di Dante* scopre una nuova regione dell'anima degli Stati Uniti. Finalmente nella letteratura nordamericana, un classico ispanoamericano»

Isaac Goldemberg

«Una delle sorprese più felici degli ultimi anni, in questa interminabile scoperta della letteratura ispanoamericana»

Antonio Melis

IN LIBRERIA

O
GOREE

www.edizionigoree.it

Premio Internacional Latino de

Novela 2007

Premio Memoria Cultural 2007

LETTERA APERTA DI COOP ALL'INDUSTRIA. NON ACCETTIAMO AUMENTI INGIUSTIFICATI DEI PREZZI.

Il prezzo delle materie prime, come grano, mais, farine, orzo, latte, semi oleosi, ma anche petrolio e derivati e alluminio, è diminuito e sta scendendo ancora. Coop ha già abbassato i prezzi di pasta, farina, burro, latte UHT, yogurt a marchio Coop.

Ci saremmo aspettati che anche le industrie facessero altrettanto. Non è successo.

In molti settori, soprattutto ad opera delle industrie multinazionali, ci troviamo invece di fronte a richieste di aumenti, dal 4% fino all'8%, su prodotti importanti per la spesa delle famiglie italiane. Richieste ingiustificate e incompatibili con la necessità di contenere i prezzi e favorire i consumi in un momento di grave crisi; si corre il rischio, dopo l'ondata di crescita dei prezzi di inizio 2008, di una ulteriore crescita dell'inflazione nel 2009. Per questo Coop non accetterà richieste ingiustificate di aumento dei prezzi. Lo diciamo apertamente e pubblicamente.

Se le richieste dovessero persistere, Coop reagirà di conseguenza e con determinazione, informandone i 6.700.000 soci consumatori. Siamo convinti che tutte le imprese responsabili dovrebbero impegnarsi in azioni concrete per recuperare fiducia e rispondere alle attese di difesa del potere d'acquisto dei consumatori.

Questo si aspetta oggi la gente: segnali forti di attenzione e di aiuto per affrontare e superare le difficoltà. Coop fa la sua parte e chiede alle industrie di marca di fare la loro, nell'interesse dei cittadini e del Paese.



Fabio Mussi

L'ex ministro dell'Università incontra all'Unità un ricercatore, un docente e una studentessa. Tema: la "controriforma" Gelmini, l'onda della protesta, i gravissimi pericoli per la ricerca



Apocalisse Ricerca: «La destra cancella il futuro»

FABIO MUSSI ■ 60 anni, è stato dirigente del Pci, del Pds, dei Ds, fino al congresso del 2007. Da allora è leader di Sinistra democratica

MATTEO PALUTAN ■ 38 anni, è ricercatore presso l'Istituto di Fisica Nucleare. Lavora al laboratorio di Frascati

MICHELE PROSPERO ■ 49 anni, è professore di Scienza politica alla facoltà di Comunicazione dell'Università La Sapienza di Roma

GIULIA MARINELLO ■ 21 anni, è studentessa al 3° anno di Ingegneria energetica all'Università La Sapienza

ANDREA CARUGATI

acarugati@unita.it

EDUARDO DI BLASI

ediblasi@unita.it

Fabio Mussi, che giudizio dà della manifestazione di giovedì sulla scuola?

«Mi sono fatto da manifestante il corteo. Era tanto tempo che non vedevo una cosa così. Questo è un movimento che è salito dalla società italiana, che coinvolge studenti, ricercatori, maestri, personale non docente della scuola, famiglie. L'onda è una metafora assolutamente appropriata. È un movimento che chiede più scuola, più sapere, più scienza. Si muove su una frontiera molto avanzata della civiltà umana. Ed è un buon segno perché vuol dire che questa non è una società normalizzata. In genere Berlusconi si arrabbia quando ci sono fischi e non applausi. Ma tanti fischi così non se li aspettava. La scuola è un nervo scoperto, e non accorgersene è un sintomo dell'incapacità di questo governo a comprendere il Paese. Uno si avvolge nella rete dorata della rappresentazione che gli viene di rimbalzo dalle sue televisioni, si immagina che il mondo sia come lui lo crea. E invece è diverso. E lì non capisce più. Da qualche giorno è cambiata la faccia del capo del governo. Si vede che è scosso. Le reazioni

sono scomposte».

Quali conseguenze avrà la legge 133 sull'università?

«Dobbiamo essere sinceri. È un pezzo che i governi italiani non hanno scuola, università e ricerca come priorità. Compreso il governo di cui ho fatto parte. Naturalmente quelli che sono attualmente in carica, se non saranno fermati faranno un disastro irreversibile. Mentre, francamente, noi disastri irreversibili non ne abbiamo combinati».

Marco Bruni, docente all'Istituto di Cosmologia e gravitazione di Portsmouth, Gran Bretagna, chiede via e-mail perché il governo Prodi abbia dato 700 milioni alla ricerca privata invece che a quella pubblica.

«Il governo Prodi ha investito sulla ricerca 160 milioni il primo anno e 300 quello successivo: io ho protestato perché erano cifre inadeguate per recuperare il ritardo che avevamo accumulato. Certo, avevamo promesso di fare meglio. Tuttavia c'è stato un «più». I fondi di cui parla Bruni facevano parte del programma

«Industria 2015», volto al sostegno dell'innovazione e della ricerca nel sistema economico e delle imprese. Ma la ricerca pubblica non è stata finanziata».

Un'altra critica che emerge dalle e-mail riguarda i temi del nepotismo, dei concorsi, della meritocrazia.

«Il regolamento sui concorsi universitari, da me disegnato, prevedeva innanzitutto un piano straordinario di assunzioni di ricercatori: 20-40-80 milioni in 3 anni, in cofinanziamento, per 4500 nuovi ricercatori. Ho fermato i concorsi per cattedratici e ho riaperto quelli per ricercatori. C'era però il problema di evitare accordi preventivi sui posti da assegnare, per garantire la serietà dei concorsi. Il criterio scelto era quello della "Peer review", rivista tra pari. Per prima cosa stabilivamo un principio: per un posto un solo vincitore, due posti due vincitori. Niente sistema degli "idonei", vale a dire quella massa che preme e che poi si fa entrare per legge. Il Parlamento ha votato per ripristinare gli idonei su pressione di

1200 miliardi di dollari
La cifra degli investimenti mondiali nel comparto della «formazione superiore e della ricerca»

0,9% È la percentuale del Prodotto interno lordo che l'Italia investe oggi in ricerca e sviluppo. Vent'anni fa questo investimento era l'1,4% del Pil

70.000 È il numero dei ricercatori italiani. In Francia sono 150.000, in Gran Bretagna 180.000, in Germania 250.000



An ma con vasti consensi trasversali. Il secondo principio prevedeva la creazione di liste nazionali e internazionali di valutatori. Per entrare nelle liste si doveva fare domanda e si veniva accettati sulla base dei curricula. C'è un posto di ricercatore? Fanno in venti la domanda e vanno al concorso i cinque che hanno ricevuto in base al curriculum le valutazioni migliori. A giudicare sono valutatori anonimi estratti a sorte da queste liste. Noi l'avevamo fatto, con la destra sulle barricate. Ma la Corte dei conti l'ha bocciato durante la crisi di governo, e a quel punto non era più possibile fare nulla».

Il ministro Gelmini dice di voler premiare valutazione e merito...

«Come? Il nostro era un sistema basato sulla valutazione e sul merito. Intanto la Gelmini l'ha bloccato, quando bisognava solo avviare le procedure. E ha bloccato anche l'agenzia di valutazione, l'Anvur. un ente terzo rispetto all'università e al governo, perché definita "elefantiaca", quando aveva solo 7 persone di staff e un po' di personale preso dal ministero».

Matteo Palutan: «Io lavoro per l'Istituto di Fisica Nucleare che è impegnato in prima linea nel progetto del Cern sull'acceleratore di particelle. L'Italia ha investito negli ultimi 10 anni un miliardo di euro in questo progetto, di cui metà è tornato alle imprese italiane in commesse ad alto contenuto tecnologico. I ricerca-

tori italiani sono in prima linea in questo progetto, basti pensare che il prossimo direttore di ricerca del Cern è del nostro ente. Da noi il 30% dei ricercatori che lavorano in questi progetti così importanti è precario. Un altro 10% è fatto di studenti di dottorato. Dunque c'è un 40% di giovani, se così si può dire a 40 anni, che non potranno essere assunti a tempo indeterminato. Questo mentre tutti gli altri Paesi si stanno attrezzando per raccogliere i frutti (noi come Italia abbiamo costruito il 20% del progetto del Cern) del la-

Punto di non ritorno

Noi abbiamo fatto poco per scuola e ricerca ma questi, se non li fermiamo, rischiano di fare danni irreversibili

voro svolto in questi anni. Nel nostro caso non è tanto un problema di soldi, ma di sbloccare l'accesso dei giovani alla ricerca. E qui vengo alle domande. Il centrosinistra aveva deciso di puntare sull'università e sulla ricerca. Poi, quando è andato al governo, ha continuato a fare un discorso di contabilità. Certo, è stato fatto un tentativo serio di risolvere il problema di questo eccesso di precari, mettendo in moto il processo delle stabilizzazioni e investendo soldi

in più per assunzioni straordinarie, anche se pochi. Poi, di fatto, è però iniziato un calvario che è durato mesi in cui ogni giorno ci si domandava se Mussi avesse firmato o meno i regolamenti... Insomma è stato un processo lento. Poi, chiaramente lo scenario oggi è cambiato: adesso ci dicono che i ricercatori non servono a nulla. Nel mio laboratorio su 20 ricercatori precari, 4 sono andati all'estero trovando posto. Non abbiamo problemi a competere con il mondo, a scrivere su riviste internazionali: ci scriviamo una volta al mese. Ma non vediamo il motivo per dovercene andare».

Mussi: «I nostri 20 mesi al governo sono stati molto faticosi. Le cose fatte sono state inferiori alle attese dei nostri elettori. Oggi però ci aspetta l'apocalisse per la ricerca: il mondo dell'università l'ha capito, non sono sicuro che i cittadini italiani ne siano consapevoli. Per capirlo bisogna guardare il decreto Brunetta, la 133 e gli annunci del ministro Gelmini. Il decreto Brunetta abroga la legge del 2001 che aveva esteso alla pubblica amministrazione la possibilità di contratti di lavoro flessibile. Nell'Università c'era stato un boom di questi contratti: ora la norma prevede che, alla scadenza, questi contratti non siano più rinnovabili. Anche per quelli che non hanno scadenza e sono legati a progetti di ricerca: scadono a giugno 2009. Su 70mila ricercatori circa la metà hanno con-

tratti flessibili. Quelli che scadranno non saranno rinnovati. E non ci sarà possibilità di trovare altri accessi, perché gli accessi sono chiusi. Mi spiego: gli enti di ricerca devono ridurre del 10% il loro personale. Il turn-over nelle università è di uno su cinque: ma se escono 5 professori e entra un ricercatore non è uno a 5 ma uno a 10 in termini di costi. Avremo un corpo docente fatto sempre meno da giovani e da ordinari vecchissimi, non sostituiti da nuovi ingressi. Infine, il taglio di 1,4 miliardi di euro alle università da qui al 2013 farà sì che si comincerà a tagliare sui posti di dottorato e di ricercatore e non ci saranno più concorsi. Di più: la Gelmini vuole bloccare i concorsi in atto per 3mila ricercatori. In poco tempo saranno per strada 30mila ricercatori che sono la spina dorsale del sistema della ricerca in Italia. È un delitto inimmaginabile, apocalittico. Questo vuol dire che noi non parteciperemo più alla ricerca del Cern, che non potremo più fare ricerca sui tumori in istituti come il Mario Negri. Chiudono tutto. Ci rimarrà l'Isola dei famosi e la "Talpa". È una cosa che merita un'insurrezione: ammazzano un'intera generazione e quelle dopo che verranno. Io sono qui anche per prendermi in carico le nostre colpe, ma la destra sta preparando l'apocalisse».

→ **SEGUE ALLA PAGINA 32**

500.000 euro: è quanto costa allo Stato preparare un ricercatore calcolando la sua formazione dalle elementari al dottorato

460 milioni di euro: è quanto ha investito in due anni il governo Prodi in ricerca. Il governo Berlusconi sta andando nella direzione opposta: quella dei tagli

3° Il posto occupato dall'Italia nella classifica mondiale di produttività dei nostri ricercatori e che tiene conto della qualità del lavoro svolto. Nonostante le difficoltà



Il Paese rischia di subire danni irreversibili

→ SEGUE DALLA PAGINA 31

Giulia Marinello: «Io temo la trasformazione delle università in fondazioni private: così si distrugge il ruolo pubblico della formazione. Solo la ricerca pubblica può lavorare in tutti i campi. Quella privata rischia di essere settoriale e controllabile».

Ti senti parte della generazione che non avrà un posto?

Giulia Marinello: «Io vorrei fare l'ingegnere in Italia, occuparmi di fonti rinnovabili. Ma c'è una politica miope, che punta solo a chiudere i bilanci e non guarda al futuro: se vorrò lavorare nel mio campo sarò costretta ad andarmene all'estero. Eppure lo Stato per formarmi spende almeno 10mila euro...»

Mussi: «Ti correggo, un ragazzo che ha concluso il dottorato costa dalla scuola elementare in poi 500mila euro. Eppure capita che regaliamo persone ad altri Paesi per risparmiare 50 euro di stipendio di un ricercatore... La ricerca è un investimento altamente produttivo: per ogni dollaro investito se ne producono 3. Ma non può dipendere solo dall'utilità economica, deve

spaziare dalla vita degli Assiri a quella delle formiche. Per questo serve una forte ricerca pubblica. Il problema però è un altro: la borghesia italiana non mi pare interessata. Si preferisce investire 50 milioni per un centravanti. Da noi Mecenate è morto e non ci sono Guggenheim e Rockefeller. Perché dunque le Fondazioni? Sono la via alla chiusura di una parte del sistema universitario per fallimento. Il rettore del Politecnico Profumo ha paragonato la cura Gelmini al digiuno per gli anoressici: li affami, li costringi a cercare fondi. Ci saranno poche università che riusciranno a sopravvivere sul mercato. Altre no, Chiuderanno».

C'è il problema della proliferazione degli insegnamenti: tutti parlano di quel famoso corso di berbero con un solo iscritto...

«Sotto il precedente governo Berlusconi le sedi universitarie sono passate da 290 a 360. Non abbiamo troppi atenei, ma troppe sedi: su questo siamo intervenuti con la finanziaria 2007 bloccandone la proliferazione. Sempre sotto il governo Berlusconi i corsi sono passati da 4400 a 5600: è

evidente che con il 3 più 2 fossero destinati ad aumentare, ma così è troppo. Io ho fissato per legge il numero massimo di esami: 30 per la triennale, 12 per la specialistica. Abbiamo alzato gli standard per tenere aperto o aprire un corso: prima se aprivano in quantità, soprattutto con professori a contratto che sono arrivati fino a 38mila: docenti con contratti da 500, 1000 euro l'anno. Noi abbiamo stabilito che un corso si può aprire solo se c'è la metà dei docenti strutturati. Un governo deve limitarsi a questo: fissare regole generali per impedire gli abusi. La politica non può decidere sui singoli corsi da chiudere, sarebbe un grave rischio. Grazie al nostro decreto il numero dei corsi si ridurrà del 25-30%».

Michele Prospero: «Io contesto il mito della funzione economicistica dell'università, con tutto il lessico aziendalista che ne è seguito. Il punto di svolta è stato il 3 più 2, con il principio della concorrenza tra gli atenei che arrivano a spendere il 20% dei loro fondi in pubblicità. Credo che per combattere la mediocrità il problema principale sia cambiare il sistema dei concorsi: ci sono cervelli che andrebbero incentivati alla fuga, che devono la carriera solo alla fedeltà ai potenti. Possibile che nei concorsi ci sia sempre un solo candidato per ogni posto? L'outsider che si presenta viene invitato dal barone a ritirarsi, e questa pratica non ha colore politico. Oggi è in voga un altro fenomeno: quello che vede i professori descritti come una casta di privilegiati.

Un ricercatore stabilizzato arriva a prendere 1600 euro al mese, come il consigliere di un municipio di Roma, un associato o di prima fascia da 2500 a 3200 euro. Ci sono però alcuni professori che approfittano del loro ruolo per svolgere altri mestieri, consulenze o attività private. Perché queste figure non vengono inquadrate diversamente, con contratti di diritto privato, liberando migliaia di posti per docenti e ricercatori?

Mussi: «Anch'io trovo insopportabile il linguaggio aziendalista, il discorso dei crediti mi fa pensare a una banca. L'applicazione del 3 più 2 è andata fuori strada, ma l'impianto dei tre livelli di laurea (triennale, specialistica e dottorato) oggi è applicato da 47 Paesi. Non sono contrario alla concorrenza, ma bisogna stare attenti a quale tipo di concorrenza: ad esempio non condivido il criterio che premia gli atenei che incrementino di più il numero degli studenti. Questo ha scatenato un effetto devastante come le lauree in convenzione che hanno creato un meccanismo di favori tra gli atenei e alcune categorie professionali. Io iscrivo in blocco i miei associati e tu mi regali dei crediti: se sei poliziotto 120, giornalista 110, dipendente della Regione Sicilia 124, della Uil di Messina 110...».

C'è poi il caso degli atenei che bocciano meno per attirare un maggior numero di iscritti...

«C'è anche questo rischio: si bocciano meno e arrivano tutti i Gelmini d'Italia. Anche il ministro ha fatto l'esame da avvocato a Reggio Calabria per-

20% Il tasso di crescita annuale degli investimenti in ricerca della Cina. L'India investe il 7% del Prodotto interno lordo e il Brasile ha già raggiunto l'Italia

40% I ricercatori italiani precari o senza contratto che lavorano al grande progetto Lhc (Large Hadron Collider) in corso al Cern di Ginevra

3 È il ritorno economico in dollari per ogni dollaro investito in ricerca. All'estero questo rapporto è molto chiaro ed è alla base degli investimenti, in Italia non è così

Foto di Andrea Sabbadini



In poco tempo 30.000 ricercatori saranno per strada

ché era più semplice. Insomma, la concorrenza ad accaparrarsi iscritti può anche provocare un abbassamento della qualità».

Oltre ad appoggiare le proteste cosa propone oggi il centrosinistra? Tante mail segnalano delusione nei confronti delle politiche del governo Prodi su scuola e università.

Mussi: «Anch'io mi aspettavo di più». **Giulia Marinello:** «Noi studenti stiamo manifestando da diverse settimane, ma perché i partiti del centrosinistra si sono mossi solo dopo di noi? Dov'erano finora? L'opposizione l'abbiamo svegliata noi».

Mussi: «Intanto bisogna capire bene che cosa è oggi il centrosinistra, o quel che ne resta: io spero che si ricostruisca. Comunque capita spesso che i partiti arrivino sulle questioni dopo che la società si è già mossa. Per gli studenti questo deve essere considerato un successo: avete costretto la politica a misurarsi con il vostro movimento. Ora il problema è che la politica rafforzi la sua iniziativa per ottenere risultati: ci sono infiniti altri passaggi prima di un eventuale referendum, a partire dalla finanziaria. Purtroppo la formazione è sempre una priorità del centrosinistra prima delle elezioni. Dopo è un'altra cosa...».

Vede analogie tra questo movimento e quello del '68?

«Allora c'era una più forte politicizza-

zione di partenza: il Vietnam, Franco, i colonnelli, Praga, la Russia e l'America, l'autoritarismo familiare. Oggi c'è più il merito della questione universitaria, della conoscenza. Penso che il movimento assumerà forme politiche, è uno sbocco inevitabile, ma sarà diverso dal '68. Potrebbe anche essere potenzialmente più produttivo».

Si può creare attorno al tema della scuola un nuovo blocco sociale in grado di incrinare quello della destra?

Mussi: «Con la crisi finanziaria siamo arrivati a un punto di rottura dello sviluppo: il "turbo-capitalismo" non funziona più. È un sistema che ha spremuto plusvalore dal lavoro riducendolo alla merce più vile e concentrando la ricchezza nelle mani di quella che Robert Reich, ministro di Clinton non un "no global", chiama la "superclasse", la infima minoranza che possiede metà della ricchezza globale. Questa idea oggi è in frantumi. Ma adesso da dove si riparte? O dalla guerra, come è avvenuto nel Novecento, o dalla triade lavoro, risorse naturali e conoscenza. In questa triade c'è un'altra idea di società umana. E l'Italia che contributo porta in questa discussione? Se taglia l'istruzione è evidente che strada intende prendere».

Qual è l'opinione di Mussi sulla proposta di abolizione del valore legale del titolo di studio che trova consensi an-

che tra intellettuali vicini al Pd, come Ichino e Salvati?

«In Europa quasi ovunque c'è il riconoscimento del valore legale del titolo. Poi le imprese, naturalmente, assumono chi vogliono: non ci sono vincoli. L'idea di abolirlo è puramente ideologica, anche da parte dei cosiddetti riformisti».

In Italia i tentativi di mettere mano ai meccanismi di potere dell'università sono sempre falliti. C'è un interesse diffuso, bipartisan, nella difesa della casta dell'università. I baroni sono più potenti dei politici?

«C'è un aspetto castale del potere accademico che non è stato corretto. Nel 1972 ero responsabile dell'università del Pci, parlai al professor Eugenio Garin della questione dei concorsi a scatola chiusa. Lui mi rispose: "Ci mancherebbe altro che una cosa così delicata come un concorso fosse affidata al caso...". Eppure stiamo parlando di un grande maestro... È chiaro che chi governa l'università esercita un potere, ma bisogna democratizzarne le forme. Ad esempio i rettori non dovrebbero cambiare gli statuti per restare al loro posto per più di due mandati. Non si rendono conto di quanto questo produca un danno nell'opinione pubblica».

Matteo Palutan: «In fondo chi farà le spese di questa crisi è la parte più giovane dell'università...».

Mussi: «Mi fa impazzire quando la destra dice che gli studenti in piazza difendono i baroni: il meccanismo dei tagli, così come è stato pensato, è fatto per escludere i giovani. Attualmente con i fondi per il diritto allo studio si copre solo il 70% degli aventi diritto. Nel 2010, con la 133, se ne taglierà un terzo. E con i tagli a Regioni ed enti locali scenderemo sotto la metà degli aventi diritto. Il potere dei baroni non sarà scalfito».

Le curiosità Culture dominanti

L'Isola dei famosi

«Chiuderanno i centri di ricerca. Ci rimarranno solo l'Isola dei famosi e la Talpa. È una cosa che merita un'insurrezione».

Il «luogocomunismo»

«La destra ha rafforzato tutti i luoghi comuni. I dipendenti pubblici? Fannulloni. I politici? Privilegiati. I rom? Ladri. I neri? Puzzano. Sono "luogocomunisti"».

Il centravanti

«Non credo che in questo Paese le fondazioni abbiano voglia di investire nelle università e nella ricerca. Da noi i privati che hanno del denaro preferiscono spendere 50 milioni di euro per un centravanti».

LA FRASE

Onda anomala

«È una metafora assolutamente appropriata. È il simbolo di una società che non è stata normalizzata»

Le parole più usate

15 UNIVERSITÀ

17 RICERCATORI

8 EURO

5 PRIVATO

8 SCUOLA

9 CONCORSI

Quel giorno a Pisa

«Arrivai alla Normale di Pisa un giorno dell'ottobre 1967: non feci in tempo a posare le valigie in portineria che sentii subito, vicino alla mensa, uno scontro violentissimo tra gli studenti e un gruppo di fascisti greci e italiani che celebravano i colonnelli. Dopo alcuni giorni stavo già occupando la mia facoltà... Con me c'era anche Massimo D'Alema: non facemmo in tempo a stringerci la mano che subito siamo stati trascinati nello scontro...»

Fabio Mussi

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Sms

CELLULARE
3357872250

Dialoghi

Luigi Cancrini



Pippo Vinci

Parentopoli politica e universitaria

Su Repubblica del 24 ottobre c'è un ampio articolo sul nepotismo nelle università. Padri, madri, figli, mogli, mariti, fratelli, sorelle, cugini e nipoti, grazie al loro cognome, diretto o acquisito, si trasformano in accademici. I tagli indiscriminati alle università e alla ricerca che non bloccheranno questa oscenità potrebbero peggiorare la situazione?

RISPOSTA ■ Sì. I posti saranno di meno e le maglie di parentopoli si stringeranno ulteriormente. Il problema, tuttavia, a me sembra quello di un modello mentale di riferimento. Perché dovrebbe sentire come un problema l'abitudine tanto diffusa nelle nostre Università un capo che piazza sua figlia nel Cda di Mediobanca dopo aver occupato con gente della sua famiglia una serie di posti chiave nella vita economica e politica di questo paese? Se davvero si fosse voluto "riformare" l'Università si sarebbe partiti dai concorsi universitari e dagli incarichi per la ricerca. Lo suggerisce oggi il Pd parlando di Commissioni con docenti stranieri e proponendo regole di trasparenza e di obiettività per la nomina e per le assunzioni ma la Gelmini e Berlusconi hanno altri problemi per la testa. Nell'immediato, quello di sostituire il mercato (libero e cioè nelle mani di chi ha denaro e/o potere) allo Stato (che ha le sue regole) anche nel settore dell'istruzione. Avendo in mente il modello del "capo" che è anche "padrone" e trovando una sintonia importante, per questo, con i più osceni fra i "baroni" dell'Università. Quelli di cui si dovrebbe combattere lo strapotere e il disimpegno.

GIUSEPPE DANESE

Complimenti
a Concita da Vancouver

Con un po' di ritardo, dovuto al fatto che vivo in Canada, ho visto il video dell'attacco squadrista di cui è stata vittima Concita De Gregorio ad opera del Ministro La Russa. Non ti nascondo di avere avuto dei brividi. Una cosa del genere, nel paese dove vivo, sarebbe anche difficile da pensare. Volevo comunque dire che lei ha tenuto un comportamento da grande donna e professionista

quale è di fronte all'arroganza disgustosa di un uomo che mi fa vergognare quotidianamente di dire da dove provengo.

GIUSEPPE CAPPELLO

L'esercito
dei maestri elementari

Il grande scrittore siciliano Leonardo Sciascia sosteneva che per sconfiggere la mafia bisognava mandare in Sicilia un «esercito di maestri elementari»: non stupisce allora che un governo che nei giorni dell'ultima campagna elementare ha

fatto l'elogio del boss Vittorio Mangano ora si preoccupi di ridurre le fila e il tempo operativo di quell'esercito.

FRANCESCO COSSIGA

Il Pci era
per la fermezza

Cara Direttore, Vorrei che tu mi spiegassi una cosa. Perché gli ex-comunisti o i loro ex-contigui vogliono nascondere agli altri ed anche a se stessi, che il PCI è stato il più rigido sostenitore del «pugno duro» in materia di ordine pubblico, che è stato il mio più forte sostenitore quando ero ministro dell'Interno, che plaudì in Parlamento quando io feci sgomberare «manu militari» l'Università di Roma dai «pacifici occupanti» dopo la cacciata di Lama a suon di cubetti di porfido (leggere il bel libro di Lucia Annunziata... per credere!) e quando «liberai» l'università e la città di Bologna con il glorioso Reparto Celere di Padova, i ragazzi dell'allora Battaglione Carabinieri Paracadutisti «Tuscania» e il Battaglione Mobile moto-corazzato dei Carabinieri «Gorizia»? E perché gli ex-comunisti o i loro ex-contigui vogliono nascondere agli altri ed anche a se stessi, che il PCI è stato il sostenitore della linea della fermezza durante il doloroso caso Moro? Comprendo l'amico Fassino quando per giustificare la diversa linea di condotta nel caso del cronista giudiziario de La Repubblica sostenne che nel caso Moro si era sbagliato a rifiutare la trattativa con le Brigate Rosse: ma oggi non è in ballo un governo o il sostegno del Gruppo La Repubblica-L'Espresso al centro-sinistra. Perché, allora? Cordialmente.

SPUDORATI E BUGIARDI

Nitto Palma ed il governo sono spudorati bugiardi. Fortunatamente, al contrario del g8 di ge le televisioni hanno registrato davvero tutto. Sono indignato.

(Luigi)

IL MINISTRO SI DIMETTA

Attenzione, manipolano come al solito i dati: l'adesione allo sciopero è stata del 90%. Come mai nessuno ha chiesto le dimissioni del ministro? È stata praticamente sfiduciata dal mondo della scuola.

(Mauro Di Pierro)

SCUOLE SERALI TAGLIATE

Mi sono diplomato alle serali e grazie a questo ho trovato un lavoro... Con i tagli gli istituti serali sicuramente andranno a sparire impedendo la scolarizzazione di adulti che per un motivo o per un altro dovettero abbandonare gli studi

(n.f.)

UNITÀ, PRIMO AMORE

nn compravo + l'unità ma in questi giorni ho scorto in edicola il mio 1° amore... + bella che mai! Auguri jamme bell'..!

(Bruno Varriale, Napoli)

BIMBI E PIAZZE

Un bambino è un'autorità, una persona a cui si deve rendere conto. Mi conforta vedere tanti bambini nelle piazze, mi fa sentire come le persone che credono e si sentono Dio sempre vicino.

(Angeles)

LETTURA PIACEVOLE

Complimenti vivissimi da un lettore da tanti anni. I giorni passano e la lettura è sempre più piacevole. Tanti auguri.

(Bruno Pirazzini, Ferrara)

Maramotti



Blog

CONTATTI
LETTERE@UNITA.IT

WWW.ESTROPICO.COM

Futuro post-umano

■ Liberi dai limiti «imposti dalle aspettative di vita limitate e da molti dei vincoli fisici e psicologici» umani, i blogger di <http://estropico.blogspot.com> seguono l'«estropianesimo», la filosofia transumanista che sfida «l'inevitabilità della morte». «L'umanità è una fase di transizione» e per superarla l'unica è «l'uso di metodi scientifici». Un link sul blog rimanda al video di un robot clown che spiega ad uno in mutande che quella è solo una delle estensioni della sua personalità.

ANTOLOGIADIUNPAESE

In vignette

■ «Ma perché gli studenti del centro destra sono tutti dei trentenni fuoricorso? Semplice... perché se avessero studiato e letto dei libri sarebbero di sinistra». «La Gelmini ha detto: dopo l'approvazione di questo decreto tornerà un po' di serietà... Ah, bene... quindi ha deciso di dimettersi da ministro?». Se la cronaca politica vi lascia l'amaro in bocca, leggere le vignette di Pellerossa su <http://antologiadipaesedegradato.blogspot.com/> può aiutarvi a riderci su.

LUPOABRUZZESE

Blog in sciopero

■ Lupoabruzzese non ha retto. Dopo gli avvenimenti politici e sociali degli ultimi giorni anche i blogger si mettono in sciopero. I motivi potete scoprirli su <http://lupoabruzzese.ilcannocchiale.it/>. A memoria dell'opera di diffusione che fu, il lupo dell'Abruzzo lascia solo un post: "Vergognatevi tutti" a partire dalla Gelmini e da Berlusconi. Come un animale in letargo, il blogger, già ex seminarista va in ritiro spirituale sulle montagne con un pronostico: "Per me parleranno le piazze". E le piazze hanno parlato.

VETERINARI IN PRIMA LINEA

Padroni malati

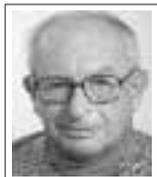
■ Racconto di un veterinario ad una conferenza: "Ci hanno portato in studio un furetto perché il padrone lo ha accidentalmente aspirato con l'aspirapolvere!!! ho dovuto smontare l'aspirapolvere per tirarlo fuori...". Veterinaria alla padrona di un gatto al momento del pagamento: "Mi dà nome e codice fiscale?". La signora: "Del gatto?". Su <http://veterinari-in-prima-linea.blogspot.com/> le cronache della segretaria di un veterinario, blog dedicato a chi ama gli animali, anche per i padroni che non meritano. (a cura di ALESSIA GROSSI)



IL PREFETTO E LO SPOILS SYSTEM ALL'ITALIANA

**CONTRO
LA COSTITUZIONE**

Giancarlo Ferrero



Le voci che circolano danno come probabile l'allontanamento del Prefetto di Roma da parte del consiglio dei ministri. Le ragioni consisterebbero in una non piena sintonia tra la maggioranza governativa e l'alto funzionario sull'eventuale modalità di attuazione delle misure di sicurezza. La necessità di un rapporto di fiducia tra il vertice politico e quello amministrativo non è un problema nuovo, ma ha avuto una significativa evoluzione dallo Stato autoritario a quello democratico, con una forte spinta giuridico-istituzionale a seguito dell'entrata in vigore della Costituzione. Con molta superficialità si è negli ultimi anni parlato di "Spoils System" seguendo la moda anglofona e senza considerare che si tratta di un sistema tutt'altro che generalizzato, in parte applicato negli Stati Uniti. In Italia il sistema è diverso e risente della tradizionale cultura e struttura amministrativa, peraltro recentemente avviato verso forme di depotenziamento dell'aspetto pubblicistico (di tipo autoritario) e più attento ai diritti dei cittadini.

Fondamentale ed insuperabile è in merito la Costituzione che, nell'esclusivo interesse di tutta la collettività nazionale, stabilisce (art. 97) "I pubblici uffici sono organizzati secondo disposizioni di legge in modo che siano assicurati il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione..." Si tratta di un articolo immediatamente attuativo che non si presta ad alcuna manipolazione, tanto che la sua violazione può provocare questioni di illegittimità costituzionale e persino integrare estremi di reati. Va da sé che il concetto giuridico di imparzialità si contrappone all'essere di parte, ossia dal dipendere od essere influenzato da chi sia portatore di un potere più forte, politico od economico e si collega strettamente al buon andamento della funzione amministrativa. Questi principi non eliminano l'opportunità di un rapporto di fiducia tra il vertice politico e quello amministrativo, ma lo condizionano e lo regolano. Imparzialità, efficienza e fiducia debbono infatti procedere di pari passo rispettando l'ordine in cui sono riportati i tre sostantivi. Ciò comporta che una eventuale delibera governativa che rimuova il prefetto deve essere motivata. Pur accentuando l'aspetto della fiducia non è certo facile, nel caso del Prefetto di Roma, motivare un atto di allontanamento; è fatto notorio che al dr Mosca non mancano capacità tecniche accompagnate da virtù relazionali mentre l'efficienza non è mai stata in discussione. L'opinione da lui espressa e che ha determinato la reazione del vertice politico a ben guardare era un atto dovuto da parte di un funzionario responsabile che ricordando la propria competenza istituzionale sollevava dei dubbi sulla legittimità di certe modalità di attuazione delle misure di sicurezza. ♦



INQUINAMENTO: LA LEZIONE DI GORDON BROWN

**RIDUZIONE
DEI GAS SERRA**

Pietro Greco



La notizia è passata quasi sotto silenzio, in Italia. Ma il Regno Unito ha deciso di abbattere dell'80% le emissioni di gas serra entro il 2050 rispetto ai livelli di riferimento del 1990. Lo ha stabilito, primo al mondo, il governo di Gordon Brown sulla base di quattro considerazioni.

I cambiamenti climatici sono la più grave minaccia che l'umanità dovrà affrontare in questo XXI secolo, come va sostenendo da tempo sir David King, il capo dei consiglieri scientifici del governo di Sua Maestà britannica. Per questo motivo il cambiamento del clima non è e non può essere considerato una variabile dipendente dell'economia: è un problema che va affrontato e, per quanto possibile, risolto anche quando le vacche sono magre. Per affrontare e cercare di risolvere il problema dei cambiamenti climatici occorre un'azione decisa e coerente. Gli scienziati dicono che i paesi di antica industrializzazione devono tagliare le emissioni di gas serra di almeno l'80% entro il 2050. Il Regno Unito fa proprio questo obiettivo. Ma perché non fare di questo vincolo, duro ineludibile, una virtù? Stiamo per giungere al "picco del petrolio". Il mondo deve cambiare il "paradigma energetico" fondato sui combustibili fossili e darsi nuove fonti, rinnovabili, di energia. Costruiamo il futuro, si è detto il governo di Gordon Brown. Acquisiamo il know-how e le tecnologie necessarie. E ci ritroveremo in una posizione di vantaggio per vivere e anche per competere in un mondo più pulito e "carbon free". La sua decisione il governo di Gordon Brown l'ha presa pochi giorni fa. Quando le borse di tutto il mondo perdevano il 50% del loro valore e per il Regno Unito - come per il resto d'Europa - si annunciava un lungo periodo di recessione.

Negli stessi giorni il governo di Silvio Berlusconi annunciava che difficilmente l'Italia riuscirà a rispettare impegni ben inferiori: quelli assunti in sede europea (taglio del 20% delle emissioni di gas serra entro il 2020), e anche quelli assunti in sede di Nazioni Unite (taglio del 6,5% entro il 2012). Sosteneva che l'emergenza economica è di un ordine di grandezza superiore rispetto all'emergenza ambientale. E che, pertanto, l'Italia chiedeva una deroga ai vincoli ambientali.

Una domanda per il lettore. Chi vi sembra il più pessimista, tra i due: Gordon Brown che individua un'emergenza ineludibile e si impegna a contrastarla, gettando il cuore oltre gli ostacoli, o Silvio Berlusconi che nega l'emergenza e di fronte all'ostacolo riconosce di non avere le forze per superarlo e chiede di far finta che non esista? Non vi anticipiamo la risposta. Vi diamo un'indicazione utile, però. Gordon Brown si ritrova oggi alla testa del gruppo di paesi più sviluppati dell'Unione. Silvio Berlusconi si trova nel gruppo dei paesi meno avanzati. ♦



NOVANTA ANNI DOPO

L'intervista

Le tappe di una tragedia

1914

Il 28 giugno viene assassinato a Sarajevo l'arciduca Francesco Ferdinando. Il 27 luglio l'Austria-Ungheria dichiara guerra alla Serbia. Prussia e Russia si schierano con l'Austria-Ungheria e Russia, Francia e Inghilterra contro.

1915

Il 24 maggio l'Italia dichiara guerra all'Austria-Ungheria.

1917

Il 24 ottobre crolla il fronte italiano a Cividale e Caporetto. Vana la resistenza. Ma la ritirata rovinosa si arresta sulla linea Grappa-Montello-Piave.

1918

Il Piave viene varcato in più punti. Il 3 novembre l'Italia entra a Trento e Trieste. Austriaci in rotta. Il 4 novembre viene proclamata la vittoria.



Un combattimento della Prima Guerra Mondiale

GRANDE GUERRA IL PIAVE MORMORÒ ANCHE A SINISTRA

Parla Mario Isnenghi, tra i massimi storici del primo conflitto mondiale:
«Tutti furono coinvolti da quel grande evento, da cui uscì un'altra Italia. Ma se ne impossessarono i fascisti»

BRUNO GRAVAGNUOLO
ROMA

«Non condivido la condanna di *Libera-
razione* della canzone del Piave in
quanto "razzista". E non ha senso di-
re che quella guerra si poteva evita-
re. La guerra vi fu, venne vinta e coin-
volse l'Italia in una grande dramma
collettivo. Poi, malgrado l'interventi-
smo di sinistra, se ne impossessaro-
no i fascisti...». Giudizio sereno e da
studioso, quello di Mario Isnenghi,
veneziano, 70 anni, contemporanei-
sta a Venezia, tra i massimi storici
della prima guerra. E analisi in con-

trotendenza, opposta sia alla retori-
ca nazionalista che a quella anti-mili-
tarista. «Contano - spiega - la muta-
zione di costume che il 1915-18 in-
trodusse. I conflitti che inaugurò, e
le possibilità mancate che socialisti e
sinistra nel dopoguerra non sepper-
o cogliere». Grande guerra anche «di
sinistra»? Vediamo.

**Professor Isnenghi, quanto incise la
Grande Guerra nel vissuto degli italia-
ni e cosa rappresenta oggi per l'identi-
tà nazionale?**

«Un capitolo cruciale. Punto d'arri-
vo del Risorgimento e mutazione
profonda del senso di cittadinanza
di ciascuno. Furono sei milioni gli

italiani mobilitati. Il che toccò tutte
le famiglie e per un periodo di tre an-
ni e mezzo. Gli individui combatto-
no, muoiono, restano feriti, convol-
gendo le cerchie circostanti e restan-
do coinvolti dalla grande storia. Fat-
ta di conflitti, classi, istituzioni, di-
serzioni, tragedie, eroismi. Tanti de-
stini dentro un grande sforzo colletti-
vo. Né era detto che l'Italia liberale
potesse vincere quella guerra».

**Ma gran parte dell'Italia liberale non
avversava la guerra?**

«Gran parte non la voleva. E propen-
deva con Giolitti per la neutralità. As-
sieme ai socialisti e ai cattolici. Gli
uni e gli altri accusati di anti-patriot-



tismo e a disagio nel tener fermo un pacifismo integrale».

Non si potevano usare altre strade - come tentò Giolitti - per conseguire Trento e Trieste senza i seicentomila morti?

«Un'obiezione ricorrente, contro la scelta della guerra. All'ultimo momento l'Austria, pressata dalla Prussia, pur di tenere fuori l'Italia dalla mischia, offre una parte dei territori. Poi ottenuti a caro prezzo con Bolzano, obiettivo allora non dichiarabile. Giolitti prova la strada diplomatica, ma ha il torto di farsi trovare fuori dal governo nel 1915. Decide quindi il piccolo governo a tempo di Salandra. Che fa la parte del leone, investito dalle circostanze e dalla piazza, ma soprattutto dalla Corona. Lo Statuto Albertino infatti assegnava al Re la politica estera e quella militare. Fu un mezzo colpo di stato. Ma la legalità formale era dalla parte di chi voleva entrare in guerra».

Ne valeva la pena, visti lutti e tragedie, con quel che poi ne venne?

«Domanda del senno di poi. Nella storia concreta ci si butta e poi si vede il seguito. E poi in gioco non c'erano solo i nazional-imperialisti. Anche Gramsci e Togliatti furono lambiti dall'interventismo. E c'erano gli interventisti democratici, i socialisti alla Battisti, i radical-socialisti alla Salvemini, i socialdemocratici alla Bisolati. Figure "retrospettivamente"

Mediazioni fallite

Giolitti tentò di ottenere Trento e Trieste senza armi, ma non ci riuscì

in sintonia con la classe dirigente della sinistra riformista di oggi, con tutti i distinguo del caso. E animati dalla preferenza verso l'Intesa anglo-francese. E dall'ostilità contro l'autoritarismo degli Imperi centrali, in linea quindi col Risorgimento. A tirare le fila c'è il governo di centro-destra, espressione dei liberali: Salandra, Sonnino, Orlando. Una coalizione ampia che si frantumerà dopo la guerra, quando si scoprirà che gli alleati avevano obiettivi molto diversi. Già nel 1919 Bissolati viene liquidato come "slavofilo", mentre secondo Mussolini occorre essere slavofobi, ostili a una Jugoslavia d'ostacolo alle mire italiane nell'Adriatico dopo l'eclisse asburgica».

Di fatto dopo il 1918 la destra nazional-imperiale egemonizza la situazione, in nome della vittoria mutilata. Fino alla vittoria fascista...

«Certo: fino alla cosiddetta rivoluzione fascista. E i nazionalisti alla Corradini e alla Rocco, pochi in realtà, sono alla testa di quello che apparirà come un movimento esteso, e non

già solo di bastonatori a servizio degli agrari. Inclusive perciò della piccola e media borghesia, oltre che dei grandi ceti proprietari».

Dunque il 1915-18 come prova tecnica e di massa della fine dello stato liberale?

«Sì, ma lo stato liberale elitario vince la guerra, prima di perdere la pace. E la perde perché lo stato dei notabili non governa l'ingresso dell'Italia nella società di massa. Però la vittoria in guerra non era scontata ed è un evento storico da non nascondere. Quanto agli esiti posteriori, anch'essi non erano scontati. E vanno ricollegati anche agli errori e al nullismo del Psi, incapace di fare coalizione contro la destra. Che dissipò un grande capitale di consenso e di mobilitazione, attivato proprio dalla guerra».

In conclusione, è possibile un recupero democratico del 1915-18, ripulito dagli esiti nazionalisti e fascisti?

«Credo di sì. Già nel secondo dopoguerra si parlò di Quarta guerra di indipendenza a riguardo. Ma questa lettura liberaldemocratica e ottocentesca non basta, visti gli inquinamenti nazionalisti. Perciò si tratta di depoliticizzare la questione. E di riscoprire la grandezza dello sforzo collettivo di allora, il suo valore antropologico e identitario, persino emancipatorio, con riferimento alle donne. La nazione si mostrò a se stessa nel quotidiano. Nella sofferenza e nello sforzo di una vicenda condivisa che rappresentò un terremoto sul piano del costume e degli stili di vita. Milioni di persone, uomini e donne, seppero lavorare gomito a gomito in retrovia e nelle trincee, e conseguirono un risultato storico. In fondo il sentimento nazional-popolare gramsciano fa la sua prova in quel frangente...».

Dobbiamo ricordare l'evento come dramma collettivo del popolo minuto in trincea che sperò nel suo riscatto? Alla maniera di Emilio Lussu quindi?

«Ottimo esempio. Il capitano Lussu fu un antifascista risoluto e anti-aventurista, prima di scrivere *Un anno sull'altopiano*. Lui sarebbe stato capace di contrastare la violenza fascista in chiave democratica! E il suo grande racconto di guerra, scritto su impulso di Salvemini, è un ripensamento democratico della Grande guerra. Privo di rinnegamenti antimilitaristi. Anche negli ammutinamenti, sostenne, non si gettano le armi, ma si marcia sul quartier generale, senza rimettere in discussione l'interventismo. Insomma, la guerra non ha prodotto solo la marcia su Roma, ma anche il biennio rosso e gli Arditi del popolo. Purtroppo le divisioni e gli errori soggettivi della sinistra fecero pendere la bilancia dall'altra parte. E Marinetti ebbe la meglio sul capitano Lussu». ♦

Film e libri

«Orizzonti di gloria», cattedrale del paradosso



■ Vietato dalla censura francese fino al 1975, è il primo grande capolavoro di Stanley Kubrick, forse il miglior esempio del cinema antimilitarista quando l'antimilitarismo era ancora un tabù. Regia, inutile dirlo, meravigliosa: plasticamente e visivamente porta alle estreme conseguenze l'assurdo e il paradosso della Grande guerra (e anche di tutte le altre).

«Addio alle armi» Una storia d'amore



■ Composto febbrilmente tra il 1928 e il 1929, «Addio alle armi» è la storia di amore e guerra che Hemingway aveva sempre meditato di scrivere ispirandosi alle sue esperienze del 1918 sul fronte italiano. Da questi libro sono stati tratti due film: uno di Frank Borzage con Gary Cooper (1932), l'altro di Charles Vidor con Vittorio De Sica e Alberto Sordi (1957).

«La grande guerra» arcitaliana e antieroaica



■ Il più grande affresco italiano del conflitto '14/'18, forse il più grande film di Mario Monicelli. Gassman e Sordi incarnano l'approccio arcitaliano e sarcastico a quella che fu una tragedia globale, azzerando ogni tentativo di retorica patriottarda e rendendoci l'immensa umanità (fino all'eroismo) degli uomini qualunque.

SIAMO TUTTI SAVIANO?

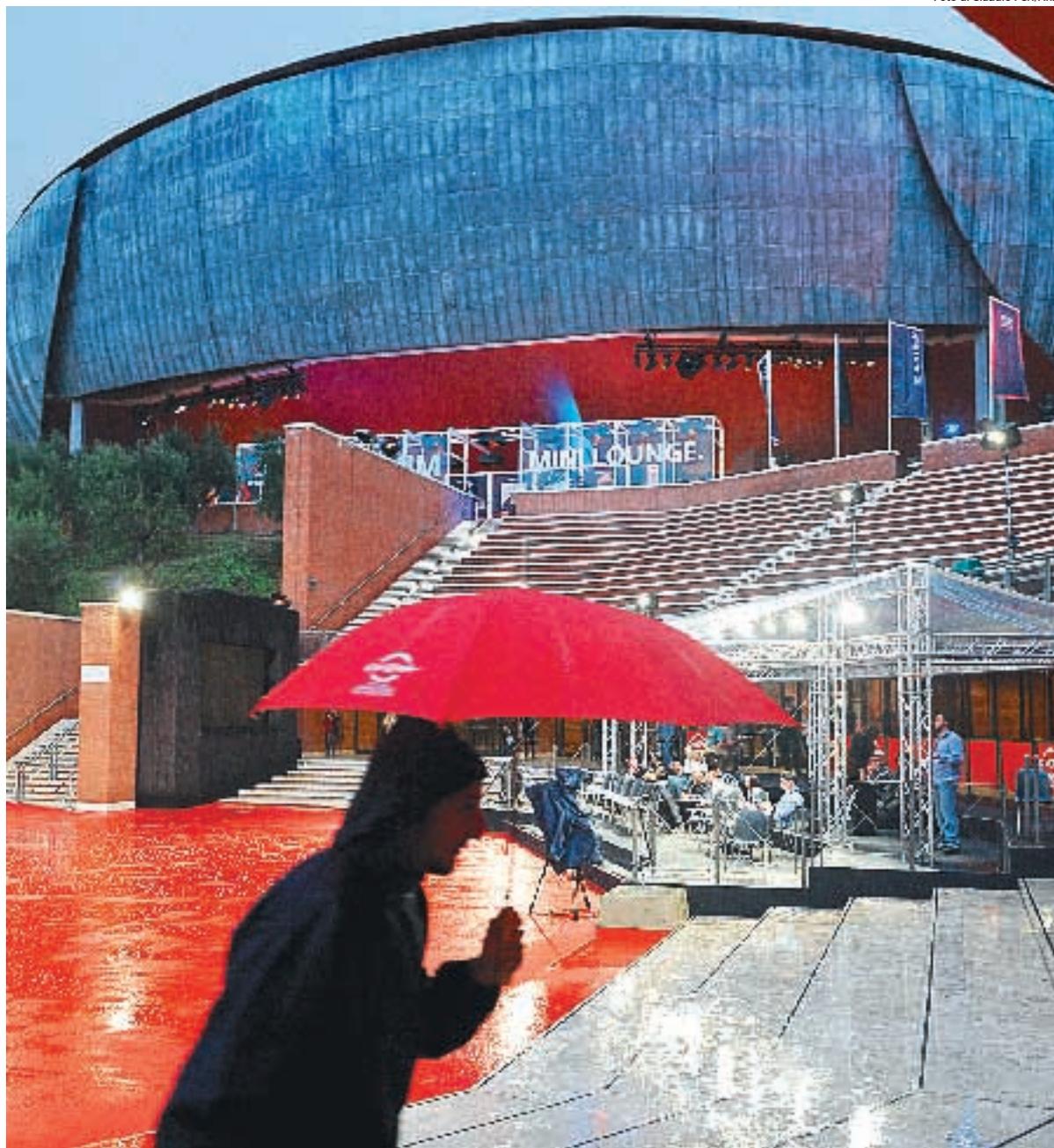
BUONE NOTIZIE DAL WEB

Marco Rovelli



Helena Janeczek - autrice, nel 1997, di un bellissimo quanto trascurato romanzo, *Lezioni di tenebra* - ha seguito come editor, per Mondadori, *Gomorra*. Qualche giorno fa ha pubblicato sul blog letterario Nazione Indiana un testo intitolato «Siamo tutti Saviano?», che segna un punto decisivo in questo dibattito. Saviano è un simbolo. Per il valore assunto dalla sua persona in virtù di quel testo pubblicato e fatto pubblico (in tutti i sensi dell'espressione). Un testo, scrive Janeczek, la cui grande novità è lo sguardo, avendo scorto nella materia di quel potere criminale «una portata universale». Simbolo universale *Gomorra*, dunque, e simbolo universale Saviano. Secondo la teoria di René Girard, il sacrificio è il dispositivo originario delle società umane. La rivalità mimetica e la violenza che traversa le società umane rendono necessario l'individuazione di un capro espiatorio che assuma su di sé le tensioni irrisolte. Ora, Roberto conosce bene la teoria girardiana - ma gli è toccato di sperimentarla, nella sua verità, sulla propria pelle, in quanto simbolo. La sua figura, catalizzando sensi e significati, è diventata sacrificale: nel bene (il re) e nel male (il condannato a morte). E l'effetto perverso di questa dinamica ambivalente è che l'ispessimento del valore simbolico del re si rovescia in ulteriore maledizione. Tanto più lo difendiamo, tanto più pare che il Sistema camorristico avrà bisogno di demolirlo. L'unico modo per procedere a un superamento di questo apparente stallo - già da tempo si sostiene in rete - è una «desavianizzazione» progressiva. Sostiene Helena, nella coda del suo scritto: «Senza nessun eroismo, possiamo continuare ad allargare il solco che ha tracciato, continuare a ritenere che ogni indagine sul reale ci riguardi (...): leggere - o scrivere - poesie e inchieste, articoli di cronaca e romanzi. (...) Sapere che si possa fare poco. Ma farlo». ♦

Foto di Claudio Peri/Ansa



Roma festival del cinema all'Auditorium

ALBERTO CRESPI

ROMA

«Festival internazionale del film» in archivio. Abbandoniamo l'Auditorium con lo spirito di chi è stato liberato da una prigionia, ma è un problema nostro: stare in questo luogo per 12 ore al giorno ci pare una tortura, ma magari c'è chi è contento, e comunque Renzo Piano si offenderebbe. Le cifre ci danno torto: la terza edizione del Festival, erede delle Feste veltroniane, ha avuto un incremento di accreditati (7.558, più 7,8%), di occupazione media delle sale (89%, nel 2007 era dell'82), di biglietti venduti (115.000 rispetto ai 110.000 del 2007). L'unico dato negativo è anche il più volatile: secondo l'organizzazione i «visitatori dei luoghi del festival» sarebbero stati 580.000 rispetto ai 600.000 del 2007, e ci piacerebbe sapere come li hanno contati.

BALLATA DEL FESTIVAL PERDUTO

**La kermesse romana chiude i battenti:
qualche buon film, modesti gli italiani
Il concorso? Senza si stava meglio**

Com'è stato, questo primo festival della Roma neofascista? Se fossimo accecati dall'ideologia, dovremmo farci forti del giudizio del quotidiano tedesco *Tagesspiegel*, il quale non ha lesinato il veleno: «Nelle passate edizioni qualcuno pensava che il Festival di Roma potesse rubare il posto a Venezia. Ora, l'evento appare ridimensionato». Il giornale definisce i film presentati «noiosi da morire» e individua la causa nella politica della «neo-amministrazione postfascista», come se i film li avesse scelti Alemanno. Bene, secondo noi il *Tagesspiegel* ha torto. Che Roma potesse rubare il posto a Venezia, si poteva pensarlo solo PRIMA della primissima edizione: non dopo. I film presentati quest'anno non erano tutti «noiosi da morire» né peggiori rispetto al 2006 e al 2007. L'evento non è ridimensionato: ha le stesse dimensioni precedenti. Cannes, Berlino e Venezia rimangono su un altro pianeta.

MERCATO? C'ERA UN MERCATO?

Per capire la differenza con Cannes, basterebbero alcuni dati forniti dall'organizzazione: le proiezioni totali nel Mercato – per chi si è accorto che c'era, un Mercato – sono state 153. A Cannes 2007 erano state 1.565. Le anteprime, fra queste proiezioni, 28; a Cannes furono 551. Gli accreditati al Mercato romano sono stati 620; a Cannes, sempre nel 2007, erano 10.491. Di fronte a simili cifre Roma potrebbe anche chiudere e il mercato internazionale del cinema non se ne accorgerebbe nemmeno. Il problema del festival è un altro: continua a non avere un centro. È una ricca mensa dal menu incomprensibile. L'errore più grave è l'insistenza sul concorso, del quale non importa nulla nemmeno a chi vince. La tanto sbandierata autarchia – forse l'unica, vera concessione al nuovo corso politico della città – si è rivelata un boomerang: i film italiani erano mediamente modesti (uno, *Il sangue dei vinti*, vergognoso), in concorso solo Vicari e Winspeare si sono distinti; l'anteprima con *L'uomo che ama* è stata degna di una festa parrocchiale e il film più amato dal pubblico, *Si può fare*, è stato piazzato fuori gara con un seguito di inutili polemiche. Le cose migliori sono gli incontri con i grandi attori (Pacino, Mortensen, Servillo & Verdone) e la varietà in sezioni collaterali come «Extra», dove si sono visti documentari di altissimo livello (quello su Bob Marley, *Man on Wire* sul francese che camminò su un filo fra le torri gemelle di New York, il notevolissimo *Gyumri* di Jana Sevcikova – su una città armena distrutta da un terremoto – che ha vinto il premio Cult). Forse bisognerebbe puntare su questa diversità e sulle presenze più che sul concorso, spargere il festival nella città. Ma siamo sicuri che il futuro di questo evento, in Campidoglio e altrove, interessi davvero a qualcuno? ♦



Hanno vinto gli orrori di guerra alla fine

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA

Diciottomila pasti consumati nell'Auditorium. Pure su quanto ha mangiato il pubblico il Festival di Roma dà i numeri. Come fossimo ad una riunione di Confindustria, piuttosto che ad una kermesse di cinema, sono queste le cose che contano. Un elenco infinito di cifre e dati a riprova che, anche nell'era Alemanno, la rassegna capitolina conclusasi ieri sera è stata un successo. Di critica - magari meno - e di pubblico. Non siamo a Cannes o a Venezia dove contano i film e l'attesa per i vincitori monopolizza il giorno del palmarès.

Qui tra il voto del pubblico e quello neonato della critica (voluto da Rondi con 5 critici di professione) fanno sì che questi Marc'Aurelio non siano davvero la cosa più attesa. Poca suspense, come gli altri anni del resto, ha avvolto il responso dell'edizione 2008, che ha premiato il cinema che guarda alle guerre del presente. La critica sceglie *Opium War*, del regista Siddiq Barmak, che mette in commedia il dramma del conflitto in Afghanistan. Il pubblico premia *Resolution 819*, la pellicola di Giacomo Battiato che denuncia l'orrore delle fosse comuni in Bosnia.

DIRETTORI AUTONOMI? STOP

In un Festival come questo, finanziato da un marea di sponsor, sono le cifre a farla da padrone. «Questo è un festival non un comizio dove i manifestanti danno dei numeri e la questura degli altri. I nostri sono garantiti dalla Siae», ribatte Rondi mettendo le mani avanti. Ed anzi, altri ancora, ne snocciola a proposito del futuro della rassegna: rinnovato il contratto d'affitto con S. Cecilia fino al 2011; nel 2009 si terrà dal 16 al 25 ottobre; nel 2010 dal 25 al 4 novembre. Sessant'anni sono quelli della carriera di Rondi da critico. Cinquanta quelli dei governi Dc, partito di riferimento del patron del Festival che, da navigato democristiano, dice di non aver mai subito le ingerenze politiche. Tanto meno stavolta con l'arrivo di Alemanno in Campidoglio. Piuttosto, annuncia, si dovrà rivedere la «completa autonomia dei direttori». E, dice, se ne parlerà nell'incontro col cda della Fondazione a metà novembre. ♦

I vincitori Dalla guerra in Bosnia al pantano afgano



Opium War

di Siddiq Barmak

Afghanistan/Giappone/Sudcorea/Francia, 2008

Il dramma del conflitto afgano sorprendentemente riletto in commedia. Due militari americani, precipitati con l'elicottero, si ritrovano in un campo di papaveri. L'oppio servirà loro per alleviare non solo il dolore della ferite, ma anche la paura della guerra. Il regista Siddiq Barmak è stato vittima della censura durante il regime dei talebani. Il suo primo film è «Osama in Afghanistan».



Resolution 819

Regia di Giacomo Battiato

Italia/Polonia/Francia 2008

Giacomo Battiato firma un action-movie di denuncia, raccontando l'orrore della fosse comuni di Srebrenica. Qui nell'95 le truppe del serbo-bosniaco Mladic hanno fatto «sparire» 8000 civili. Il film ricostruisce le indagini effettuate dall'inviato del tribunale dell'Aja, fino a scoprire l'immane tragedia della «pulizia etnica».

Migliore interprete femminile

Donatella Finocchiaro

per «Galantuomini» di Edoardo Winspeare

Miglior interprete maschile

Bodhan Stupka per «Serce na dloni» («Il cuore in mano») di Krzysztof Zanussi

Se il demonio si annida in famiglia

L'esordio nel romanzo di Graziano Diana, sceneggiatore
Un architetto e una Roma stralunata in un horror di razza

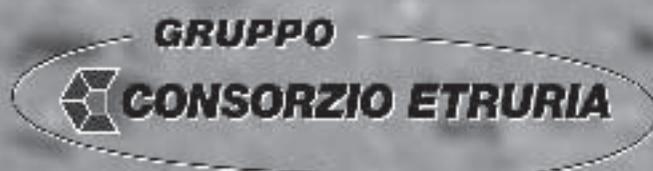
GIANCARLO DE CATALDO

SCRITTORE E GIUDICE

Se lo scopo di un romanzo dell'orrore è di procurare al lettore sensazioni forti, ai limiti della paura e anche oltre, con questo suo *Demonio* (Einaudi Stilelibero, pp. 177, € 15,00) Graziano Diana ha perfettamente centrato l'obiettivo. Il libro si divora, divorati non tanto dall'ansia di scoprire come va a finire - che pure non guasta - quanto dalla voglia di capire in quale retroscena affondino radici gli incubi che percorrono questa cupa e a tratti allucinata vicenda: se nel mondo degli affetti del protagonista, un affermato architetto la cui famiglia è stata sterminata da un misterioso assassino, ovvero in una dimensione sovranaturale che relega gli esseri umani al ruolo di marionette mosse da indecifrabili presenze.

Ma c'è orrore e orrore. Ci sono storie sorrette da tenui ideuzze che gli autori stiracchiano in centinaia di pagine esagerando in descrizioni da bestiario medioevale e abbondando in effetti speciali. E ci sono lucide narrazioni che si addentrano nei recessi della parte oscura di ciascuno di noi, trasformando un racconto di sapori eccessivi in metafora di qualcosa di più profondo e inafferrabile. Da questo secondo tipo di lettura non si esce rassicurati, ma turbati; non riconciliati con l'esperienza quotidiana, ma pervasi da una sottile vena di angoscia. Accade tutte le volte che l'autore tocca qualche corda sensibile e rimossa: anche la vicenda più inverosimile e fantastica, allora, ha il potere di disseminare domande concrete, quasi tangibili. Accade nei grandi classici del genere, da Stephen King a Neil Gaiman al Palaniuk di *Ninna Nanna*, e accade in certi B-movies che Diana - sceneggiatore e regista qui al suo esordio come narratore - conserva nel proprio bagaglio di memorie: evidente è il richiamo, nella figura dell'architetto perseguitato da demoni e cacciatori di demoni, a

Hands of God, Mani-di-Dio, il serial-killer missionario di *Frality*, pellicola-culto di Bill Paxton che ruota intorno a un'ossessione familiare. Già. La famiglia. Poiché il genere, è dimostrato, è il sistema migliore per parlare di tutt'altro, *Demonio*, che appartiene a questa nobile filiera narrativa, ci parla, in realtà, della nefandezza che può nascondersi dietro l'apparente normalità di una famiglia come tante. Una di quelle sane e robuste famiglie italiane delle quali tanti cantano le lodi, dimenticando, per esempio, che da ormai vent'anni a questa parte il luogo più criminogeno d'Italia non è la strada infestata da orde di migranti assetati di sangue o la scuola aggredita da schiere di studenti «bulli», ma, appunto, la Famiglia. Ed ecco che le regole e gli ingredienti del genere, che d'altronde Diana padroneggia perfettamente, vengono piegate a un'inchiesta dal ritmo incalzante, che coinvolge, a un tempo, la ricerca di un assassino e la lenta, dolorosa presa di coscienza del Male che alberga dentro di noi. Gabriele ha visto distruggere la propria famiglia, e se ne domanda incessantemente il motivo. Nel frattempo, cresce a livelli esponenziali la sua ossessione per gli arredi urbani, lo spazio metropolitano, la metafisica delle strade e delle piazze di una Roma stralunata e popolata di presenze che solo il protagonista è in grado di percepire. La radice di tutto sta nel passato, e sta dentro di lui. Il Male non è un'astrazione, ma una logica conseguenza. Non esistono famiglie felici, e «il dolore è una vibrazione, un diapason che si propaga dappertutto. Un mare nero di sofferenza che rompe gli argini, sommerge ogni cosa». Lo chiamiamo Male perché non sapremmo come altrimenti definirlo. Potremmo combatterlo soltanto con la compassione. Ma non sempre ne siamo capaci. E quando non sappiamo spiegarcelo, diamo la colpa a demoni e dei. ♦



Da anni siamo impegnati
per progetti in Africa e in Brasile

La solidarietà
rende rivoluzionario il nostro
lavoro e ci aiuta ad essere noi stessi:
una cooperativa di produzione e lavoro.

Regaliamoci la gioia
di vedere sorridere i bambini.

Il CONSORZIO ETRURIA è il capofila del Gruppo Consorzio Etruria di cui fanno parte anche la IMMO, società "prime contractor" di Ingegneria e costruzioni, che opera prevalentemente nel settore della sanità in Italia ed all'estero, oltre a progettare e realizzare edifici di tutti gli usi industriali, civili e commerciali, ETRURIA INVESTIMENTI, che si occupa degli investimenti e delle operazioni immobiliari, e CO.E.STRA, specializzata nella realizzazione di strade e ferrovie.

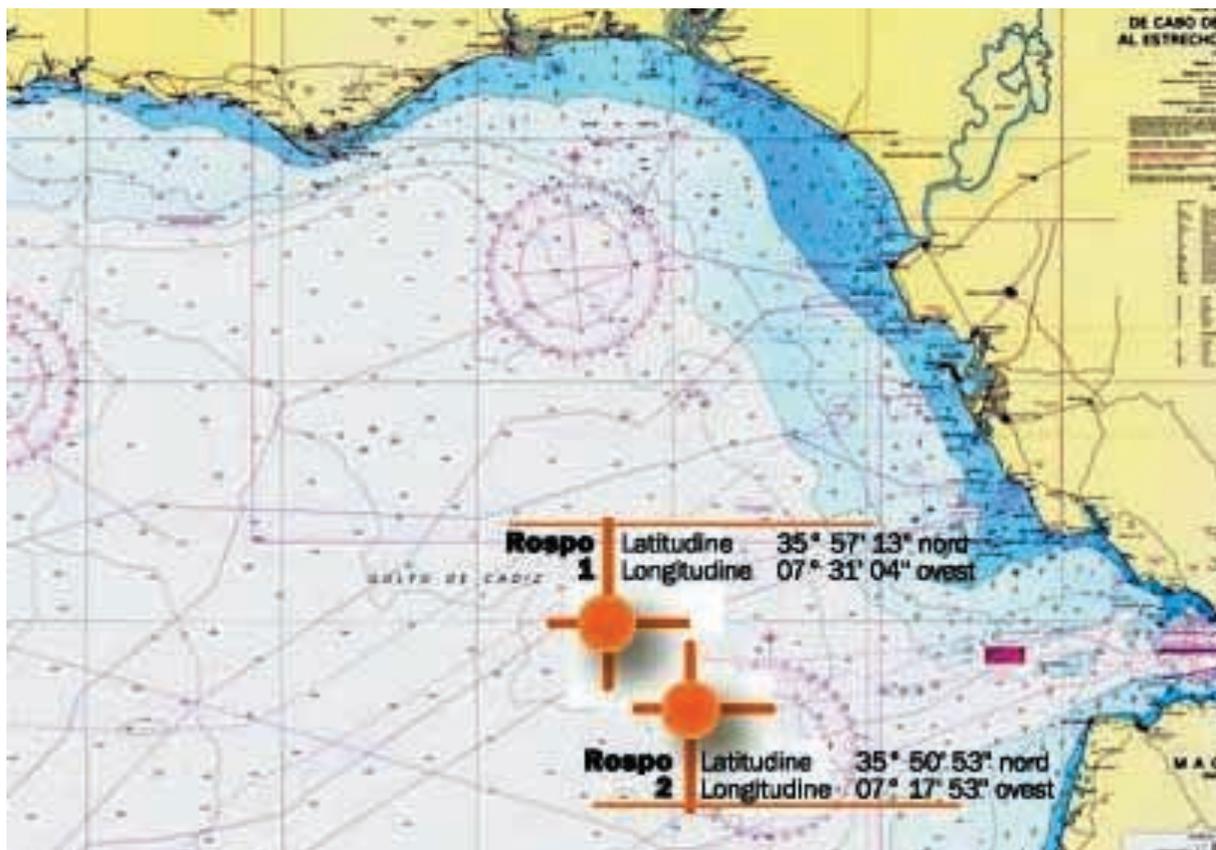
Consorzio Etruria s.c.a.r.l. Sede: Villa Salin grosso - Via Sarmuntana, 15 - 50050 Montepulciano (PI) - tel. 0571.9171 fax 0571.542111 - www.consorzioetruria.it

Jack Folla

Fuoco e fiamme

Dieci anni dopo "Alcatraz", Jack fa il guardiano della torre petrolifera Rospo 1, di fronte a Gibilterra. Venti miglia a sinistra, vede la Spagna e l'Europa. Venti miglia a destra, il Marocco e l'Africa. Collegato via Internet con le notizie d'attualità, l'ex Dj nel braccio della morte osserva l'Italia da questa prospettiva oceanica, solitaria e senza tempo.

Venerdì 31 ottobre



Sono nato nel '57, nella periferia romana, tre anni prima del boom. Tre anni prima di me, che sarei diventato uno dei tanti ragazzi invisibili con sogni di gloria, Tennessee Williams, un commediografo americano che con la gloria ci faceva colazione, scrisse un romanzo ambientato nella Roma dove stavamo nascendo noi, i padri di oggi. "La primavera romana della signora Stone" narra la vacanza spietata di un'attrice americana quando la bellezza sfuma, e né gli autografi, né i teatri che ancora la osannano, né i miliardi, possono frenare una vita lanciata alla deriva. Sei anni prima di Fellini fu Tennessee Williams a inventare la "dolce vita", preceduta dall'aggettivo "equivoca". Mrs. Stone era assediata da disinvolti marchettari, funghi spuntati dalle macerie della guerra, belli e bugiardi come gatti. Staccare loro un assegno corrispondeva al primo passo sul viale del tramonto. Oggi la televisione trabocca di questi sciuscià dei quartieri alti, anche se non siamo agli albori della dolce vita e del boom, e

l'Italia assomiglia alla signora Stone. Nessuno può dire di essere stato giovane se non ha mai preso un appuntamento con la gloria. Tennessee Williams scrive: "Un uomo che ha appuntamento con la grandezza osa trascurare il benessere." Oggi, per la prima volta, è il benessere che osa trascurare i sogni di grandezza dei giovani.

Ho l'età che aveva mio padre quando gli davo del "matusa". Mi domando per colpa di quale follia, a un ragazzo italiano del duemila sia stato negato anche il diritto più elementare, quello di prendere appuntamento con la grandezza. Se la speranza dei giovani va alla deriva come l'anziana signora Stone, sarà per colpa della Rai "che diffonde ansia e pessimismo"? Si riempirà di appuntamenti l'agenda della gloria quanto il presidente del consiglio interverrà, come ha promesso, "perché la Tv dia serenità"? Certo ottimismo sbandierato assomiglia alle mele bacate di Wall Street. O agli arzigogoli dei bellimbusti del dopoguerra quando, facendo gli occhi da gatto, tentavano di succhiare fuoriserie e gioielli dagli ultimi spasimi giovanili di Mrs. Stone.

I sogni dei figli si sono spenti in misura inversamente proporzionale agli eccessi di disinvoltura dei padri. Dalla finanza tossica agli atleti dopati, dalle pubblicità truffa alle promesse politiche da marinai, dai voltagabbana premiati ai condoni fiscali che hanno offeso i contribuenti onesti, un eccesso di disinvoltura ha fatto saltare tutte le regole. Qualcuno ha detto "Confesso che ho sbagliato?" No, i maestri del liberismo senza regole sono gli stessi che ora ricorrono allo statalismo senza regole. Con un eccesso di disinvoltura si fanno pagare agli italiani gli sperperi dell'Alitalia. Con un altro, si garantiscono le banche che hanno alimentato l'eccesso di disinvoltura finanziario. Con l'ultimo, si tagliano le gambe alla scuola e alla ricerca "per il bene delle generazioni future". Non può esserci ricambio generazionale in un paese in cui i novantenni sono abbarbicati al potere come scimmie, affiancati da quei cinquantenni che nel '68 gli gridavano "andatevene a casa". Avevo dodici anni quando scrivevamo sui muri Cossiga con il kappa. Oggi ne ho cinquantuno, Cossiga rilascia una dichiarazione

al giorno e Berlusconi ha promesso che manderà in galera chi scrive sui muri. Neanche Tennessee Williams sarebbe riuscito a inventarsela.

È tornata la primavera della signora Stone. Senza bisogno di una guerra mondiale o del fascismo. È stato sufficiente un eccesso -diciamo così- di disinvoltura globale. A Roma, marchettari di tutti i generi sono schierati agli angoli delle strade. Ma questi, a Mrs. Stone, farebbero più orrore che tenerezza. Sono decrepiti e imbellettati, altro che "primavera romana", sembra "Morte a Venezia".

Alla fine del romanzo, la signora Stone guardò in alto e il cielo le diede l'impressione di essersi fermato. Sorrise fra sé e mormorò: "Guarda! Ho smesso di andare alla deriva!"

Ditelo pure voi ragazzi, date un calcio a questi marchettari, e prenotatevi un appuntamento con la grandezza.

JACK FOLLA

→ **CONTINUA MARTEDÌ 4 NOVEMBRE**

I grandi libri di

FURIO COLOMBO

Il quarto volume della collana
in edicola

a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano



AMERICA E LIBERTÀ

DA ALEXIS DE TOCQUEVILLE
A GEORGE W. BUSH

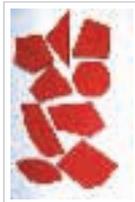
Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



**Immagini
in movimento**
Flavia Matitti

Lucio Fontana

Cercando la luce



Lucio Fontana luce e colore

Genova
Palazzo Ducale
Fino al 15/02/2009
Catalogo: Skira

«Le idee non si rifiutano. Si trovano in germe nella società, poi i pensatori e gli artisti le esprimono». Importante retrospettiva con opere sul tema della luce, strumenti con cui l'artista ha da sempre espresso la propria poetica spaziale.

Cronostasi

Video d'artista



**Film e video d'artista
1961-1985**

Torino, Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea
fino al 6/01/2009
Catalogo: Hopefulmonster

A confronto la storia delle immagini in movimento, intese come film e video d'artista, con l'immagine fissa della fotografia. Opere di Debord, Paolini, Marker, Baldessari, Viola, Gilbert & George, Ontani. Da febbraio in mostra lavori dal 1986 a oggi.

Robert Frank

Un americano a Parigi



Robert Frank. Paris

Milano, Museo di Fotografia Contemporanea
Fino al 28 dicembre
Catalogo: Steidl Editore

Mostra itinerante promossa dal Folkwang Museum di Essen che presenta 80 immagini, la gran parte inedite, realizzate da Frank (Zurigo 1924) a Parigi tra il 1949 e il 1952, subito dopo il suo trasferimento negli Stati Uniti, avvenuto nel 1947.

BILL VIOLA Visioni interiori

Roma, Palazzo delle Esposizioni
A cura di Kira Petrov
Fino al 6 gennaio
Catalogo: Giunti

RENATO BARILLI

Sul finire dell'Ottocento il critico inglese Walter Pater ebbe ad affermare che tutte le arti tendono alla condizione della musica. Oggi quella frase andrebbe modificata dichiarando invece che tutte le arti tendono a confluire in una videoregistrazione, uno strumento di uso abbastanza facile e di bassi costi, dove i dati visivi sono provvisti del bene immenso del movimento e di una colonna sonora, e l'artista può entrarvi con una sua performance. Insomma, sembra così realizzarsi l'utopia wagneriana rivolta a concepire un'opera d'arte totale, parole suono e teatro uniti insieme in un unico organismo. Tra gli innumerevoli cultori della videoarte, emerge lo statunitense Bill Viola (1951), cui il Palazzo delle Esposizioni dedica una intensa rassegna, in cui sono raccolti i video prodotti dall'artista nel periodo 1955-2007. È un ottimo successo, il pubblico si accalca nelle salette del percorso, e sembra così sparire il gap che in genere allontana i fruitori comuni dai prodotti della sperimentazione avanzata. Viola nella sua ormai vasta produzione ha una marcia in più, in quanto, oltre a sfruttare alla perfezione le capacità insite nel mezzo video di catturare tutti gli effetti sensibili del «qui e ora», sa conciliarle con mirabili rivisitazioni del museo, tuffandosi nel «là e allora»; tra i suoi pezzi più memorabili c'è il remake

della *Visitazione* del Pontormo, che però diventa l'incontro banale e fortuito di gente come noi, ma su quelle figure cala l'impronta sacra del passato, con perfetta coincidenza (*The Greeting*, 1995). E così pure le ore nella giornata di una signora qualunque sono fatte rientrare nella sequenza di riquadri come in una predella di polittico, da far concorrenza a Masaccio o a Paolo Uccello (*Caterina's Room*, 2001). In un altro lavoro ancora, *Emergence*, 2002, un cadavere rinasce dall'avello, simulando alla perfezione le Pietà del Quattrocento. Si spiega così come mai una vedette della sperimentazione più avanzata sia tanto amata da pensosi storici dell'arte quale Salvatore Settis, che infatti dà un convinto contributo al catalogo.

NASCITA E MORTE

Altrove, su video piatti dell'ultima generazione, delle persone come noi abbozzano i gesti intensi del gaudio o del dolore o del compianto. Perfino con troppa solennità, quasi che assistessimo ad esercizi degni di un'accademia d'arte drammatica. Per cui, in definitiva, sono preferibili le opere in cui Viola si attiene a un linguaggio più immediato, ai limiti con l'effettismo, per esempio quando una figura maschile incede solenne, fino a farsi travolgere dalle fiamme, o inondare da una caduta d'acqua. Emozionante è poi il lavoro in cui in un lago di liquido amniotico si compiono i misteriosi processi della nascita e della morte. Ma forse l'opera più intensa è *Surrender* (2001), in cui un uomo e una donna si dividono lo schermo a metà e lentamente vanno fondendosi, rientrando l'uno nella sagoma dell'altra. Si parte da una piena riconoscibilità dei due e si procede verso un arcano e mostruoso insaccato antropomorfo. ●



Bill Viola «Emergence 2002»

VIOLA
VIDEO
DUNQUE
SENTO

In rassegna a Roma
i lavori multimediali prodotti
dall'artista nel periodo 1955-2007



**LE
PRIME**
Francesca De Sanctis

In-I

Teatro Olimpico, Roma

In-I

Codiretto e interpretato da
Juliette Binoche e Akram Khan

Scene di Anish Kapoor, dammaturgia di Guy Cools
Romaeuropa Festival
5, 6, 7, 8, 9 novembre ore 21

Ecco un incontro rischioso tra due personalità forti come quelle di Akram Khan e Juliette Binoche che presentano uno spettacolo tra danza, musica e recitazione. Fuori dal set la Binoche (famosa per *Il Paziente inglese*) si lascia guidare dall'imprevedibilità del coreografo dalle origini orientali.

Delitto di Parodia

Teatro San Ferdinando

Delitto di Parodia

Regia di Francesco Saponaro

Soggetto: Antonio Vladimir Marino

Con: Gianfelice Imparato e Peppe Servillo

Fino al 2 novembre a Napoli,
poi a Pescara (4-5/11) e a L'Aquila (6-9/11)

È la storia del processo che vide il poeta Gabriele D'Annunzio in opposizione al commediografo ed attore napoletano Eduardo Scarpetta, colpevole - secondo l'accusa - di aver portato sulle scene la contraffazione non autorizzata della tragedia dannunziana *La figlia di Jorio*.

Platonov

Arena del Sole, Bologna

Platonov

di Anton Cechov

Regia di Nanni Garella

Con Alessandro Haber, Susanna Marcomeni, Nanni Garella, Franco Sangermano

Sala grande, Fino al 9 novembre

Ci riprovano Nanni Garella e Alessandro Haber, che rinnovano il loro sodalizio artistico scegliendo per la seconda volta (dopo *Zio Vanja*) un testo cechoviano. Un'opera giovanile in cui emerge la contrapposizione tra due mondi: la nobiltà e la borghesia mercantile.



Un momento di «Passaggio in India» con la regia di Tiezzi al Metastasio di Prato

finitiva è venuta dall'incontro con la riscrittura teatrale dell'indiana Santha Rama Rau, seguita da una decisione presa da Tiezzi e Sandro Lombardi: ripristinare lo spirito profondo di Forster che la Rau smorzava in un naturalismo da dramma borghese. Così oggi *Passaggio in India* è, con successo, al Metastasio di Prato, prima di partire per una lunga tournée.

Protagonista del dramma è l'India, anzi lo sguardo con cui i protagonisti guardano a questo sterminato e misterioso paese. E l'idea di porre i personaggi cinematograficamente dentro e fuori quel mondo che li affascina e li condiziona, filo conduttore dell'intelligente e incisiva regia di Tiezzi, si rivela vincente. Lo suggerisce anche la scena inizi Novecento (come i bei costumi di Giovanna Buzzi), di Francesco Calcinini che si confronta con la proiezione di carte geografiche dell'India mescolate a immagini in movimento di una realtà senza tempo. Nelle storie intrecciate di Mrs Moore (che Giulia Lazzarini illumina con un'umanissima presenza scenica), della giovane Miss Quested (la brava Debora Zuin), del dottor Aziz (con forte incisività Graziano Piazza) che è il detonatore di tutta la vicenda, di Mr Fielding, un inglese che si sente vicino agli indiani e che Sandro Lombardi interpreta con superba lucidità e profondità, ad affermarsi è l'atteggiamento razzista di quella società coloniale, destinato a rimanere tale. Complice il suono del sitar entriamo nel segreto di una giovane donna che denuncia (salvo poi ritrattare) di essere stata aggredita dal dottore in grotte dove tutto sembra poter accadere... ma l'India di Forster, suggerisce lo spettacolo, continua a non rivelare il suo segreto, ben al di là del folklore modaiolo dentro il quale spesso la si rinchiude. ●

FORSTER E I MISTERI INDIANI

Tiezzi-Lombardi mettono in scena
con successo, il fortunato
romanzo dello scrittore inglese

Passaggio in India

dal romanzo di Edward M. Forster

Regia: Federico Tiezzi

Con: Sandro Lombardi

Teatro Metastasio, Prato (Fi), fino a domani

MARIA GRAZIA GREGORI

PRATO

Da anni Federico Tiezzi sognava di mettere in scena il romanzo più amato dell'amatissimo scrittore inglese Edward M. Forster, quel *Passaggio in India*, che ha conosciuto anche una fortunata versione cinematografica diretta da David Lean. L'aveva letto e riletto anche alla radio, ci era tornato sopra inserendone il ricordo in alcuni suoi scritti giovanili. La spinta de-



MENTIRE SAPENDO DI MENTIRE

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

I tg di ieri ci hanno riferito la versione del governo sulle violenze di piazza Navona: una aggressione degli studenti di sinistra, alla quale i fascisti avrebbero reagito. E dire che qualche milione di spettatori avevano già visto la sera prima ad *Annozero* un filmato che dimostrava senza ombra di dubbio come i fascisti si fossero schierati in formazione militare, armati di mazze, in attesa dell'ordine di attacco, che è puntualmente arrivato e si è sentito benissimo anche in tv. Allora si sono

mossi come un sol uomo, con i poliziotti che restavano immobili alle loro spalle. Il tutto sotto gli occhi dei giornalisti presenti al momento (che infatti lo hanno scritto). E ora, che giudizio si può dare di un governo che mente sapendo di mentire al Parlamento e al popolo? Esattamente quello che si può dare di Berlusconi, che nega non solo le verità più evidenti, ma perfino le sue stesse parole. Per lui, la satira di una Sabina Guzzanti in gran forma, non basta: a *Blob* l'ardua sentenza.

Pillole

LA7 LICENZIA 25 GIORNALISTI

Il comitato di redazione di La7 denuncia: «l'azienda, Telecomitalia Media ha avviato la procedura per licenziare 25 giornalisti assunti a tempo indeterminato. E questa estate ha cacciato 12 persone con contratto a termine. Passivi in bilancio non dipendono dai giornalisti». Lunedì mattina ci sarà un incontro nella sede della Stampa estera a Roma.

ISRAELE, TROVATO ANTICO TESTO

Emoziona in Israele la scoperta di un coccio su cui 3mila anni fa furono tracciate alcune righe in una lingua «proto-canaanea» da cui discende l'ebraico. Per gli esperti, è la più antica scritta del genere trovata finora.

SULLA DIRETTRICE DELLA «RANA»

I deputati Pd della commissione Cultura della Camera hanno presentato un'interrogazione al ministro Bondi sui veri «motivi del licenziamento della direttrice del Museo di Bolzano Museion, Corinne Diserens». Criticata che, per aver esposto una «rana» (di plastica) in croce.

NIENTE SCUSE PER KUNDERA

Il settimanale *Respekt* non si scuserà con Milan Kundera per l'articolo nel quale ha accusato lo scrittore di origine ceca di aver denunciato da giovane un dissidente alla polizia.



Foto Ansa

Il commissario Montalbano interpretato da Luca Zingaretti

La prima volta di Montalbano alla Bbc

FICTION ■ La Bbc ha acquistato da Rai Trade i diritti per la trasmissione de «Il Commissario Montalbano». Una prima assoluta per la fiction italiana. Il personaggio creato da Andrea

Camilleri ed interpretato da Luca Zingaretti (regia di Alberto Sironi) sbarcherà sulla Bbc nel 2009. Lo stesso anno arriverà anche in Germania. La Zdf, infatti, ha acquistato l'intera serie.

OGGI

1 novembre 1964

Giovanna Gabrielli

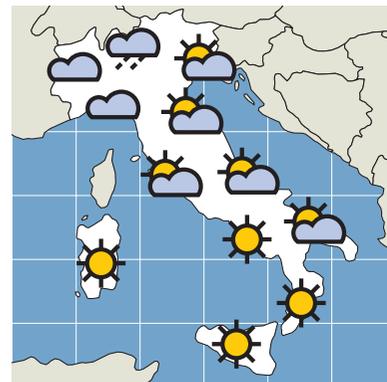
giovagabrielli@gmail.com

■ Chi era Aldo Braibanti? Ex partigiano, filosofo, artista raffinato. E omosessuale. «Un uomo mite

nel senso più puro del termine», come dirà Pasolini, accusato di plagio, primo e unico caso in Italia, e sbattuto in prima pagina come il mostro della porta accanto. Una storia triste, da non dimenticare. Da un lato il corruttore diabolico, incriminato per aver irretito un giovane amico, dall'altro un diciannovenne deciso a vivere in libertà il suo rapporto gay. Un «affaire» maturato nel clima omofobico dell'Italia bigotta pri-

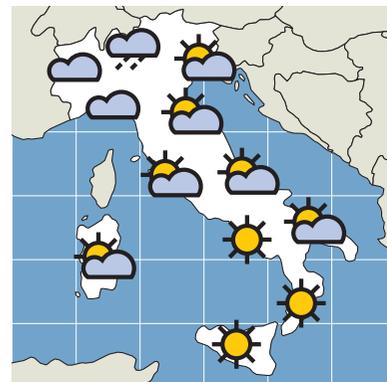
mi anni '60 e finita col «cattivo maestro» condannato a nove anni di galera e col giovane «plagiato» chiuso in manicomio. Del caso Braibanti, capro espiatorio in un vero e proprio processo alla diversità, resteranno la tardiva solidarietà degli intellettuali del tempo e l'accanimento della Corte nell'applicazione di un reato, abrogato dalla Corte Costituzionale nel 1981. ♦

Il Tempo



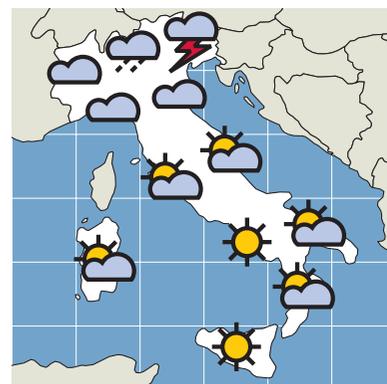
Oggi

NORD ■ da nuvoloso a molto nuvoloso con residue precipitazioni su Romagna, Ossola ed alta Valtellina. Più soleggiato sulle basse pianure
CENTRO ■ instabilità mattutina con occasionali piovoschi sulle zone interne, bel tempo sulla Sardegna.
SUD ■ poco nuvoloso



Domani

NORD ■ cieli grigi al Nordovest con deboli piogge. Altrove tempo più soleggiato con nubi in aumento nel corso della giornata
CENTRO ■ poco o parzialmente nuvoloso
SUD ■ bel tempo su tutti i settori



Dopodomani

NORD ■ da nuvoloso a molto nuvoloso
CENTRO ■ variabile su tutte le regioni, con aumento della nuvolosità dal primo pomeriggio
SUD ■ poco nuvoloso

Zapping

Volami nel cuore

21.30 RAI 1

CON PUPO, ERNESTO SCHINELLA



Che tempo che fa

20.10 RAI 3

CONDUCE FABIO FAZIO



Assassins

21.15 RETE 4

CON SYLVESTER STALLONE



Doppio delitto

21.10 LA 7

CON MARCELLO MASTROIANNI



Rai 1

06.30 Sabato & domenica. Rubrica. Conducono Sonia Grey, Franco Di Mare, Vira Carbone

09.25 Settegiorni

10.15 ApriRai

10.30 A sua immagine. Rubrica. Conduce Rosario Carello. All'interno: 10.55 Santa Messa; 12.00 Angelus

12.20 La prova del cuoco. Gioco. Con Antonella Clerici

13.30 Telegiornale

14.00 Easy Driver. Con Ilaria Moscato, Marcellino Mariucci

14.30 Lineablu. Rubrica. "Trieste". Conduce Donatella Bianchi

16.15 Dreams Road. Rubrica. "Olanda"

17.00 Tg 1

17.10 A sua immagine

17.40 Tg 1 L.I.S.

17.45 Passaggio a Nord Ovest. Rubrica. Conduce Alberto Angela. Regia di Giampaolo Tassarolo

18.50 L'Eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti. Regia di Maurizio Pagnussat

SERA

20.00 Telegiornale/Sport

20.35 Affari tuoi. Gioco. Con Max Giusti

21.30 Volami nel cuore. Conduce Pupo. Con la partecipazione di Ernesto Schinella. Regia di Roberto Cenci

23.50 Tg 1

23.55 Applausi. Con Gigi Marzullo

00.25 Tg 1 - Notte

Rai 2

06.45 Mattina in famiglia. Varietà. All'interno: Tg 2 Mattina; Tg 2 Mattina L.I.S.

10.00 Tg 2 Mattina

10.15 Sulla via di Damasco. Rubrica

10.45 Quello che

11.25 ApriRai. Rubrica

11.35 Mezzogiorno in famiglia. Con Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo

13.00 Tg 2 Giorno

13.25 Dribbling. Rubrica. Con Andrea Fusco

14.00 Scalo 76. Musicale. Con Mara Maionchi, Francesco Facchinetti

16.30 Pit Lane. All'interno: 17 Automobilismo GP del Brasile di Formula 1. Qualifiche (dir.)

18.15 Tg 2

18.25 The District. Telefilm. "Una vecchia ferita". Con Craig T. Nelson, Lynne Thigpen

18.50 L'Isola dei famosi - La settimana. Real Tv. Con Filippo Magnini

SERA

20.05 Piloti. Sitcom

20.30 Tg 2 20.30

21.05 Cold Case - Delitti irrisolti. Telefilm. "Il collezionista". Con K. Morris

22.40 Sabato sprint. Con Paolo Paganini

23.20 Tg 2

23.30 Tg 2 Dossier

—, — Tg 2 - Storie. I racconti della settimana

Rai 3

08.00 Il videogiornale del Fantabosco

09.00 Cult Book. Rubrica

09.30 La storia siamo noi. Rubrica

10.30 Art News. Rubrica

11.00 TGR I nostri soldi; TGR EstOvest; TGR Levante; TGR Italia Agricoltura.

12.00 Tg 3 / Sport Notizie

12.25 TGR - L'Italia de il settimanale; TGR Bell'Italia; TGR Mediterraneo

14.00 Tg Regione

14.20 Tg 3 / Tg 3 Pixel

14.50 TGR Ambiente Italia. Rubrica

15.50 Tg 3 Flash LIS

15.55 Sabato Sport. All'interno: Rugby - Camp. it. Super 10. Futura Park Roma - Almamviva Capitolina 16.45 Pallanuoto Camp. italiano. Lazio - Catania. Da Roma; 17.50 Atletica Speciale: Maratona di New York; 18.10 90' minuto Serie B

19.00 Tg 3

19.30 Tg Regione

SERA

20.00 Blob. Attualità

20.10 Che tempo che fa

21.30 Ulisse: il piacere della scoperta. "Viaggio nel Regno delle 2 Sicilie: alla scoperta di splendori e segreti". Con Alberto Angela

23.20 Tg 3 / Tg Regione

23.40 Un giorno in pretura. "S.Giuliano, un paese senza più innocenza"

Rete 4

06.15 Vita da strega. Situation Comedy

07.20 Le stagioni del cuore. Serie Tv. Con A. Gassman

09.30 Vivere meglio. Con Fabrizio Trecca

10.50 Cuochi senza frontiere. Conduce Davide Mengacci

11.30 Tg 4 - Telegiornale

11.40 Cuochi senza frontiere.

12.40 Pianeta mare. Con Tessa Gelisio

13.30 Tg 4 - Telegiornale

14.00 Forum: Sessione pomeridiana del sabato. Con Rita Dalla Chiesa

15.00 Perry Mason L'ospite d'onore. Film Tv giallo (USA, 1993). Con Raymond Burr, Barbara Hale.

17.00 Detective Monk. Telefilm. "Il sig. Monk e l'alter ego"

18.00 Il grande squalo bianco. Doc.

18.55 Tg 4 - Telegiornale

19.35 Walker Texas Ranger. Telefilm. "Linea di fuoco". "Finchè morte non ci separi". Con Chuck Norris

SERA

21.15 Assassins. Film thriller (USA, 1995). Con Sylvester Stallone, Antonio Banderas. Regia di Richard Donner.

23.50 Guida al campionato. Rubrica. Conduce Mino Taverni. Con Susanna Petrone, Maurizio Pistocchi

00.35 Sipario notte. News

01.35 Tg 4 Rassegna stampa. Rubrica

Canale 5

06.00 Tg 5 Prima pagina; Traffico

08.00 Tg 5 Mattina

08.50 Loggione. Di Vittorio Testa

09.30 Amici libri. Rubrica

10.00 Speciale Tg 5. "La corsa dei santi"

11.00 Maurizio Costanzo Show. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo (replica)

13.00 Tg 5

13.40 Il supermercato. Sitcom. "Sito dolce sito". Con Angela Finocchiaro, Enrico Bertolino

14.10 Amici. Reality Show. Conduce Luca Zanforlin

15.30 Verissimo Tutti i colori della cronaca. Rotocalco. Con Silvia Toffanin e la partecipazione di Alfonso Signorini

18.40 Speciale: Amiche mie

18.50 Chi vuol essere milionario? Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giovalli

SERA

20.00 Tg 5

20.30 Striscia la notizia La voce della suppenza. Tg Satirico. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti

21.10 C'è posta per te. Show. Con Maria De Filippi. Regia di Paolo Pietrangeli

00.30 Nonsolomoda Globish News. Rubrica. Con Silvia Toffanin

Italia 1

10.45 Una pupa in libreria. Situation Comedy. "Parole d'amore". Con Pamela Anderson, Elon Gold

11.20 V.I.P. Telefilm. "Corri, Val, corri". Con Pamela Anderson, Shaun Baker

12.25 Studio Aperto

13.00 Studio Sport. News

13.40 La talpa. Real Tv. "Il meglio di"

14.15 Dragon: la storia di Bruce Lee. Film biografico (USA, 1993). Con Jason Scott Lee, Lauren Holly. Regia di Rob Cohen.

16.45 Beethoven 4. Film Tv commedia (USA, 2001). Con Judge Reinhold, Julia Sweeney. Regia di David M. Evans.

18.30 Studio Aperto

19.05 Barbie e il castello di diamanti. Film animazione (USA, 2008). Regia di Gino Nichele.

SERA

20.40 Harry Potter e la pietra filosofale. Film fantastico (USA, 2001). Con Daniel Radcliffe, Rupert Grint. Regia di Chris Columbus.

23.40 8mm 2 - Inferno di velluto. Film Tv thriller (USA, 2005). Con J. Schaech

01.40 Studio Sport. News

02.30 Sud. Film dramm. (Italia, 1993). Con Silvio Orlando

La 7

06.00 Tg La7 / Meteo

—, — Oroscopo/Traffico

07.00 Omnibus Weekend. Con L. Costamagna

09.20 L'intervista Rubrica. A cura di Alain Elkann

09.55 Che cavolo mi combini papà?! Film (Francia, 1981). Con Yves Montand. Regia di Jean-Paul Rappeneau

12.30 Tg La7

12.55 Sport 7. News

13.00 In tribunale con Lynn. Telefilm. "Arlene's Choice". Con Kathleen Quinlan

14.00 Jack Frost. Telefilm. "Acque profonde". Con David Jason

16.00 Motociclismo WSBK 2008. Superpole. Da Portimão (dir.)

17.05 Dogs with Job. Documentario

17.40 La notte dell'aquila. Film (GB/USA, 1977). Con Donald Sutherland. Regia di John Sturges

SERA

20.00 Tg La7

20.30 La valigia dei sogni. Rubrica

21.10 Doppio delitto. Film (Italia, 1977). Con M. Mastroianni. Regia di Steno

23.20 Crozza Italia. Con Maurizio Crozza. Regia di Massimo Fusi

01.15 Tg La7

01.45 M.O.D.A. Rubrica. Con Cinzia Malvini

Sky Cinema 1

19.00 Premonition. Film thriller (USA, 2007). Con S. Bullock. Regia di M. Yapo

21.00 Stardust. Film fantastico (GB/USA, 2007). Con Charlie Cox, Claire Danes. Regia di M. Vaughn

23.15 I fratelli Solomon. Film commedia (USA, 2007). Con Will Forte, Will Arnett. Regia di Bob Odenkirk

Sky Cinema 3

19.10 Io e Beethoven. Film biografico (Ger/USA, 2006). Con Ed Harris. Regia di A. Holland

21.00 Norbit. Film comm. (USA, 2007). Con Eddie Murphy, Thandie Newton. Regia di B. Robbins

22.50 Matrimoni e pregiudizi. Film (GB/USA, 2004). Con Aishwarya Rai, Martin Henderson

Sky Cinema Mania

18.55 Il destino nel nome. Film dramm. (India/USA, 2006). Con Tabu, Kal Penn. Regia di Mira Nair

21.00 Magnolia. Film dramm. (USA, '99). Con John C. Reilly. Regia di P.T. Anderson

00.15 L'eleto. Film dramm. (Fra, '06). Con M. Bellucci, N. Thau. Regia di Guillaume Nicloux

Cartoon Network

18.50 Xiaolin Showdown. Cartoni animati

19.18 Face Academy

19.20 Happy Lucky Bekkuriman

19.45 Zatchbell! Cartoni

20.10 Dream Team

20.33 Face Academy

20.35 Le tenebre di Billy & Mandy. Cartoni

21.00 Le nuove avventure di Scooby Doo

21.25 Ed, Edd & Eddy

Discovery Channel

16.00 I giganti dell'ingegneria

17.00 Miti da sfatare. Doc. "In volo"

18.00 Lavori sporchi. Documentario. "Gli operai dell'acciaio"

19.00 Marchio di fabbrica. Doc

20.00 Armi del futuro. Documentario

21.00 Future car. Doc.

22.00 Afghanistan in prima linea. Doc.

23.00 Petrolio e sudore.

All Music

15.00 Classifica ufficiale album. Musicale

16.00 TransEurope

16.55 All News

17.00 Rotazione musicale

19.30 The Oblongs. Cartoni animati

20.00 Inbox. Musicale

21.00 Playlist. Conduce Valeria Bilello

22.00 m2 All Shock. Musicale. Conduce Provenzano Dj

24.00 The Club. Musicale

MTV

15.00 Pageant Place

15.30 Best Driver. Quiz

16.00 Into the Music

18.05 Mtv Europe Music Awards 2008 Spotlight. Musicale

19.00 Mtv Ultrasound

19.30 EMA Style: Indecent Exposure

20.05 Pussycat Dolls Presents: Girlicious

21.00 From G's to Gents

22.00 MTV Cribs. "50 Cent"

22.35 Speciale Scuola 2008. Attualità

→ **Il campionato** dell'equilibrio e delle sorprese diverte sempre meno, sia in vetta che in coda
 → **Prevedibilità** Si segna poco e si vince quasi sempre in casa, le big fanno punti ma deludono

Serie A, schema noia

La stagione è partita ma il calcio italiano non brilla per qualità: a tenere alta la bandiera dell'estetica nel gioco sono rimasti il Genoa, il Palermo, a volte Napoli, Lazio e Udinese, poi un grigiore generale.

IVO ROMANO

sport@unita.it

Va bene l'equilibrio regnante. E pure le sorprese in vetta. Però che noia, ragazzi. La Roma, già fiera depositaria dello spettacolo applicato al calcio, annaspa ai margini della zona retrocessione, penosa ombra di se stessa. C'è giusto il Genoa di Gasperini, una sorta di Zeman allevato in casa juventina, a tenere alta la bandiera del gioco strappa applausi. Magari il Palermo, che non disdegna affatto il bel calcio. E poi eccellenti sprazzi di Napoli, sapidi brani di Lazio, interessanti spunti friulani. Per il resto, poco o nulla. Il meglio lo sciorinano le piccole (o presunte tali), meriti riconosciuti pure da Arrigo Sacchi, uno da ascoltare in religioso silenzio quando il tema delle sue analisi riguarda calcio e spettacolo. Le grandi no, per ora non ci sono. Una spruzzatina di colore qua e là, ma senza la necessaria continuità. Il resto è cupo grigiore, in attesa di tempi migliori. L'Inter di Mourinho si dibatte in un dilemma che si spera non duri in eterno: squadra da aristocrazia del calcio o brutta copia di quella targata Mancini? La Juve col gioco per palati fini del pallone non ha nulla a che fare. Il Milan, pur coi piedi buoni che si ritrova, strappa successi con l'incerto piglio della provinciale e il classico aiutino arbitrale. A tirar le somme, ecco uno dei campionati più noiosi e prevedibili (per certi versi) della storia. Mica opinione più o meno generale, solo lampante traduzione dei numeri, che non tradiscono mai. Altrove ci si diverte, nel Belpaese molto meno. Si segna poco, si vince quasi sempre in casa, i blitz esterni sono merce rara. E il paragone con i campionati altrui non fa altro che mettere in piazza le italiane debolezze a fronte di ben differenti



Serie A 2008: per le statistiche uno dei campionati più prevedibili degli ultimi anni

I numeri

L'«uno» casalingo di misura è il risultato più frequente

202 i gol realizzati nelle 89 partite disputate fino ad ora nel campionato italiano di serie A. La media è di 2,27 reti a partita, ossia la quarta tra i maggiori campionati d'Europa, dietro a Bundesliga tedesca (3,04), Premier League inglese (2,70) e Liga spagnola (2,59) e appena davanti alla Ligue 1 francese (2,25)

14 partite sono finite con il risultato di 1-0 per la squadra di casa, il punteggio più frequente registrato fino ad ora (il 15,7% sul totale della gare disputate)

50 le vittorie ottenute dalle squadre di casa per una percentuale del 56% sul totale, la più alta d'Europa, mentre quella delle vittorie in trasferta (21%) è la più bassa a livello continentale

espressioni calcistiche. Che, poi, l'alta strategia tattica risieda in Italia, non è che un'aggravante. Perché se l'applicazione dei massimi teoremi calcistici conduce a un calcio spesso asfittico e senza sbocchi mica è un gran bel risultato. Certo, c'era chi diceva che lo 0-0 è il risultato perfetto. Opinione personale, condivisibile o meno. Il gol resta il sale del calcio, tolto quello rimane poco. E se in Italia non è divenuto un illustre sconosciuto ci manca davvero poco. Ci superano tutti di gran lunga, mentre coi francesi, che dei pochi gol sono stati da sempre i portabandiera in

Europa, ce la giochiamo alla pari. Finora la media-gol in serie A parla di 2,27 segnature a partita, un'autentica miseria, anche nel raffronto col recente passato. Tanto per fare un esempio, lo scorso campionato s'è chiuso con un totale di 970 reti, che tradotte in media partita fanno 2,55. Una sostanziale differenza. E se in casa si segna più o meno con la stessa frequenza (1,49 un anno fa, 1,42 in questo inizio stagione), sono crollati i gol realizzati in trasferta (1,06 contro 0,85). Del resto, per dirla con termine da scommettitori, è netta la prevalenza degli under (meno di 3 gol) sugli over (da 3 gol in su): 58 per cento delle partite contro il 42. Tanto per fare qualche paragone, nella Bundesliga tedesca si segnano 3,04 gol a partita, nella Premier League inglese 2,70, nella Liga spagnola 2,59. E poi c'è l'aspetto riguardante la prevedibilità. La percentuale di vittorie casalinghe è la più alta tra i maggiori campionati del continente: il 56%. Per di più, si vince spesso in casa ma senza lasciarsi troppo andare: un gol basta e avanza, poi si può pensare a difendere il minimo quanto prezioso vantag-

Il torneo della sterilità

La media gol a partita è di 2,27, la più bassa tra le leghe in Europa

gio. Perché sarà pure vero che quando si tratta di pareggi sono più frequenti gli 1-1 (13) che gli 0-0 (6), ma è altrettanto vero che nei pur numerosi successi casalinghi spesso e volentieri non si va oltre lo striminzito 1-0 (è il risultato che s'è ripetuto in più occasioni, ben 14, vale a dire nel 15,7 per cento delle gare finora disputate). Altrove la musica è ben diversa. E forse non è un caso che gli altri campionati prestigiosi d'Europa siano oggetto di maggior interesse da parte del pubblico. È vero, la media-spettatori è un po' aumentata rispetto a un anno fa: siamo sopra le 24mila presenze (un migliaio in più della stagione passata). Per non parlare dell'incremento sui numeri di due campionati or sono: ma quello è nella norma, se è vero che allora mancavano all'appello squadre come Juventus, Napoli e Genoa. Resta il fatto che siamo sempre ampiamente dietro gli altri: Germania e Inghilterra sono inarrivabili, la Spagna ha effettuato il sorpasso un paio d'anni fa, ora ci tallona anche la Francia. Troppa noia per attrarre pubblico. ♦

Brevi

Serie B 12ª giornata

Avellino	-	Sassuolo
Bari	-	Pisa
Empoli	-	Ancona
Mantova	-	Grosseto
Modena	-	Cittadella
Piacenza	-	Parma
Salernitana	-	Vicenza
Treviso	-	Albinoleffe
Triestina	-	Frosinone
Ascoli	-	Rimini
Livorno	-	Brescia

	P	G	V	N	P	F	S
1 Grosseto	21	11	6	3	2	23	15
2 Empoli	21	11	6	3	2	16	9
3 Vicenza	19	11	5	4	2	15	6
4 Sassuolo	19	11	6	1	4	17	11
5 Brescia	19	11	5	4	2	14	12
6 Parma	17	11	4	5	2	15	10
7 Albinoleffe	17	11	4	5	2	11	10
8 Bari	17	11	4	5	2	11	10
9 Salernitana	17	11	5	2	4	11	13
10 Livorno	16	11	3	7	1	16	11
11 Pisa	16	11	4	4	3	15	13
12 Triestina	16	11	4	4	3	15	14
13 Frosinone	15	11	4	3	4	13	15
14 Ancona	13	11	3	4	4	16	13
15 Mantova	13	11	3	4	4	9	9
16 Piacenza	12	11	3	3	5	7	10
17 Rimini	11	11	3	2	6	11	18
18 Cittadella	10	11	2	4	5	5	10
19 Ascoli	9	11	2	3	6	6	12
20 Avellino	8	11	1	5	5	9	18
21 Treviso (-4)	6	11	2	4	5	11	17
22 Modena	6	11	1	3	7	10	20

CALCIO

La Roma va a Torino ancora senza Totti

Il tendine rotuleo ferma Francesco Totti. L'agra stagione del capitano romanista conosce un'altra tappa no e lo costringe al forfait nella gara di Torino contro la Juventus (Olimpico, ore 20.30). Spalletti ovverà con Mirko Vucinic ma in preallarme c'è anche Baptista. Juve con Alex Del Piero e Le Grottaglie, partita speciale per l'allenatore Claudio Ranieri, romano ed ex romanista.

CALCIO

Adriano resta fuori Mou a Reggio per i 3 punti

Ancora a casa. Per il secondo appuntamento consecutivo, Adriano rimane fuori dalle convocazioni. «Gli sono stato vicino a lungo ma ho dei doveri nei confronti di tutto il resto della rosa» ha detto Mourinho. Out anche Cruz (problemi fisici). Di fronte alla disperata Reggina (Granillo, ore 18), l'Inter cercherà di risalire.

**La generazione «5 maggio»
Il mondo attraverso l'Inter**

Lo scudetto perduto

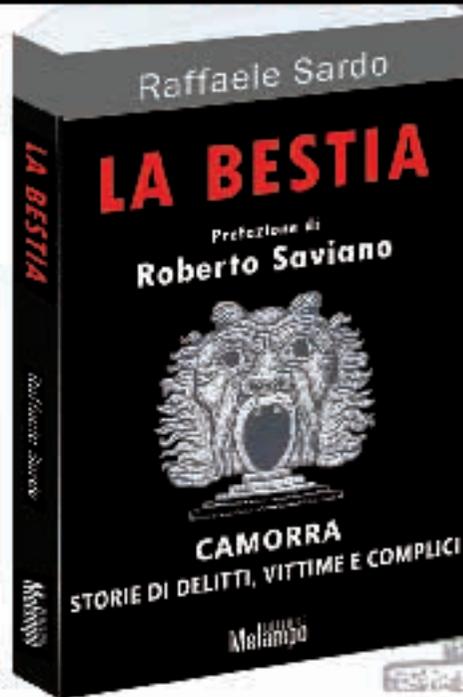


Settore 4c, fila 72, posto 35
Roberto Torti
Baldini Castoldi editore
Pagg 164
15 euro

Era fatta, sarebbe bastato mantenere la calma. La persero in molti invece, il 5 maggio del 2002. La data infausta per eccellenza di tutta l'«interologia» passata, presente e futura, è lo spunto di un divertente libro di Roberto Torti, «Settore 4c, fila 72, posto 35». In quel lontano giorno di primavera, Torti si recò fiducioso allo stadio Olimpico, occupò il posto prestabilito, vide Lazio-Inter fino alla fine, non fu mai più la stessa persona. Dilapidare uno scudetto già vinto per consegnarlo alla Juventus, inclinò definitivamente il piano. Così,

sotto mentite spoglie, il giornalista aprì uno spazio telematico: «settore.myblog.it», diventato nel corso delle stagioni, frequentatissimo luogo di aggregazione per lamenti antichi, recenti riscosse, ironie utili a sentirsi meno soli. Nella galleria di Torti si incontrano volti divenuti tristemente famosi, Brechet, Gresko, il greco Georgatos, comandanti senza bacchetta, terzi portieri sopravvalutati, «gauchi» malinconici rispediti in patria, cani presidenziali assurti al ruolo di stelle. Faccia dopo faccia, scavando nel pozzo delle illusioni e delle delusioni, si incontra anche il riscatto. È quando l'Inter simpatica e perdente, a volte defraudata dagli arbitri, altre da sé stessa, cambia abito per ritornare grande. Allora, come per magia, l'altrui indulgenza evapora, insieme al ricordo delle sconfitte. È una metamorfosi sofferta, dispendiosa, assoluta. Da quel titolo mancato sono passati 6 anni. Sembra un secolo, così è la vita. **MA.PA.**

**UN RITRATTO SCONVOLGENTE
DELLA VIOLENZA DELLA CAMORRA**



«RAFFAELE SARDO NON SI È LASCIATO STIRINGERE NELLA MORSA PER CUI SE PARLI DI CERTE QUESTIONI INFANGHI LA TUA TERRA E INVECE SE NON NE PARLI LA RISPETTI. HA COMPRESO SUBITO LA PERVERSIONE DI QUESTA LOGICA OMERTOSA. CUSTODIRE LA MEMORIA IN TERRA DI CAMORRA SIGNIFICA CUSTODIRE IL VACCINO CONTRO CERTI POTERI. NON DIMENTICARE CHE LE MASCHERE DI CHI HA DONATO QUESTE TERRE IN PASSATO VENGONO INDOSSATE DAI POTENTI DI OGGI».

ROBERTO SAVIANO
IN LIBRERIA



IL DOVERE DI RIBELLARSI

**Voci
d'autore**

**Moni
Ovadia**



La Costituzione tedesca prevede il diritto/dovere di ribellarsi ad una legge iniqua. Ogni società democratica dovrebbe prevedere il diritto costituzionale alla ribellione contro le ingiustizie.

Gli studenti italiani che oggi manifestano contro la legge Gelmini, stanno esercitando questo diritto/dovere, lo fanno con strumenti legittimi, in modo non violento. La violenza, quando compare, è portata da provocatori estranei agli obiettivi della protesta. Gli studenti che scendono nelle piazze, occupano le istituzioni scolastiche insieme a genitori ed insegnanti, la maggioranza dei quali non sono certo "baroni", ma docenti consapevoli, spesso precari che si impegnano allo spasimo per garantire il diritto al sapere ed alla conoscenza per bambini, adolescenti e giovani. Quelli che oggi lottano per difendere la scuola pubblica, sono la parte più viva, più coraggiosa e più lungimirante del nostro paese.

Contro di loro si sono mobilitati tutti i media del padrone d'Italia mettendo mano a tutto il repertorio della retorica reazionaria che va dall'insulto al disprezzo, alla demagogia, all'alluvione dei peggiori luoghi comuni, con il nuovo condimento della reiterazione sistematica del falso per farlo apparire vero. Utilizzando capziosamente autentici problemi della scuola, mirano non a riformarla ma a legittimarne la demolizione.

Non bisogna farsi trarre in inganno dai nuovi maquillage, sono sempre loro, sempre gli stessi. Sono gli oppositori di ogni progresso civile, gli eredi di coloro che si opposero all'emancipazione femminile, ai diritti dei lavoratori, al suffragio universale, all'uguaglianza, alla giustizia sociale. Sono i discendenti dei sostenitori dei fascismi, dell'autoritarismo di ogni tempo, sono i cantori di sempre del privilegio. Chi ama il nostro Paese deve essere al fianco di questo movimento che si batte per il futuro di noi tutti. ♦

D'ADDA - LORENZINI - ROSELLI - BIRRO



TENTATIVO IMPOSSIBILE DI SEGUIRE LA LINEA TRATTEGGIATA.

La componente di passività e indolenza insita nell'adeguarsi ad uno schema, ogni mese viene trasgredita da Rolling Stone. Grazie per l'attenzione.

Rolling Stone Life 'n' roll.



www.unita.it



**Mussi
in video
forum**

Australia
**I down? «Un peso
per la comunità»**

Rifiuti
**In cella chi li abbandona
Ma solo se è campano**

In edicola



l'Unità + € 6.90 libro
"America e libertà"
tot. € 7,90